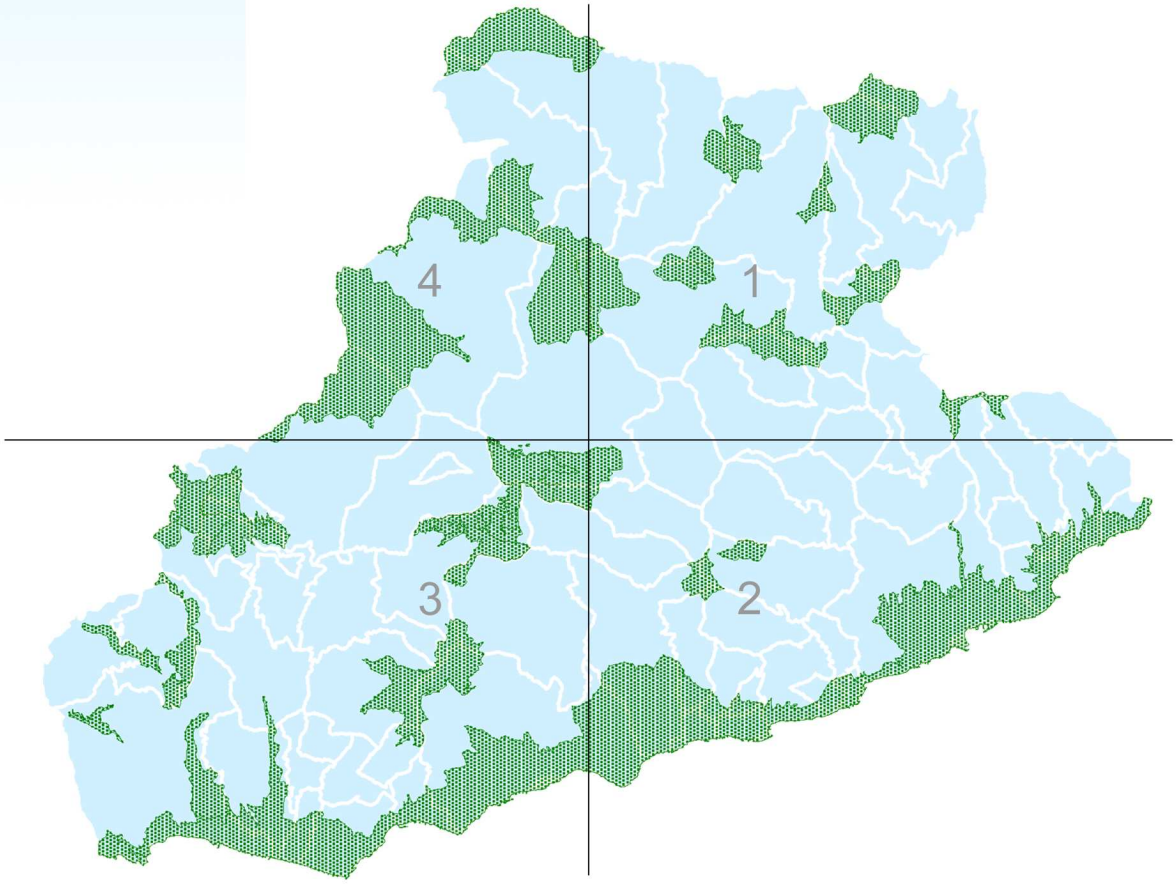
PROVINCIA DI IMPERIA

Settore Vigilanza sul Territorio – Parchi e PTC

Ufficio Caccia e Pesca

3° PIANO FAUNISTICO VENATORIO

RELAZIONE DI PIANO



Proposta luglio 2014

Redazione piano: tecnico faunistico Giuseppe Audino

Elaborazione cartografica: architetto Massimo Dente

1. PREMESSA pag. 1

2. PROCEDURA DI APPROVAZIONE pag. 3

2.1 LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
PROCEDURA NEI CONFRONTI DEL FVP pag. 3

2.2 INDIVIDUAZIONE SOGGETTI ISTITUZIONALI COMPETENTI pag. 3

3. VALUTAZIONE DELLA PRESSIONE VENATORIA pag. 5

4. OBIETTIVI PRINCIPALI pag. 9

5. INQUADRAMENTO TERRITORIALE pag. 10

6. CRITERI PER LA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA pag. 11

7. DEFINIZIONE DEI COMPRENSORI FAUNISTICI OMOGENEI pag. 12

8. CRITERI GENERALI PER LA DEFINIZIONE DELLA ZONA FAUNISTICA DELLE ALPI pag. 13

9. INDIVIDUAZIONE DELL' AMBITO TERRITORIALE DI CACCIA E DEL
COMPRENSORIO ALPINO pag. 15

10. ASSETTO TERRITORIALE GENERALE DEL PFV pag. 16

11. ISTITUTI TERRITORIALI PROTETTI pag. 17

12. PARCHI E RISERVE REGIONALI pag. 18

13. INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DELLE OASI DI PROTEZIONE pag. 19

14. INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA pag. 20

15. TUTELA DELLE PARETI ROCCIOSE pag. 22

16. INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DI CENTRI PUBBLICI O PRIVATI
DI RIPRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA pag. 23

17 . ROTTA MIGRATORIA DELLA FASCIA COSTIERA pag. 24

18. VALICHI MONTANI TIRRENICO PADANI pag. 25

19 . AREE BOSCATE PERCORSE DAL FUOCO pag. 26

20 . ZONE DI RISPETTO VIETATE ALL'ATTIVITÀ VENATORIA pag. 27

21. INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DI ISTITUTI VENATORI

21.1 INDIRIZZI PER LE ZONE DI ADDESTRAMENTO E ALLENAMENTO CANI E
PER LE GARE CINOFILE pag. 28

21.2 INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DI APPOSTAMENTI FISSI pag. 32

21.3 INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DI AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE pag. 33

21.4 INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DI AZIENDE AGRO TURISTICO VENATORIE pag. 35

22. CRITERI PER L'ASSEGNAZIONE CONTRIBUTI PER LA MESSA IN OPERA DI STRUTTURE
PER LA PREVENZIONE DEI DANNI ARRECATI DAI CINGHIALI ALLE PRODUZIONI AGRICOLE
pag. 37

23. CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE A FINI FAUNISTICI pag. 38

24. INDIRIZZI GESTIONALI PER LE SPECIE DI FAUNA SELVATICA pag. 39

24.1 IL CAMOSCIO (Rupicapra rupicapra) pag. 40

24.2 Il CAPRIOLO (Capreolus capreolus) pag. 53

24.3 CINGHIALE (Sus scrofa) pag. 68

24.4 LEPRE COMUNE (Lepus europaeus) pag. 79

24.5 LEPRE VARIABILE (Lepus timidus) pag. 82

24.6 CERVO (Cervus elaphus) pag. 83

24.7 FAGIANO DI MONTE (Tetrao tetrix - L.) pag. 84

24.8 COTURNICE (Alectoris graeca saxatilis L.) pag.108

24.9 STARNA (Perdix perdix) pag.113

24.10 PERNICE ROSSA (Alectoris rufa) pag.118

24.11 FAGIANO (Phasianus colchicus) pag.120

24.12 BECCACCIA – (Scolopax rusticola) pag.122

24.13 COLOMBACCIO (Columba palumbus) pag.123

24.14 TURDIDI (Genere turdus) pag.124

24.15 PERNICE BIANCA (Lagopus mutus) pag.125

24.16 CORVIDI pag.126

25. RAPACI pag.130

26. LUPO (CANIS LUPUS) pag.133

27. RIPARTIZIONE TERRITORIALE PROPOSTA PER IL PFV DELLA PROVINCIA

DI IMPERIA pag.135

AREE PROTETTE:

- AREA PROTETTA GIARDINI BOTANICI HANBURY pag.137
- AREA PROTETTA PARCO REGIONALE ALPI LIGURI pag.138
- FORESTA REG.LE OASI MONTE CEPPO - AMPLIAMENTI F.R. TOMENA pag.139
- OASI CARTARI - BOTASSO pag.140
- OASI FASCIA COSTIERA pag.141
- OASI NAVA - TROVASTA pag.142
- ZRC BOSCO COM. DOLCEDO pag.143
- ZRC CAMPOROSSO pag.144
- ZRC COLLABASSA pag.145
- ZRC GLI ABELLI pag.146
- ZRC GRAMMONDO pag.147
- ZRC GUARDIABELLA pag.148
- ZRC LOVEGNO pag.149
- M. CAGGIO – M. BIGNONE pag.150
- ZRC MONTE FAUDO pag.151
- ZRC MONTE ALTO pag.152

- ZRC MOANO –S.COSIMO FERRAIA pag.153
- ZRC PIZZO D'EVIGNO pag.154
- ZRC M. COLOMBIN pag.155
- ZRC PREARBA pag.156
- ZRC SCIORELLA pag.157

1. PREMESSA

La legge 157/92 all' art. 10 detta precise disposizioni in merito alla pianificazione territoriale in relazione alla gestione faunistico venatoria :

" Tutto il territorio agro silvo pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico venatoria finalizzata , per quanto riguarda le specie carnivore,alla conservazione delle effettive capacità riproduttive al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio."

Il dettato della Legge è stato recepito in toto dalla L.R. 29/94 che ha precisato ulteriormente la destinazione differenziata del territorio al Titolo II art.3 :

Comma 2 . " Il territorio agro - silvo - pastorale della Regione e' destinato per una quota dal 20 al 30 per cento a protezione e produzione della fauna selvatica comprendendo nella quota tutte le aree ove sia comunque vietata l' attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni.

Comma 3 : Il territorio di cui al comma 2 comprende anche le oasi di protezione, le zone di ripopolamento e cattura e i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ai fini della ricostituzione delle popolazioni autoctone.

All' art. 4 della L.R. 29/94 viene specificato :*Zona faunistica delle Alpi*

1. Il territorio agro - silvo - pastorale delle Alpi caratterizzato dalla consistente presenza della tipica flora e fauna alpina costituisce una zona faunistica a se stante ed e' destinato a protezione e produzione della fauna selvatica per una quota dal 10 al 20 per cento da determinate nell' ambito del piano faunistico venatorio provinciale.

2. Il territorio agro - silvo - pastorale regionale può essere destinato nella percentuale massima del 15 per cento a centri privati di riproduzione di fauna selvatica ad allevamento a zone di addestramento allenamento e gare di cani.

3. Il rimanente territorio agro - silvo - pastorale delle Alpi e' suddiviso in comprensori alpini di caccia di cui agli articoli 19 e seguenti.

Il Piano faunistico Venatorio della Provincia di Imperia, attualmente in vigore è stato approvato il 30.01.2003 (D.C.P. n. 10). L'attuale proposta di PFV non intende stravolgere l'assetto generale del PFV precedente in quanto si ritiene che le scelte operate in passato siano corrette e di conseguenza ancor

oggi condivisibili, tuttavia si rendono necessari aggiornamenti a seguito di trasformazioni ambientali, di nuovi assetti delle zoocenosi e della variazione negativa del numero di partecipanti all' attività venatoria, in progressivo decremento numerico con forte sbilanciamento verso le fasce d'età più avanzate.

La redazione del Presente Piano è uniformata agli "Indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale", approvati dalla Regione Liguria con delibera della Giunta Regionale n. 387 del 15 aprile 2011, e dall' art. 6 della L.R. n. 29/1994.

Il Piano recepisce la norma della Rete Natura 2000, ed è pertanto soggetto a valutazione di incidenza secondo quanto previsto negli "Indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale". La valutazione di incidenza è inserita nella procedura di V.A.S. (Valutazione Ambientale Strategica) regionale alla quale il Piano è sottoposto in relazione alla normativa vigente : D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 "*Norme in materia ambientale*" ; L.R.10 agosto 2012, n. 32 " Disposizioni in materia di valutazione ambientale strategica (VAS) e modifiche della legge regionale 30 dicembre 1998, n. 38: Disciplina della valutazione di impatto ambientale".

2. PROCEDURA DI APPROVAZIONE

La procedura di approvazione del PFV ha inizio a seguito della definizione degli Indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria.
L' iter di approvazione del PFV è avviata dall'Amministrazione provinciale entro centoventi giorni dalla pubblicazione sul BURL degli Indirizzi regionali; il PFV deve essere predisposto entro due anni dal ricevimento degli stessi.
Il piano è accompagnato da specifico Studio di incidenza ai sensi del DPR 357/97, della l.r. 28/09 e della DGR 30/13. La valutazione di incidenza è di competenza della Regione, che la realizza nell'insieme della procedura di VAS.
Il PFV è approvato dall'Amministrazione provinciale sentito il Comitato faunistico venatorio provinciale.
Il piano è trasmesso alla Regione entro 15 giorni dall'approvazione; la Giunta regionale, verificata la compatibilità del PFV con gli Indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria, lo approva entro centoottanta giorni dal ricevimento dei relativi atti.
L'insieme dei piani faunistico-venatori provinciali costituisce il piano faunistico-venatorio regionale.
Il PFV viene inviato alle Associazioni professionali agricole maggiormente rappresentative ed ai Comuni per la pubblicazione all'Albo pretorio, entro 15 giorni dalla data di esecutività.
Entro 30 giorni dalla pubblicazione del PFV, il proprietario o conduttore di fondo che intenda vietare l'esercizio venatorio sullo stesso può effettuare specifica domanda al Presidente della Giunta provinciale; la domanda deve essere valutata entro 60 giorni. Eventuali modifiche al piano in corso di validità seguono la stessa procedura di cui sopra in relazione alle richieste variazioni.
Il PFV ha durata quinquennale ma è in vigore fino all'approvazione del piano successivo.

2.1 LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA – PROCEDURA NEI CONFRONTI DEL FVP

Il Piano faunistico venatorio provinciale costituisce un tassello della pianificazione e gestione del territorio che può comportare delle interferenze con le Aree Natura 2000 (SIC e ZPS), pertanto a norma del D.P.R. 357/1997 art. 5 comma 2, è richiesta una valutazione di incidenza.
Tali valutazioni di incidenza sono inserite nel percorso della Valutazione Ambientale Strategica (D.Lgs.152/06 art.10 Comma 3) in quanto il rapporto ambientale preliminare costituisce studio di incidenza redatto in conformità a quanto espresso dalla DGR n: 328/06 e della L.R. 28/09.

2.2 INDIVIDUAZIONE SOGGETTI ISTITUZIONALI COMPETENTI

A norma del D. Lgs. 152/ 06 art.5 le competenze istituzionali sono così individuate :

- Autorità proponente - Provincia di Imperia - soggetto istituzionale che predispone il Piano Faunistico Venatorio

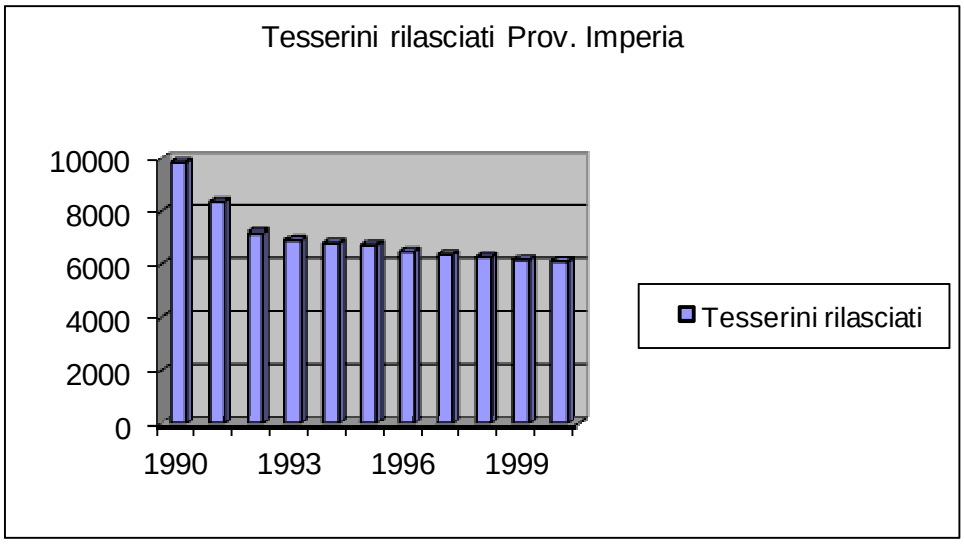
- Autorità procedente - Provincia di Imperia - soggetto istituzionale che approva con delibera di Consiglio il Piano Faunistico Venatorio
- Autorità competente - Regione Liguria – Dipartimento Ambiente – Settore Valutazione di Impatto Ambientale – Soggetto istituzionale che esprime parere in merito.
- Istituzioni pubbliche competenti in materia ambientale .

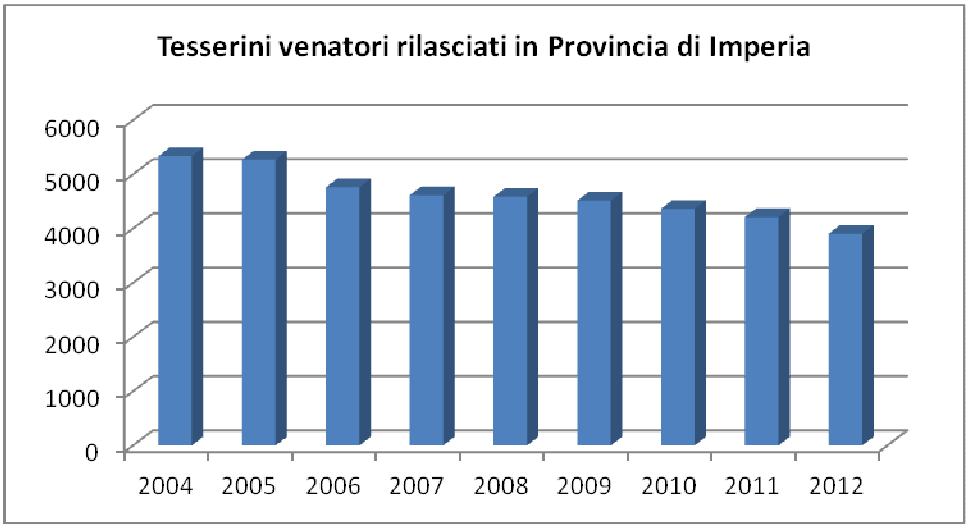
3. VALUTAZIONE DELLA PRESSIONE VENATORIA

Analogamente a quanto rilevato sull' intero territorio nazionale, anche in Provincia di Imperia, nel corso dell'ultimo ventennio si è assistito ad un notevole calo del numero di praticanti l'attività venatoria.

La tendenza alla diminuzione nell'ultimo quinquennio, sembra essere leggermente rallentata.

Il numero di cacciatori, infatti, in base ai tesserini rilasciati, ha avuto il seguente andamento:



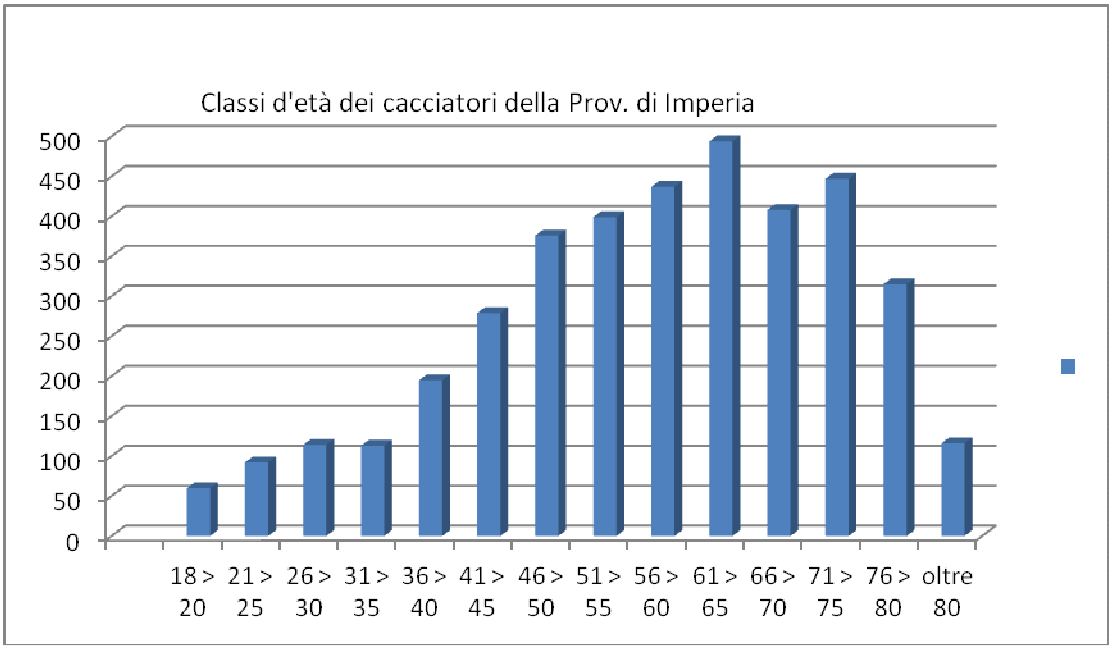


Per confronto si propone l'andamento verificatosi nel periodo 2005 /2012 evidenziando le scelte operate in merito all' opzione venatoria in ATC o in C.A.

s.v.	2005-2006	2009-2010	2011-2012	2012-2013
tesserini residenti	4.913	4.439	4.120	3.845
opzione zona alpi	1.029	968	887	839
operanti in C.A.	920	850	772	770
operanti fuori provincia	109	118	115	69
opz_altre_forme	3.884	3.471	3.233	3.006
operanti in A.T.C.	3.861	3.451	3.215	2.978
operanti fuori provincia	23	20	18	28

Si esaminano di seguito le classi d'età dei praticanti l'attività venatoria in Provincia di Imperia.

Classe d'età	numero	%
18 > 20	60	1,56
21 > 25	92	2,39
26 > 30	114	2,96
31 > 35	113	2,94
36 > 40	195	5,07
41 > 45	279	7,26
46 > 50	376	9,78
51 > 55	399	10,38
56 > 60	437	11,37
61 > 65	494	12,85
66 > 70	408	10,61
71 > 75	447	11,63
76 > 80	315	8,19
oltre 80	116	3,02
	3.845	



Dall' esame risulta evidente l'elevata età media dei praticanti l'esercizio venatorio e la forte presenza di soggetti di età compresa tra i 50 e i 75 anni.

Tale situazione lascia presumere che nel volgere di pochi lustri la gestione del patrimonio faunistico, ungulati in particolare, dovrà essere demandata a figure istituzionali al fine di mantenere equilibrii ambientali corretti con le pratiche agricole e con le esigenze silvoculturali e più in generale con la salvaguardia dell' aspetto paesaggistico del territorio.

Le motivazioni che possono aver limitato l'ulteriore diminuzione dei praticanti l'attività venatoria possono essere così ipotizzate:

- forte aumento del popolamento di cinghiali che permettono risultati cinegetici di notevole soddisfazione
- recupero culturale delle tradizioni locali
- positivi effetti sul patrimonio faunistico dovuti all'autogestione di ATC e CA.
- riduzione della colpevolizzazione della pratica venatoria da parte dell' opinione pubblica
- maturazione di una coscienza venatoria con connotati ispirati all'utilizzo di risorse rinnovabili
- affermazione di nuove pratiche venatorie, quali la caccia di selezione in grado di offrire contenuti di carattere culturale ed etico.

L'attuale numero di praticanti l'attività venatoria in relazione al territorio venabile, calcolato sottraendo al Territorio Agro Silvo Pastorale le superfici delle Zone di protezione, ci permette di quantificare il rapporto cacciatore territorio in : 1 cacciatore ogni 20,8 ettari di territorio venabile.

Tale rapporto di densità venatoria è da considerarsi ancora elevato rispetto ad altre realtà nazionali.
Gli indirizzi dell' ISPRA consigliano una densità di 1 cacciatore ogni 30 ettari per gli Ambiti territoriali di caccia ed 1 cacciatore ogni 50 ettari per i Comprensori alpini.
Nella Regione Piemonte si hanno densità di circa 1 cacciatore per 40 ettari negli ATC e mediamente ad 1 cacciatore ogni 80 ettari nei C.A. Il limite minimo per poter garantire una corretta attività venatoria è comunque da stabilirsi intorno ad 1 cacciatore ogni 100 ettari.
Tale situazione , punto chiave della realtà gestionale della provincia, è il reale limite di fondo in grado di creare notevoli difficoltà gestionali. Riuscire a permettere un'attività venatoria appagante ad un numero così elevato di aventi diritto partecipando ad un prelievo di beni rinnovabili, impone scelte tecniche difficili , e talvolta impopolari. Il presupposto per attuare un prelievo adeguato è dato dal corretto monitoraggio delle risorse faunistiche per poter individuare le quote di interesse prelevabili senza intaccare il capitale , o meglio, cercando di incrementarlo.
In tale ottica si rivela fondamentale attuare idonee metodologie di incremento dei popolamenti per alcune specie oggetto di prelievo venatorio e la gestione attiva degli istituti di protezione ne costituisce elemento determinante, unita a corrette pratiche di rinforzo di popolazione di specie di interesse cinegetico. Pertanto è da seguire il principio di gestione attiva che preveda interventi di miglioramento ambientale per favorire l'affermazione e/o il mantenimento di popolamenti animali in densità tali da garantire la realizzazione di programmi di prelievo. Il cacciatore imperiese, prevalentemente migratorista sino ad un recente passato, ha maturato nel corso dell' ultimo lustro la consapevolezza di dover e poter cambiare l'approccio nei confronti della pratica venatoria, cercando di ricreare un patrimonio di selvatici tale da permettere una pratica venatoria di piena soddisfazione sulla propria terra, pur afflitta da intrinseche limitazioni territoriali. Il nomadismo venatorio, molto diffuso in passato, è attualmente più ridotto, molti sono infatti coloro che hanno abbandonato i Comprensori Alpini Piemontesi portando con se la consapevolezza della possibilità di ricreare in terra di Liguria le opportunità cinegetiche conosciute altrove. La maturazione culturale dovuta alla pratica della caccia di selezione agli ungulati in contesti territoriali diversi da quelli delle zone di origine, ha fatto capire l'importanza di sistemi di caccia correlati alla reale dimensione delle risorse, ma altresì li ha resi consapevoli delle nuove possibilità offerte dalle trasformazioni ambientali del territorio ligure per specie di ungulati, capriolo,daino e cervo oltre al cinghiale, ormai affermatesi pienamente in altre realtà territoriali. Tale cambio di rotta, ispirato dalla legge 157/92 che si era prefissa di realizzare il legame cacciatore- territorio e l'autonomia gestionale di CA e ATC , comincia a dare i primi risultati e pertanto le scelte gestionali devono tenerne conto cercando di essere in linea con le attuali vocazionalità ambientali e con le moderne tendenze volte a promuovere un'attività venatoria specializzata e preparata al processo di gestione di risorse rinnovabili mediante un prelievo sostenibile.

4. OBIETTIVI PRINCIPALI

In relazione a quanto prescritto a norma di legge si possono individuare i seguenti punti qualificanti del Piano Faunistico Provinciale

- Tutela della fauna mediante creazione di istituti di protezione (Oasi, ZRC,Valichi Montani, Fasce di rispetto)
- Disciplina dell'esercizio venatorio attraverso istituti gestionali : ATC-CA-AFV-AATV-ZAC
- Armonizzazione con Aree Protette Regionali e Aree Natura 2000
- Salvaguardia attività agricole da danni causati da fauna selvatica
- Individuazione criteri di prevenzione e tutela di danni a colture agricole
- Programmazione di interventi di miglioramento ambientale
- Valutazione di incidenza su ecosistemi inseriti in aree Natura 2000 e individuazione di interventi di mitigazione

5. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

La valutazione dell'estensione del territorio agro-silvo-pastorale è stata eseguita adottando gli standard informatici per l'acquisizione degli elementi territoriali dei Piani faunistico-venatori provinciali, definiti dalla Regione negli Indirizzi per la pianificazione faunistico venatoria.

Nel presente piano si è tenuto conto di quanto espresso dalla Corte Costituzionale in merito alle fasce di rispetto lungo la rete stradale e ferroviaria (50 mt. per lato)(Sentenza C.C.448/1997)

Il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (T.A.S.P.) e le diverse vocazionalità del territorio sono state individuate mediante la Carta regionale d'uso del suolo (scala1:10.000).

Il T.A.S.P. comprende i terreni agricoli, i terreni incolti, le foreste demaniali e regionali, le zone umide, le spiagge, i corsi d'acqua, i laghi naturali e artificiali ed ogni altra zona verde, gli specchi d'acqua, e i terreni agrari o forestali altrimenti definiti improduttivi dal punto di vista della produzione agricola.

Sulla base dei dati cartografici elaborati con software GIS Geomedia, Il totale della superficie territoriale della Provincia di Imperia è pari ad ha 115.573,40 di cui ha. 108.279,07 di Territorio Agro Silvo Pastorale.

Tale superficie si è ridotta di 354,10 ha. dal valore del precedente Piano.

In particolare, i dati di superficie relativi alle diverse tipologie di uso del suolo che concorrono a determinare il T.A.S.P., forniscono per il territorio della provincia di Imperia il seguente quadro d'insieme:

totale aree protette – Prov.IM		26.753,25	24,71%
totale venabile – Prov. IM		81.525,82	75,29%
TOTALE PROVINCIA IM	115.573,40	108.279,07	100,00%

6. CRITERI PER LA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA

La legge n° 157 dell' 11 febbraio 1992 " Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" detta precise norme di attuazione per l'esecuzione dei piani faunistici.

In particolare per quanto riguarda i piani provinciali è prevista un'ulteriore individuazione di comprensori omogenei a livello sub-provinciale ispirati a criteri di omogeneità faunistico -ambientale.

In questo contesto potranno essere individuati i vari istituti gestionali, con superfici territoriali percentualmente definite dalla stessa legge.

I momenti che hanno caratterizzato la redazione del presente lavoro sono stati nell'ordine i seguenti:

- definizione dei Comprensori faunistici omogenei
- individuazione della Zona Faunistica delle Alpi
- delimitazione degli Ambiti territoriali di Caccia
- determinazione del Territorio Agro Silvo Pastorale -TASP- sia del Comprensorio Alpino, sia dell' ATC.
- delimitazione delle aree protette a vario titolo (Oasi di protezione, Foreste demaniali, Zone di ripopolamento e cattura) art 10 comma 8
- delimitazione delle zone previste per la produzione di fauna selvatica: Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, Zone per addestramento cani e per gare cinofile,art.10 comma 8.
- definizione dei criteri per la costituzione di Aziende Faunistico Venatorie o Agro Turistico venatorie
- definizione degli indirizzi gestionali per le varie specie di fauna selvatica di interesse venatorio.

7. DEFINIZIONE DEI COMPRENSORI FAUNISTICI OMOGENEI

L'individuazione dei comprensori faunistici omogenei, così come espresso dalla Legge 157/92, all'art.10 comma 7,è di non facile interpretazione, forse può aiutare la valutazione d'insieme ed un attento esame del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico che ci permette di identificare realtà vegetazionali simili nelle valli del Ponente, Roja, Nervia, Argentina,un' unità geografica del bacino Imperiese e del Dianese e ancora una precisa identità geomorfologica del medio bacino della Valle Arroscia.
Pertanto si possono identificare tre comprensori omogenei nella zona bassa:

1. Comprensorio del Ponente - Valli Roja, Nervia, Argentina

Delimitazione: Ovest - Confine con la Francia
Nord - Confine della Zona Alpi
Est - Crinale Monte Moro, Monte Faudo

2. Comprensorio dell' Imperiese e del Dianese

Delimitazione: Ovest - Crinale Monte Moro ,Monte Faudo,
Nord - Confine della Zona Alpi. Strada Colle S. Bartolomeo -Cesio
Est - Confine con la Provincia di Savona

3. Comprensorio della media Valle Arroscia

Delimitazione: Ovest - Confine Zona Alpi
Nord - Confine Zona Alpi,Confine con Prov. Cuneo
Est - Provincia di Savona
Sud - Strada S. Bartolomeo Cesio

8. CRITERI GENERALI PER LA DEFINIZIONE DELLA ZONA FAUNISTICA DELLE ALPI

La legge 157/92 all' art 11 sancisce che: " il territorio delle Alpi, individuabile nella consistente presenza della tipica flora e fauna alpina, è considerato zona faunistica a se stante" .

Viene in seguito precisato che tale peculiarità ecologica prevede " norme particolari al fine di proteggere la caratteristica fauna e disciplinare l'attività venatoria, tenute presenti le consuetudini locali ".

La quota di territorio destinata a protezione e produzione della fauna selvatica, per tale istituto, è fissata da un minimo del 10 % ad un massimo del 20% da definirsi nell'ambito del Piano Faunistico Provinciale.

Il concetto di consistente presenza è da considerarsi di non facile interpretazione in quanto occorrono per le specie in oggetto censimenti esaustivi da cui dedurre le densità relative agli areali occupati.

Le specie faunistiche che più caratterizzano il patrimonio faunistico del settore alpino della Provincia di Imperia sono il gallo forcello (*Tetrao tetrix*) oggetto di specifico censimento negli ultimi venti anni ed il camoscio (*Rupicapra rupicapra*) per il quale, a partire dal 1996 si sono realizzati censimenti con metodica standardizzata. Per entrambe le specie è possibile definire una precisa area di distribuzione, una valutazione quali - quantitativa dei popolamenti, il successo riproduttivo medio e lo status sanitario .

Entrambe le specie possono essere considerate come " specie – ombrello" in quanto in grado di fornire indicazioni sulle qualità ambientali dell' area in cui sono presenti.

Riteniamo pertanto queste le specie guida per la definizione del territorio faunistico delle Alpi.

Va ancora tuttavia ricordato che la Provincia di Imperia per la sua particolare orografia

pone seri problemi per l'individuazione di linee di confine precise (strade, corsi d'acqua, linee di cresta) per una suddivisione tecnica tra Comprensorio alpino e A.T.C.

Va inoltre considerato che in tale ripartizione territoriale debbono altresì, a norma di legge, essere valutate le tradizioni e gli usi venatori locali.

Pertanto onde evitare stravolgimenti difficilmente comprensibili dai fruitori si ritiene di attenersi sostanzialmente alle delimitazioni del Piano precedente frutto di lunghi incontri di concertazione.

Nell' individuazione della Zona Alpi abbiamo inoltre cercato di verificare la corrispondenza tra le presenze faunistiche tipicamente alpine e le specie botaniche ascrivibili all' ambiente alpino.

In questa valutazione abbiamo utilizzato il lavoro svolto per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico della Regione Liguria, approvato con deliberazione del Consiglio Regionale 26/2/1990 n° 6

Dall'attenta lettura di tale piano, che, a livello vegetazionale propone un quadro riferito con particolare specificità all'individuazione di fitocenosi forestali aventi tipologie specifiche tali da determinarne una peculiarità paesaggistica, appare evidente la notevole complessità del paesaggio forestale che vede in alcuni casi presenze di boschi di angiosperme mesofile a quote ben inferiori rispetto a boschi di conifere

termofile. La diversa esposizione dei versanti crea ,a distanza di poche decine di metri, situazioni vegetazionali con presenza di specie dalle opposte esigenze ecologiche e si trovano quindi specie mediterranee a pochi metri da specie tipiche dell'ambiente alpino, per cui definire i limiti di "Zona delle Alpi" in base a criteri fitogeografici, considerato il contesto gestionale che tale definizione è chiamato a individuare, appare poco pratico e di difficile applicazione. La delimitazione dei confini ha seguito ovviamente criteri logici, legati alla facilità di individuazione degli stessi, senza creare possibilità di equivoci, nonchè all' accessibilità per le operazioni di tabellazione e di controllo, pertanto si è cercato ove fosse possibile, di seguire strade, mulattiere, sentieri, corsi d'acqua, linee di cresta.

Nel definire i confini della Zona Alpi non sono mancate valutazioni relative alle forme di caccia praticate dai residenti, alle loro tradizioni, e ovviamente alla localizzazione delle zone di caccia al cinghiale che sostanzialmente hanno precorso quel legame “cacciatore-territorio” auspicato dalla Legge 157/92.

La superficie della Zona Alpi risulta essere di ha. 33.565,93 di T.A.S.P.

La superficie di T.A.S.P. venabile, al netto delle aree protette risulta essere pari ad ha 24.541,69 pari al 73,11 del TASP.

Considerando che la quota di territorio destinato alla protezione o alla produzione di fauna selvatica previsto dalla legge va dal 10 al 20 per cento nella Zona delle Alpi, e visto il grande interesse naturalistico di alcuni biotopi presenti nel territorio provinciale che ospitano specie faunistiche di elevato pregio, presenti al limite del loro areale sud occidentale,si è ritenuto di indicare nel presente Piano Faunistico una quota di aree protette di ha.9.024,24 pari al 26,89 del TASP della Zona Faunistica delle Alpi , ben superiore al 21,74 per cento del T.A.S:P. dello scorso Piano Faunistico Provinciale in cui la superficie protetta era pari ad ha.7275,95.

9. INDIVIDUAZIONE DEIl' AMBITO TERRITORIALE DI CACCIA E DEL COMPRENSORIO ALPINO

Si precisa che l'extrapolazione dal contesto territoriale della Provincia della Zona Faunistica delle Alpi, individuato come istituto gestionale a se stante, riduce il territorio provinciale ad ha. 74.713,14 di Territorio Agro Silvo Pastorale di cui 56.984,13 ha.venabili.

Negli A.T.C. la legge 157/92 prevede una quota di aree di protezione e/o di produzione di fauna selvatica che va dal 20 al 30 per cento del territorio.

In considerazione di una diversa fisionomia ambientale della zona inserita in ATC rispetto alla zona Alpi, di minori contenuti di carattere naturalistico, di ambienti fortemente degradati dalle attività antropiche, di terreni con vegetazione pesantemente condizionata da incendi ricorrenti, di problematiche legate all' aumento delle presenze di cinghiale in territori prossimi a colture agricole di elevato pregio, e valutata la forte densità venatoria, si è ritenuto di proporre una quota di territorio protetto superiore al 20%, previsto dalla legge, pari ad ha 17.729,01 costituenti il 23,73 del T.A.S.P. dell' Ambito territoriale di caccia.

La valutazione complessiva di questi elementi concorre a definire come ipotesi corretta ,sia dal punto di vista dell' omogeneità ambientale e faunistica, sia dal punto della fruizione venatoria, la creazione di due distinti istituti venatori in Provincia di Imperia : Il Comprensorio Alpino Imperiese e l'Ambito Territoriale di Caccia.

Tali istituti, vera chiave di volta della nuova concezione della Caccia voluta dalla Legge 157/92 hanno contribuito a creare quel legame cacciatore-territorio che ad oltre un ventennio dalla promulgazione della 157/92 ha fatto segnare positivi risultati nella gestione venatoria.

Si propone pertanto, alla luce delle considerazioni sopra espresse l'individuazione di due distinti istituiti territoriali per l'attività venatoria : Il Comprensorio Alpino Imperiese e L'Ambito territoriale di caccia.

10. ASSETTO TERRITORIALE GENERALE DEL PFV

La Provincia di Imperia ha una superficie di ha.115,573,40 di cui TASP 108.279,07.

Il territorio individuato quale Ambito Territoriale di Caccia Imperiese ha una superficie di TASP pari ad ha.74.713,14 di cui ha. 56.984,13 venabili ed ha una superficie territoriale, costituita da zone interdette alla caccia a vario titolo, di ha. 17.729,01 pari al 23,73% del TASP.

Il territorio della Zona faunistica delle Alpi, costituito in Comprensorio Alpino Imperiese ha una superficie di ha.33.565,93 di cui territorio venabile pari ad ha. 24.541,69 T.A.S.P. e una superficie di ha. 9.024,24 , pari al 26,89% del TASP , costituita in aree protette a vario titolo con relativo divieto di attività venatoria.

Il Parco Regionale delle Alpi Liguri ha una superficie di ha. 6.034,18 di cui ha. 5.585,29 localizzate nel Comprensorio Alpino e un territorio di ha. 448,89 inserita nell'ATC.

11. ISTITUTI TERRITORIALI PROTETTI

La legge 157/92, all' art. 10, precisa che le superfici territoriali protette a qualsiasi titolo, concorrono al raggiungimento delle percentuali di T.A.S.P. destinato alla tutela della fauna selvatica (una percentuale compresa tra il 10 e il 20% nel Comprensorio alpino e una percentuale compresa tra il 20 e il 30% nell' ATC.

Il percorso che ha determinato la scelta delle aree da destinarsi alla tutela della fauna selvatica è stato orientato dagli "Indirizzi regionali per la pianificazione faunistico venatoria ". Precedentemente all' individuazione delle aree destinate alla protezione della fauna si è preso atto dei territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni. In tale classificazione rientrano le aree a Parco , Nazionale o Regionale, le zone militari, i fondi chiusi, le foreste demaniali .
Nelle percentuali di territorio protetto sono compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni.
Oggetto di pianificazione di competenza provinciale sono pertanto;

- Oasi di protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica
- Zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa
- Valichi Montani
- Rotte migratorie
- Centri pubblici per la riproduzione della fauna selvatica
- Centri privati di produzione di fauna selvatica
- Pareti rocciose

Nella proposta di realizzazione degli istituti di protezione si è valutata la delimitazione dei territori facenti parti delle Aree di Rete Natura 2000 (SIC- ZPS) al fine di cercare di inserire tali ambienti nelle aree protette di competenza provinciale.

12. PARCHI E RISERVE REGIONALI

Le normative, sia nazionali che regionali sanciscono il divieto di attività venatoria nelle aree costituite in Parchi Nazionali, Regionali, o in Riserve Naturali. Pertanto le quote di territorio appartenenti a questi istituti concorrono alla percentuale di TASP destinato a protezione della fauna selvatica, ai sensi dell'art. 10 della L. n. 157/1992.

Tali territori non sono quindi oggetto di pianificazione faunistico venatoria da parte dell' Amministrazione Provinciale. Nel territorio della provincia di Imperia sono presenti il Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri e la riserva Naturale dei Giardini Hanbury. La pianificazione faunistico-venatoria provinciale pertanto recepisce le finalità istitutive di tali aree, anche nel ruolo di tutela ed incremento del patrimonio faunistico.

13. INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DELLE OASI DI PROTEZIONE

Le Oasi hanno funzioni di rifugio, riproduzione e sosta della fauna selvatica. Sono da individuarsi con criteri ambientali idonei alle specie che si intendono proteggere, in particolare per quanto concerne l' avifauna di passo, vanno individuate lungo direttrici di migrazione .

Si dovranno altresì individuare nelle zone a maggior vocazionalità per specie selvatiche di particolare pregio : gallo forcello - coturnice – camoscio - lupo.

E' bene considerare che nelle Oasi non sono previsti dalla Legge eventuali interventi di cattura per nessuna specie, salvo motivazioni di carattere igienico sanitario o di sovrannumero, di conseguenza va valutato attentamente l' eventuale possibilità della proliferazione eccessiva di alcune specie faunistiche contenibili con eventuali interventi gestionali, pertanto si ritiene di dover limitare l'istituzione delle Oasi a precisi casi:

- Protezione di avifauna migratrice , anche con interventi di miglioramento e di ripristino ambientale
- Protezione ed incremento di specie tipicamente alpine : gallo forcello, coturnice, lepre variabile, camoscio, lupo .

Nelle Oasi è vietata ogni forma di attività venatoria e di disturbo alla fauna selvatica, salvo eventuali interventi di riequilibrio delle popolazioni faunistiche, effettuabili dalle Amministrazioni Provinciali previo parere dell'I.S.P.R.A., fatte salve le disposizioni di cui all'art. 35, comma 4 bis della L.R. 29/1994, relative all' eccessiva densità del cinghiale sul territorio incompatibile con le attività agricole

La gestione delle Oasi di protezione è esercitata dalla Provincia che potrà avvalersi delle associazioni agricole, di protezione ambientale o venatorie, nonché degli organi di gestione degli ATC o dei CA , stipulando con esse apposite convenzioni.

Nel caso specifico delle Oasi di protezione si ritiene che siano da privilegiare convenzioni con associazioni che garantiscano un approccio gestionale consono alle prevalenti finalità di conservazione, pur mantenendo fermo il principio della possibilità di attuare interventi di contenimento di particolari specie in casi di emergenze igienico sanitarie o di danneggiamenti alle colture agricole.

14. INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

Le Zone di Ripopolamento e Cattura sono destinate alla produzione di fauna selvatica ed al suo irradiamento nelle zone circostanti.

Pertanto, per assolvere pienamente alla loro funzione, le ZRC dovranno essere costituite con i seguenti criteri:

- elevata vocazionalità dell'ambiente per le specie che si intendono incrementare
- superficie finalizzata allo “spazio minimo vitale” (home range) delle specie oggetto di tutela , ad esempio per la lepre o la pernice rossa un minimo di 300 ha , per il capriolo un minimo di 600 ha.
- confini ben individuabili e tali da garantire condizioni di sicurezza alle specie selvatiche
- scarsità di strade interne aperte alla libera circolazione per minimizzare il bracconaggio o gli investimenti fortuiti di specie selvatiche
- facilità di controllo da parte degli agenti di vigilanza
- possibilità di interventi attivi di gestione territoriale, ove necessario, con miglioramenti ambientali ,con colture a perdere, sfalci, ripristino di zone umide, messa a dimora di siepi o di essenze arboree idonee alla nidificazione e/o all' alimentazione della fauna selvatica
- assenza o comunque ridotta superficie di coltivazioni di elevato pregio e ad elevato rischio di danneggiamento da parte della fauna selvatica

Non va taciuto che una delle chiavi di volta del successo di tali zone è il coinvolgimento diretto dei cacciatori nella gestione , il che ovviamente presuppone che l'istituzione della ZRC sia gradita, o meglio addirittura richiesta dai cacciatori stessi.

La gestione delle zone di ripopolamento e cattura è attuata dalle Provincie, che possono avvalersi di commissioni costituite in misura paritetica da rappresentanti dei proprietari o conduttori di fondi inclusi nella zona e da rappresentanti dei cacciatori designati dalle associazioni venatorie nazionali riconosciute, presenti in forma organizzata sul territorio. Inoltre la gestione potrà essere affidata con convenzione agli organi di gestione degli ATC o dei CA. Considerate le finalità produttive di tali zone si ritiene prioritario l'affidamento gestionale agli ATC o ai CA, nei quali sono rappresentate le categorie previste dalla legge.

Va considerato che purtroppo il territorio della Provincia di Imperia ha una scarsissima vocazionalità nei confronti delle specie di piccola selvaggina stanziale (Lepre, Starna, Fagiano comune) legate alle colture sia cerealicole che alle zone adibite a coltivazioni erbacee per il pascolo del bestiame domestico. In particolare sulla superficie provinciale non esistono colture di cereali autunno vernini alle quali sono

legate le specie di cui sopra né superfici pascolive coltivate a leguminose, fondamentale sito di alimentazione per varie specie faunistiche. Il continuo progressivo abbandono delle attività agricole tradizionali a e l'incremento delle superfici boscate riducono l'idoneità ambientale per le specie stanziali tradizionalmente oggetto dell' attività venatoria. In tale ottica va considerata la ridotta riuscita delle Zone di ripopolamento e cattura nei confronti della starna o del fagiano comune, condizionati nel loro sviluppo demografico da ambienti scarsamente vocati alle loro esigenze sia trofiche che più estesamente ecologiche.

15. TUTELA DELLE PARETI ROCCIOSE

L'Art. 11 della L.R. 29/94 prevede che le Province individuino le pareti rocciose sede di nidificazione o comunque potenziale sito di nidificazione per le specie avifaunistiche incluse nell'allegato 2 della Convenzione di Berna.

Va considerato che il periodo critico coincide ovviamente con il periodo di nidificazione e allevamento della prole, compreso per le specie presenti in Provincia di Imperia tra febbraio e luglio, pertanto in tali mesi andrà assicurata un'attenta vigilanza e un divieto totale di arrampicata. Il Piano faunistico individua la delimitazione delle pareti rocciose di specifica importanza per la presenza di specie avifaunistiche nidificanti di particolare interesse conservazionistico : Gufo reale (*Bubo bubo*), Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), Aquila reale (*Aquila chrysaetos*), Codirossone (*Monticola saxatilis*) e Picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*) , Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*).

16. INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DI CENTRI PUBBLICI O PRIVATI DI RIPRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA

Attualmente in provincia di Imperia non sono istituiti Centri pubblici o Centri privati per la riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale. L' art. 15 della L.R. 29/94 precisa che i centri pubblici di produzione della fauna selvatica devono preferibilmente essere costituiti su terreni di proprietà pubblica ed essere gestiti dalla Provincia.

Tali centri potrebbero avere una importante funzione nel preambientamento di specie selvatiche di allevamento prima dell' immissione in natura.

Lo sviluppo di metodiche di immissione dovrebbe costituire uno dei punti qualificanti dei programmi operativi dei centri pubblici di produzione di selvaggina. Per l'istituzione dei Centri pubblici sarà prevista una percentuale massima non superiore al 1% del TASP ed una superficie unitaria massima di 100 ha.

La legge 157/92, art. 10 comma 8 lett. d) precisa che "*...i centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale sono organizzati in forma di impresa agricola singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati, appartenenti a specie cacciabili, da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate".*

Tali centri possono essere richiesti e gestiti dagli AA. TT. CC. e C.A. Le specie da produrre sono da individuarsi fra le specie autoctone stanziali.

I Centri pubblici o privati di riproduzione della fauna selvatica non potranno essere istituiti all'interno delle aree di Rete Natura 2000.

17 . ROTTA MIGRATORIA DELLA FASCIA COSTIERA

Le rotte dell'avifauna migrante in autunno, per cause difficilmente accertabili, hanno subito un netto spostamento a favore del sorvolo della fascia costiera anziché allo scavalcamento di valichi montani. Tale marcata tendenza è stata recepita pragmaticamente dai praticanti l'attività venatoria diretta a specie migratrici che hanno spostato il loro interesse verso passi intervallivi, prossimi al litorale, maggiormente interessati al transito dell' avifauna migrante. A tale proposito nello studio " Individuazione delle rotte migratorie degli uccelli in Liguria" dell' Istituto di Zoologia dell' Università di Genova, Il Prof. Silvio Spanò, coordinatore della ricerca, correttamente precisa che: " La rotta costiera…. rappresenta la principale via di transito " . Riferisce inoltre che l'interdizione dell' esercizio venatorio nella porzione di territorio a valle del tracciato autostradale potrebbe rappresentare un opportuno provvedimento in direzione della protezione dei migratori alati. Si rammenta che tale intervento normativo è stato previsto e attuato a partire dal 1994 in Provincia di Imperia nella pianificazione territoriale mediante l'adozione di Piani faunistico venatori che hanno sancito il divieto di caccia in tutta la fascia costiera a Sud dell' autostrada dei Fiori.

Il PFV, ai sensi della legge 157/1992 art. 1 comma 5, e della L.R. 29/94 art. 2 comma 5 mantiene il regime di divieto per l' attività venatoria confermando quale "Oasi di protezione " tutta la fascia costiera a Sud dell'Autostrada dei Fiori, per garantire la totale salvaguardia dell'avifauna migrante su tale rotta.

18. VALICHI MONTANI TIRRENICO PADANI

La Regione Liguria, visti gli articoli 1 comma 5 e 21 comma 3 della legge 157/92,recepiti dall'art. 47 della L.R. 29/94 che prevedono la protezione per un raggio di 1000 metri dai valichi montani posti sulle rotte migratorie dell'avifauna, e visti i risultati della ricerca effettuata dall'Istituto di Zoologia dell'Università di Genova, ha definito per la Provincia di Imperia, quale direttrice principale l'asse Tanarello Arroscia con i valichi di Nava, Passo Garlenda, S.Bernardo di Mendatica e Bocchino di Semola.

Al fine di valutare la portata del flusso dell'avifauna migrante nei valichi montani della Provincia di Imperia , situati sullo spartiacque ligure-padano, si è realizzata nell' autunno 2010 una campagna di rilevamento dei migratori alati relativa a 4 valichi montani . A seguito delle considerazioni espresse nel documento dell' Istituto di Zoologia dell' Università di Genova datato 24 Novembre 1993," Individuazione delle rotte migratorie degli uccelli Liguria", studio coordinato dal Prof. Silvio Spanò che ha individuato 4 valichi montani per i quali si ritiene adeguata l'adozione di un'area rispetto avente un raggio di mt. 1000, come previsto dall' art. 47 della L.R. 29/94. La metodologia di valutazione della consistenza dei flussi di migratori nei vari valichi,nello studio del suddetto Istituto, ha previsto l' analisi delle ricatture di soggetti inanellati , valutando sia quelle riportate in bibliografia, sia quelle fornite dall' I.S.P.R.A. che hanno fornito dati sostanzialmente univoci.

Dalle valutazioni suddette, che hanno permesso di valutare il quoziente di ricatture sui vari valichi interessati al progetto, è emerso come la valutazione della quota altimetrica sia di notevole importanza, considerato che teoricamente i valichi posti a bassa quota sono tendenzialmente preferiti dalle masse migranti in quanto permettono un minor dispendio energetico. In relazione a tali parametri risulta quale principale valico posto sulla rotta delle Valli Tanarello – Arroscia in Provincia di Imperia , il valico del Colle di Nava (mt. 941 s.l.m.) in quanto risulta il punto a minor altitudine di tutta la dorsale tra il confine Francese e il Colle di Caprauna ed è pertanto da considerarsi quale valico di maggior interesse del sistema orografico delle Alpi Liguri.

Ai sensi della legge 157/1992 art. 21 comma 3, e della L.R. 29/1994 art. 47 comma 1, sono pertanto individuati Il Colle di Nava (mt. 941 slm.) e altri 3 valichi montani interessati alla migrazione dell' avifauna: Passo Garlenda (mt. 2021 s.l.m.), il Bocchino di Semola (mt. 1000 s.l.m.) e S.Bernardo di Mendatica (mt. 1263 s.l.m.)

Va precisato che la L.R. N° 24 del 4/10/2011 ha modificato l'Art. 47 della L.R. 29/1994 (Norme regionali per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio) precisando che " Nei territori ricadenti nei Comprensori alpini il divieto di caccia nei valichi montani tirrenico – padani è riferito alla sola fauna migratoria".

19 . AREE BOSCATE PERCORSE DAL FUOCO

I territori boscati percorsi dal fuoco, aventi superficie superiore ad 1 ha., sulla base di planimetrie elaborate dal Corpo Forestale dello Stato mediante sistema GIS, sono inseriti nella cartografia informatizzata della Provincia di Imperia. Per tali superfici , la cui perimetrazione deve essere verificata dai Comuni secondo quanto previsto dall' art. 10 comma 2 della Legge 353/2000, non è prevista pianificazione, tuttavia vanno calcolate come percentuale di territorio protetto ai fini del computo del TASP venabile. Qualora durante il periodo di validità del PFV intervengano modifiche territoriali dovute ad incendi boschivi la Provincia , con le dovute procedure, e qualora implichino importanti modifiche alle percentuali di TASP venabile, adeguerà il Piano alle nuove situazioni territoriali secondo quanto previsto dall' Art 10 comma 3 della Legge 157/92. Tali modifiche non costituiscono varianti al PFV.

Su tali superfici territoriali l'esercizio venatorio è vietato secondo quanto previsto dall' Art.46 comma 5 della L.R. 4/1999 e ss.mm.ii.

20 . ZONE DI RISPETTO VIETATE ALL'ATTIVITÀ VENATORIA

Vanno considerate come aree vietate all' attività venatoria le fasce di rispetto poste a lato di strade e ferrovie (50 m di profondità per ogni lato) e quelle intorno alle abitazioni (100 m di raggio). La Corte Costituzionale con sentenza n. 448 del 16/12/1997, ha ritenuto corretto l'inserimento della superficie globale di dette fasce nel calcolo della percentuale di territorio agro-silvo-pastorale a vario titolo vietata alla caccia.

Il Piano inoltre prevede secondo quanto previsto dagli Indirizzi regionali (DGR n.387/2011), la delimitazione e il calcolo, ai fini della valutazione della percentuale di TASP soggetto a divieto di caccia, delle aree di rispetto attorno alle principali infrastrutture viarie (autostrade, strade statali, strade provinciali, ferrovie) e nuclei abitati, ai sensi dell'art. 10, comma 3, della legge n. 157/1992 e art. 3, comma 2, della L.R. n. 29/1994.

Vanno inoltre comprese tra le aree vietate all' esercizio venatorio e non inserite tra le aree di protezione a fini di tutela e sviluppo della fauna selvatica i seguenti territori: fondi chiusi, impianti sportivi, zone militari.

21. INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DI ISTITUTI VENATORI

21.1 INDIRIZZI PER LE ZONE DI ADDESTRAMENTO E ALLENAMENTO CANI E PER LE GARE CINOFILE

Ai sensi dell' Art 10 comma 8 lettera e, della Legge 157/92 e dell' Art 16 dell L.R. 29/94 è prevista l'istituzione di zone destinate alle attività cinofile.

Le Zone di addestramento dovranno comunque soddisfare ai seguenti criteri:

- garantire la salvaguardia della fauna selvatica
- offrire terreni idonei all'esercizio cinofilo
- garantire il rispetto delle coltivazioni
- migliorare la cultura cinofila e venatoria
- creare dei ritorni economici nelle comunità rurali

Quanto sopra non può prescindere da un diretto coinvolgimento, anche economico, dei proprietari o conduttori dei fondi interessati e delle associazioni cinofile e venatorie.

Tipologie delle zone di addestramento

a - zone di addestramento per cani da ferma su selvaggina naturale

b - zone di addestramento per cani da ferma su selvaggina liberata con o senza possibilità di abbattimento

c - zone di addestramento per cani da seguita

d - zone di addestramento temporanee

a - Zone di addestramento e di allenamento su selvaggina naturale .

Dovranno trovare collocazione in ambienti vocati alla permanenza delle specie di selvatici - starna, pernice rossa - idonee all'addestramento dei cani da ferma e con superficie di almeno 250 ha, idonea a garantire lo spazio minimo vitale ad una popolazione di tali selvatici stanziali.

L'attività cinofila deve essere sospesa nel periodo che va dal 15 aprile al 15 luglio per garantire la necessaria tranquillità nel periodo della riproduzione.

Tali zone potranno essere gestite da consorzi o comitati in cui siano rappresentati esponenti dell' ENCI, delle Associazioni venatorie, delle Associazioni agricole, dei proprietari o conduttori dei terreni, degli Enti

locali interessati. In tali zone potranno essere organizzate prove cinofile d'intesa con l'ENCI o le Associazioni Venatorie.

b - Zone di addestramento per cani da ferma su selvaggina liberata, con o senza abbattimento del selvatico.

Zone a carattere permanente da collocarsi , di preferenza, in zone a scarsa vocazionalità faunistica e ad agricoltura svantaggiata.
Potranno avere superficie non superiore a 100 ha e potranno far parte di Aziende Agro Turistico Venatorie.
Potranno essere utilizzate esclusivamente le seguenti specie: Starna, Pernice rossa, Fagiano, Quaglia.
Non sarà consentito l'uso di specie non autoctone o di ibridi (es. Pernice rossa x Chukar).
Il periodo di attività di tali zone è definito dalle norme legislative vigenti.

c - Zone di addestramento per cani da seguito

Le zone di addestramento cani da seguito su lepre o su cinghiale, dovranno essere recintate in modo adeguato per impedire la fuga dei selvatici.
Dovranno avere un'adeguata copertura boschiva e saranno individuate in terreni a scarsa vocazionalità
La superficie massima ammissibile sarà di 200 ettari.
Tutti gli animali presenti nel recinto dovranno essere dotati di marchi auricolari, dovrà esserne certificata l'origine.
Non sarà ammesso l'uso di ibridi (porcastri).
I cinghiali presenti dovranno avere un peso compreso tra i 40 ed i 60 kg.
Saranno utilizzati unicamente animali dello stesso sesso.
Tali zone potranno essere utilizzate durante l'intero corso dell'anno per non più di cinque giorni la settimana, con turni non superiori a tre ore per un massimo di sei ore al giorno.

d - Zone di addestramento temporanee

L'art 16 della L.R. 29/94 prevede la facoltà da parte della Provincia di istituire delle Zone temporanee di addestramento cani per lo svolgimento di prove cinofile.
Le aree interessate potranno essere individuate anche nella Zona Alpi e secondo quanto previsto dal comma 3 del medesimo articolo potranno essere altresì consentite nelle Oasi di protezione, nelle Zone

di ripopolamento e cattura, nei Parchi regionali, nelle Bandite demaniali, nelle Aziende Faunistico Venatorie previe intese con gli Enti gestori. Ovviamente tali prove non potranno prevedere lo sparo.

Nelle Aziende Agro turistico venatorie saranno consentite prove cinofile anche con abbattimento del selvatico.

Tali zone potranno avere una durata massima di 30 giorni ed esuleranno dalla programmazione territoriale.

Zone di addestramento cani esistenti

- Monte Moro: zona di addestramento cani da ferma su selvaggina naturale – tipo A ha. 291,80
- Le Valasse: zona di addestramento segugi su cinghiale - Tipo C ha. 57,7
- Prato dei Coppetti: zona di addestramento su selvaggina liberata con sparo – Tipo B ha. 2,7
- Santa Croce : zona di addestramento su selvaggina liberata con sparo – Tipo B ha. 4,7
- Fontana Borra: zona di addestramento su selvaggina liberata senza sparo – Tipo B ha. 5,08
- Rodo: zona di addestramento su selvaggina liberata con sparo – Tipo B ha. 2,3
- Brighei- Villa Viani: zona di addestramento su selvaggina liberata con sparo – Tipo B ha. 7
- A.Verri: zona di addestramento su selvaggina liberata senza sparo – Tipo B ha. 2,33

21.2 INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DI APPOSTAMENTI FISSI

L'art 29 della L.R. 29/94 precisa che la Provincia non può rilasciare un numero di permessi per appostamenti fissi con richiami vivi superiore a quelli rilasciati nella stagione venatoria 1989/90.
In considerazione del fatto che in tale epoca non erano rilasciate concessioni se ne deduce che attualmente la Provincia non può concedere autorizzazioni ex-novo, pertanto non si intende derogare a tale direttiva, di conseguenza non verranno previste concessioni per l'istituzione di appostamenti fissi di caccia.

21.3 INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DI AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE

La legge 157/92 stabilisce che le Regioni ,sentito l'INFS (attuale ISPRA), possono rilasciare ,entro i limiti del 15 % del loro TASP ,concessioni per la costituzione di Aziende Faunistico venatorie o Agro Turistico Venatorie.

Attualmente in Provincia di Imperia non esistono Aziende Faunistiche o Agro Turistiche tuttavia è realistico pensare ad una quota territoriale ad essa destinate non superiore al 10 % in considerazione della notevole densità di cacciatori sul territorio

Per quanto riguarda la costituzione di Aziende faunistico venatorie, che, si ricorda non possono avere fini di lucro, si ritiene possibile la loro realizzazione , in sintonia con lo spirito del legislatore, solo se il profilo gestionale potrà assumere un ruolo di eminente impronta naturalistica, con la realizzazione di precisi programmi di conservazione e di ripristino ambientale , attuati su specifici progetti .

Considerata la limitata estensione in provincia di Imperia degli areali occupati da specie alpine, tutelati in larga parte dal presente Piano Faunistico, e valutata la necessità di dare la possibilità ai cacciatori di partecipare alla fruizione, nell'ambito di corretti piani di prelievo, tali da non intaccare le risorse faunistiche si consiglia di non prevedere la costituzione di Aziende Faunistiche negli ambienti stabilmente occupati da popolamenti di tipica fauna alpina.

Si ritiene che la costituzione di Aziende Faunistiche nelle aree a non forte vocazionalità potrebbe , con adeguati interventi gestionali volti al recupero ambientale, ricreare habitat idonei alle specie faunistiche stanziali e migratrici, e servirebbe quindi ad innescare una spirale positiva nei confronti dei territori confinanti con irradiamento di fauna selvatica .

L'eventuale corretta gestione potrebbe essere presa a modello dai cacciatori delle zone confinanti qualora i risultati ottenuti nell'azienda apparissero soddisfacenti.

E' bene ricordare che nelle Aziende faunistico venatorie non è possibile immettere o liberare fauna selvatica posteriormente al 31 agosto.

Le specie oggetto di incentivazione faunistica potranno essere le seguenti: starna, pernice rossa, lepre, capriolo.

L'immissione del fagiano comune potrà essere effettuata a quote inferiori ai 900 m.

L'azienda dovrà provvedere obbligatoriamente all'assunzione di una guardia particolare giurata ogni 1000 ettari di superficie o frazioni di essa.

Tale azienda potrà aver superficie compresa tra 500 e 2000 ha

I danni causati alle coltivazioni agricole dalla fauna selvatica saranno indennizzati a cura del Concessionario dell'Azienda.

I selvatici oggetto di immissione dovranno essere controllati dal personale dell' A.S.L. per il rispetto delle norme igienico sanitarie e dal personale tecnico della Provincia per garantirne l' idoneità genetica e sanitaria.

Gli ambienti più vocati per la costituzione di aziende faunistiche si possono configurare tra quelli oggetto di recente abbandono dalle pratiche agricole ,ovvero, qualora l'indirizzo dell'azienda sia volto prevalentemente agli ungulati, -capriolo, camoscio e cinghiale - , ad ampie superfici boschive o a boscaglie degradate.

21.4 INDIRIZZI PER LA COSTITUZIONE DI AZIENDE AGRO TURISTICO VENATORIE

Una delle vere innovazioni della legge 157/92 e data dall'aver previsto la costituzione delle Aziende Agro turistico venatorie.

Tale atteggiamento presuppone , da parte del legislatore, una precisa presa di coscienza del cambiamento della situazione agro pastorale e socio economica del mondo rurale e di nuove forme venatorie praticate recentemente che, pur criticabili sotto il profilo dell'etica venatoria, tuttavia costituiscono un dato di fatto di cui non si può non tenere conto anche per l'indotto economico che tale scelta può creare in ambienti rurali ad economia marginale.

Non va dimenticata la possibilità di poter contare sull' una ampia utenza sia locale che foranea che potrebbe riversarsi su Aziende site nel territorio provinciale, se si considera che attualmente migliaia di cacciatori imperiesi frequentano regolarmente aziende analoghe del basso Piemonte o della Provenza con un esborso di rilevante significato economico.

Sostanzialmente tale istituzione potrebbe portare ai seguenti risultati:

- Positivo indotto socio economico in comunità rurali svantaggiate
- Recupero di terreni abbandonati o marginali con interventi colturali finalizzati alla fauna selvatica - miglioramento degli habitat .
- Diminuzione della pressione venatoria sul territorio libero e su specie di maggior pregio

Schematicamente si possono così sintetizzare le caratteristiche di un'Azienda Agro Turistico Venatoria:

Tale azienda è configurabile quale impresa agricola, sia essa a conduzione singola che associata in forma cooperativa e per lo stato giuridico di impresa ha pertanto fini di lucro.

Deve essere preferibilmente situata su terreni coincidenti con una o più imprese agricole ricadenti in area ad agricoltura svantaggiata, ovvero dismessa da interventi agricoli ai sensi dei regolamenti CEE.

Deve essere preferibilmente situata in terreno di scarso rilievo faunistico

In tale istituto è possibile effettuare immissioni di animali di allevamento per tutta la durata della stagione venatoria.

Può realizzare al suo interno zone di addestramento cani di tipo b, con o senza abbattimento del selvatico

Le specie di cui sarà concessa l' immissione saranno le seguenti : starna, pernice rossa, quaglia, lepre, fagiano comune (al di sotto dei 900 metri). Non sarà ammessa l' immissione di ibridi (es. pernice rossa x chukar) o di quaglie giapponesi.

Si ritiene corretto proporre per le Aziende agro turistiche una superficie massima di 500 ettari.

I danni causati dai selvatici o dall' esercizio della caccia alle colture agricole saranno indennizzati dal concessionario

I selvatici oggetto di immissione dovranno essere controllati da personale delle U.S.L. per il rispetto delle norme igienico sanitarie e per garantirne l'idoneità genetica e funzionale.

Preferibilmente i territori occupati da aziende agro turistico venatorie saranno costituiti da terreni dismessi da attività agricole, ovvero dove siano attuate pratiche agricole o zootecniche a carattere non intensivo. Potranno altresì essere localizzate in ambienti a gariga o a macchia mediterranea con presenza di diffusi ginestreti o in terreni degradati.

22. CRITERI PER L'ASSEGNAZIONE CONTRIBUTI PER LA MESSA IN OPERA DI STRUTTURE PER LA PREVENZIONE DEI DANNI ARRECATI DAI CINGHIALI ALLE PRODUZIONI AGRICOLE

In merito all' assegnazione di contributi per la realizzazione di strutture volte alla prevenzione dei danni alle produzioni agricole da parte dei cinghiali la Provincia di Imperia si è dotata di uno specifico bando per definire le modalità di accesso all' assegnazione di contributi.

La Provincia ha pertanto disposto di assegnare a titolo di contributo, ai proprietari o conduttori di terreni agricoli ricadenti sul territorio provinciale, i fondi necessari per la messa in opera di strutture (rete metallica o pastore elettrico), atte a prevenire i danni arrecati dai cinghiali.

La Provincia di Imperia ha pertanto individuato le "Zone a Rischio Agricolo" (Z.A.R.A.) a cui sarà riservato il 70% dei fondi, il restante 30% sarà riservato ai terreni non compresi nelle Z.A.R.A.

Sono state valutate le priorità di assegnazione di contributi in relazione ai seguenti criteri :

a) terreni soggetti a danni ripetitivi, individuati in base alla documentazione d'ufficio;
b) valutazione in serie storica dei danni arrecati sul fondo nell'ultimo triennio
c) qualifica di "Imprenditore Agricolo" del soggetto richiedente;
d) istanza in comunione con altri coltivatori (solo per colture omogenee);
e) valutazione fattibilità tecnico - economica;
f) valore della coltura (catastale) praticata sul fondo;
g) ubicazione del fondo in una Z.R.C., in un'Oasi di Protezione o "zona boscata percorsa dal fuoco";
h) ubicazione del fondo entro una fascia territoriale di non più di 300 metri dall'area di cui al punto precedente;
i) data di presentazione della domanda.

Si è inoltre precisato che l'assegnazione del contributo comporta l'esplicita rinuncia a presentare successive richieste di risarcimento danni per il fondo oggetto dell'intervento di prevenzione.

23. CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE A FINI FAUNISTICI

Al fine di ripristinare o migliorare ambienti idonei ad ospitare la fauna selvatica, i comitati di gestione di CA a e di ATC individuano aree campione su cui intervenire mediante lavori di sfalcio,arature, fresature, semine di essenze idonee all' alimentazione animale, inoltre sono previsti interventi per il ripristino di sorgenti o affioramenti idrici.

I proprietari o conduttori di fondi ricadenti i tali aree possono presentare richiesta all' ATC o al CA per attuare interventi di ripristino ambientale .

Il Comitato di gestione dell' ATC o del CA esaminerà la richiesta e a seguito di sopralluogo tecnico

Potrà confermare accettazione della proposta di collaborazione. Al termine dei lavori verrà eseguito collaudo dell' intervento da personale tecnico incaricato dal Comitato di gestione.

Il prezziario da applicare per gli interventi di ripristino ambientale, salvo significative variazioni di mercato, sarà il seguente :

TIPOLOGIA DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE	Prezzi a Mq. (min > max)
Decespugliazione con vegetazione folta	Euro 0,45 > 0,70
Decespugliazione con vegetazione prativa	Euro 0,12 > 0,20
Aratura, fresatura, vangatura	Euro 0,20 > 0,40
Ripristino fontane, sorgenti	Prezzo a corpo da stabilirsi
Semina e rastrellamento (Semine fornite)	Euro 0,05 > 0,10

Il prezzo a mq. È da intendersi omnicomprensivo di tutti i costi inerenti il lavoro effettuato.

24. INDIRIZZI GESTIONALI PER LE SPECIE DI FAUNA SELVATICA

Nel capitolo seguente verranno analizzate le situazioni relative alle popolazioni di ungulati, specie appartenenti alla “tipica fauna alpina”, specie stanziali e alcune specie di avifauna migrante di particolare interesse venatorio e/o conservazionistico

Gestione degli ungulati

Per queste specie verranno valutate :

- lo status delle popolazioni,
- la distribuzione sul territorio provinciale,
- i risultati della gestione,
- gli impatti con le attività antropiche
- le proposte gestionali

24.1 IL CAMOSCIO (Rupicapra rupicapra)

Distribuzione

La specie è presente su tutto l'arco montano della Provincia di Imperia, partendo dal confine con la Francia da Ovest, si verificano presenze stabili in Valle Bevera, in Valle Roja, nell' alta Valle Nervia, particolarmente nei massicci del Toraggio e del Pietravecchia, in Valle Argentina , nella foresta demaniale di Gerbonte e in tutto il massiccio del Saccarello e nella Valli Arroscia , Tanarello e Tanaro sino ad Est del colle di Nava.

Andamento demografico

La popolazione di camosci, sui rilievi alpini della Provincia di Imperia, raggiunse probabilmente il minimo storico nell'ultimo dopoguerra, quando le attività belliche , concentrarono nelle zone di confine con la Francia migliaia di soldati che integrarono la loro scarsa dieta con qualsiasi fonte proteica fosse possibile reperire. Nei primi anni del dopoguerra e in quelli seguenti del boom economico, l' enorme diffusione dell'attività venatoria, che raggiunse negli anni sessanta in Italia oltre 2.000.000 praticanti l'attività venatoria, con la conseguente " deregulation", unita a scarse cognizioni tecniche sui criteri di gestione del patrimonio faunistico, contribuirono a ridurre i nuclei di camosci, sui rilievi liguri, a poche decine di capi , in perenne transito sulle creste di confine tra Italia e Francia. In quegli anni, precisamente nel 1964, l'Amministrazione provinciale di Imperia, in accordo con le associazioni venatorie, cercò di correre ai ripari, vietando la caccia alla specie e creando una serie di zone protette, nei territori che presentavano le migliori vocazionalità per la specie. Nel 1995, l'Amministrazione Provinciale di Imperia stabilì di effettuare un monitoraggio delle presenze di tale specie sull' arco alpino Imperiese, mediante censimenti attuati con protocolli di ricerca codificati dall' I.N.F.S.

Censimenti camosci in provincia di Imperia

Il censimento della specie camoscio nel territorio alpino della Provincia di Imperia viene realizzato al termine della stagione invernale per valutare il contingente di soggetti presenti al netto della mortalità invernale. In tale periodo stagionale la mancanza di fogli e permette un agevole avvistamento anche nelle zone boscate o cespugliate.

I territori oggetto di indagine, inseriti in 5 macrozone, sono compresi nelle Valli Nervia, Argentina, Arroscia , Tanarello e Tanaro e sono inseriti nel Comprensorio Alpino della Provincia.

La superficie oggetto di indagine è pari a circa 5700 ha. su un totale di circa 9000 ha ritenuti vocati alla specie.

La superficie oggetto di censimento è sostanzialmente la stessa nell'ultimo decennio.

Non sono censite zone ad elevata copertura boschiva né settori ove sono presenti piccoli nuclei di camosci in fase di colonizzazione territoriale che non si intendono, al momento attuale, sottoporre a prelievo.

A seguito delle valutazioni di campo compiute negli anni dal 1995 al 2013 si ritiene che il popolamento rupicaprino oggetto di indagine costituisca un'unica Unità Territoriale di Popolazione(UTP), demograficamente distinta, intendendo con tale definizione un insieme di soggetti localizzati in una delimitata superficie territoriale.

Tale popolamento, pur caratterizzato da fenomeni di immigrazione od emigrazione , presenta parametri demografici (struttura per sessi ed età, incremento utile annuo, tasso di mortalità) sostanzialmente costanti nel corso degli anni.

La metodica di censimento, cosi come la successiva formulazione del piano di prelievo sono conformi a quanto indicato dall' Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale nel documento: " Linee guida per la gestione degli ungulati"

Metodologia:

La metodologia utilizzata per il censimento è definibile come osservazione e conteggio dei capi da punti fissi predeterminati o lungo percorsi predefiniti (Tosi- Scherini 1993) in settori di estensione variabile dai 50 ai 180 ha. di superficie.

Tale metodologia prevede l'utilizzo di una scheda di rilevamento sulla quale i rilevatori annotano le osservazioni effettuate; alla scheda è allegata una carta 1: 25.000 sulla quale sono indicati i confini della zona d'osservazione per ogni singola squadra.

Il territorio oggetto d' indagine, coincidente con l'areale frequentato dalla specie, è suddiviso in settori di osservazione all'interno dei quali sono evidenziate le zone censibili da ogni singola squadra.

Le operazioni di censimento sono precedute da una riunione organizzativa per la definizione delle modalità operative di esecuzione, per la distribuzione delle schede e per l'assegnazione dei settori di rilevamento.

I rilevatori partecipanti fanno parte delle seguenti categorie :

Selecontrollori

Agenti del Corpo di Vigilanza della Provincia di Imperia

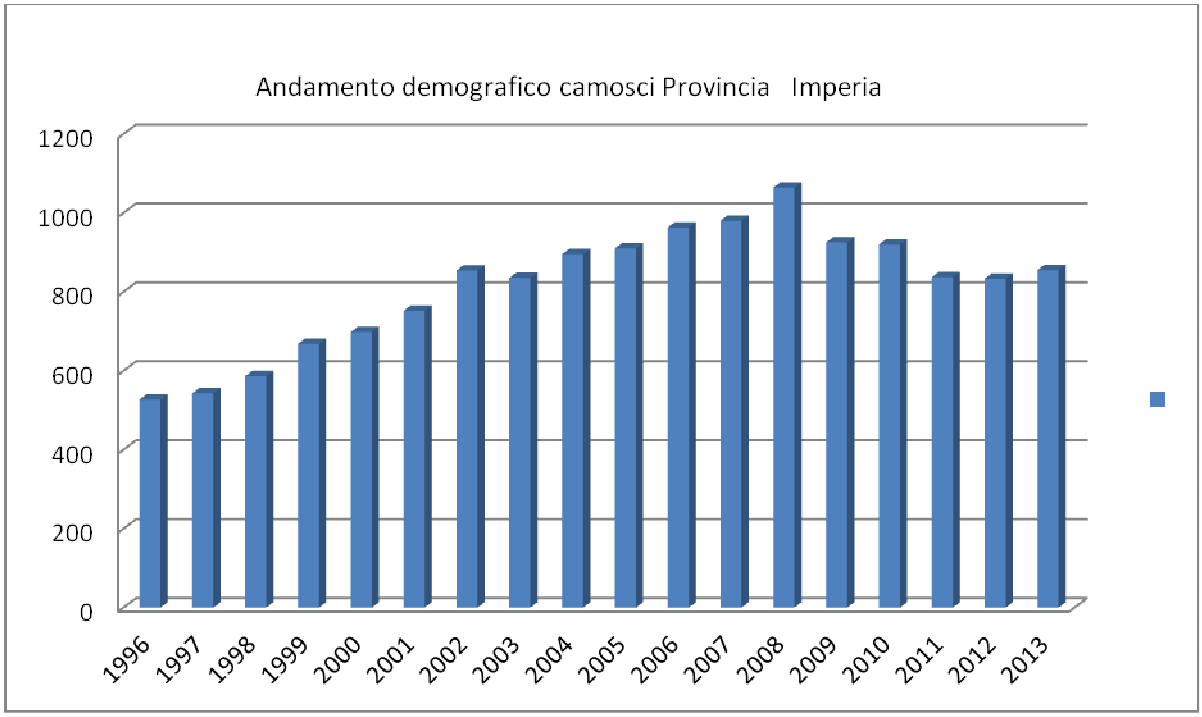
Tecnici faunistici

Studenti universitari di facoltà scientifico-naturalistiche

Tutte le squadre di rilevatori sono in contatto radio sia tra loro che con il coordinatore del censimento per segnalare eventuali spostamenti di soggetti tra un settore ad un altro adiacente

Risultati dei censimenti camosci

La dinamica demografica del popolamento può essere sintetizzata dal seguente grafico :



La dinamica demografica della popolazione, nell'arco di tempo di gestione 1996/2012, evidenzia una tendenza positiva pur con fisiologiche variazioni tra i vari anni.

Ovviamente in funzione dell' andamento meteorologico degli inverni, come nel caso degli inverni 2008-2009 , il tasso di mortalità varia e condiziona quindi l'incremento utile annuo.

Nel complesso comunque si può affermare in piena tranquillità che il capitale rupicaprino della Provincia di Imperia costituisce un importante colonia ben strutturata e in piena armonia con le risorse trofiche. La gestione venatoria, se ben calibrata, non può che essere vista come elemento di monitoraggio, sia sanitario che biometrico della popolazione.

Non va dimenticato che nell' ultimo decennio la presenza del lupo è da considerarsi stabile sui rilievi imperiesi e la predazione sul camoscio è ampiamente documentata.

Densità

La densità rilevata negli areali oggetto di indagine, di superficie pari a circa 5700 ha, per impossibilità di rilevamento dell' intero areale a causa delle condizioni di innevamento, risulta per il 2012 di **14,6 capi per 100 ha**.

Il valore di densità rilevato è da considerarsi in assoluto elevato, normalmente superiore a quello rilevato in analoghe realtà territoriali confinanti , a conferma della validità dell' habitat e dei corretti indirizzi applicati nella gestione della specie.

Struttura del popolamento

In relazione alle classi d'età e al sesso la struttura della popolazione è definita nel modo seguente : per convenzione il cambio di classe d'età viene fissato il 15 Aprile, pertanto si otterranno :

- giovani di meno di 1 anno, definiti capretti, senza distinzione di sesso
- soggetti da 1 a 2 anni, definiti yearlings, senza distinzione di sesso
- soggetti di oltre 2 anni, definiti adulti, suddivisi tra maschi e femmine.
- indeterminati – i capi per i quali non è stato possibile determinare l'età o il sesso.
- Nel corso della primavera 2013 le condizioni di innevamento non hanno permesso di attuare il censimento entro il 15/4, tuttavia si è scelto di mantenere inalterato il metodo di ripartizione delle classi di età al fine di poter confrontare i parametri demografici.

Nella tabella seguente vengono elencate le variazioni della struttura del popolamento nel corso del periodo oggetto di censimenti

ANNO	CAPRETTI	YEARLINGS	MASCHI	FEMMINE	IND.	TOTALE
1996	62	57	96	108	204	527
1997	128	66	104	179	66	543
1998	127	47	107	142	149	586
1999	127	89	134	202	114	668
2000	148	115	132	215	88	698
2001	153	122	147	224	106	752
2002	181	147	174	255	96	854
2003	170	136	162	246	121	835
2004	215	132	160	313	75	895
2005	182	136	179	310	103	910
2006	216	137	194	320	96	963

2007	222	104	182	308	164	980
2008	236	180	197	298	153	1064
2009	135	118	198	286	188	925
2010	206	147	170	304	93	920
2011	193	119	137	269	119	837
2012	147	106	125	246	209	833
2013	**176**	**114**	**156**	**255**	**154**	**855**

Va precisato che sono presenti camosci in altre località dell' arco alpino imperiese , ma tali ridotti popolamenti in via di affermazione sono localizzati in ambienti a forte copertura boschiva e quindi difficilmente quantificabili. In ogni caso, trattandosi di nuclei in espansione su nuovi areali non si intende proporre , al momento, alcun tipo di prelievo nei loro confronti.
Va ricordato che il popolamento osservato è da considerarsi ormai al netto della mortalità invernale e in periodo preriproduttivo, e che con la prossima stagione delle nascite il popolamento globale potrà avere un incremento del 16/18 % .

Parametri del popolamento

In considerazione del periodo stagionale si è optato per una ripartizione dei soggetti indeterminati proporzionalmente alle classi di età relative. Tale calcolo permette di ottenere le seguenti percentuali :

Anno	Totale	Capretti	Yearlings	Maschi	Femmine
2001	752	148	157	182	260
%	100%	19,6%	20,8%	24,2%	34,5%
2002	854	181	172	203	298
%	100%	21,1%	20,1%	23,7%	34,8%
2003	835	170	166	198	301
%	100%	20,3%	19,1%	23,7%	36,04%

2004	895	215	157	185	338
%	100%	24%	17,5 %	20,6 %	37,7 %
2005	910	182	165	213	350
%	100%	20%	18,1%	23,4%	38,4%
2006	963	216	169	226	352
%	100%	22,4%	17,5%	23,5%	36,6%
2007	980	222	159	237	362
%	100%	22,6%	16,2%	24,1%	36,9%
2008	1064	236	231	248	349
%	100%	22,1%	21,7%	23,3%	32,8%
2009	925	182	165	245	333
%	100%	19,6%	17,8%	26,4%	36%
2010	920	206	178	201	335
%	100%	22,3%	19,3%	21,8%	36,4%
2011	837	193	158	177	309
%	100%	23%	18,8%	21,1%	36,9%
2012	833	199	159	177	298
%	100%	23,8%	19,1%	21,2%	35,7%
2013	**855**	**214**	**153**	**194**	**294**
%	**100%**	**25%**	**17,8%**	**22,6%**	**34,3%**

La struttura sociale è sostanzialmente simile a quella rilevata negli anni precedenti a conferma dell'omogeneità dei dati raccolti.

Da rilevare la buona percentuale di capretti e di yearlings , con un significativo incremento rispetto all'

anno precedente per questi ultimi, a conferma di basse perdite invernali (considerato il momento stagionale di effettuazione del censimento tale valore può essere ritenuto quale incremento utile annuo)

Risultati censimento Camosci nelle 5 macrozone

2008

	Capretti	Yearlings	Maschi	Femmine	Ind.	Totali
TORAGGIO	56	36	30	50	34	206
PIANCAVALLO	39	32	41	54	22	188
GERBONTE	24	23	37	51	22	157
DREGO	22	20	21	27	24	114
SACCARELLO	65	45	44	71	33	258
M. CANCELLI	30	24	24	45	18	141
TOTALE	**236**	**180**	**197**	**298**	**153**	**1064**

2009

	Capretti	Yearlings	Maschi	Femmine	Ind.	Totali
TORAGGIO	13	22	29	42	15	121
PIANCAVALLO	29	30	58	76	71	265
MADONNA CANCELLI	23	20	26	32	28	129
GERBONTE	8	11	14	27	27	89
SACCARELLO	50	23	50	80	42	245
DREGO	12	12	21	29	5	79
TOTALE	**135**	**118**	**198**	**286**	**188**	**925**

2010

	Capretti	Yearlings	Maschi	Femmine	Ind.	Totali
TORAGGIO	42	42	48	73	19	224
PIANCAVALLO	39	41	46	68	43	237
GERBONTE	15	8	8	24	10	65
SACCARELLO	77	37	49	97	18	278
DREGO	33	19	19	42	3	116
TOTALE	**206**	**147**	**170**	**304**	**93**	**920**

2011

	Capretti	Yearlings	Maschi	Femmine	Ind.	Totali
TORAGGIO	34	13	26	45	10	128
PIANCAVALLO	53	37	40	72	45	247
GERBONTE	14	10	17	26	13	80
SACCARELLO	63	37	37	88	39	264
DREGO	29	22	17	38	12	118
TOTALE	**193**	**119**	**137**	**269**	**119**	**837**

2012

	Capretti	Yearlings	Maschi	Femmine	Ind.	Totali
TORAGGIO	25	21	21	29	5	101
PIANCAVALLO-CANCELLI	48	45	39	98	66	296
GERBONTE	24	12	14	36	40	126
SACCARELLO	39	24	33	68	81	245
DREGO	11	4	18	15	17	68
TOTALE	**147**	**106**	**125**	**246**	**209**	**833**

2013

	Capretti	Yearlings	Maschi	Femmine	Ind.	Totali
TORAGGIO	45	30	19	70	34	198
PIANCAVALLO-CANCELLI	47	31	56	68	63	265
GERBONTE	20	15	23	37	16	111
SACCARELLO	48	25	38	58	34	203
DREGO	16	13	20	22	7	78
TOTALE	**176**	**114**	**156**	**255**	**154**	**855**

Sex ratio

La sex ratio media rilevata nell' ultimo quinquennio è pari a 1 maschio adulto ogni 1,5 femmine adulte. Va peraltro rilevato che il riconoscimento delle femmine accompagnate dal capretto è più agevole, pertanto la percentuale dei maschi presenti nei soggetti indeterminati è più marcata. Le eventuali oscillazioni di tale rapporto possono essere dovute a difficoltà di corretta determinazione legate a situazioni climatiche sfavorevoli.

Tale rapporto, è comunque da considerarsi fisiologico, in quanto la mortalità dei maschi è da considerarsi più elevata, per gli stress conseguenti ai periodi degli amori . Va ancora valutata la maggior tendenza alla dispersione dei giovani maschi che tendono a colonizzare nuovi territori, a volte all'interno di consorzi boschivi che non sono stati oggetto di censimento.

Indice riproduttivo

Dai risultati censuali emerge una percentuale media di femmine con capretto pari al 70 %, valore da considerarsi notevolmente elevato in tale periodo stagionale.

Tale valore può subire variazioni annue di una certa importanza in funzione dell' andamento climatico. Va considerato infatti che il valore è rilevato al termine della stagione invernale, e pertanto al netto delle perdite indotte dal periodo critico, pertanto tale valore è da ritenersi ovviamente molto più elevato nel periodo immediatamente successivo alle nascite.

Gestione venatoria

Piani di prelievo

Nell' elaborazione dei piani di prelievo si è adottato un criterio conservativo, al fine di cercare di aumentare ulteriormente le densità sul territorio e di favorire la colonizzazione di settori potenzialmente idonei non ancora frequentati dalla specie.

Pertanto il piano di abbattimento è stato calcolato esclusivamente sulle presenze rilevate in aree venabili, escludendo nel calcolo il numero dei soggetti presenti negli istituti gestionali, a vario titolo destinati a divieto di caccia : Oasi di protezione, Foreste Demaniali Regionali, Zone di ripopolamento e cattura.

Negli anni dal 1996 al 1998, sono stati eseguiti i censimenti , al fine di approfondire le dinamiche demografiche della specie, senza proporre piani di prelievo.

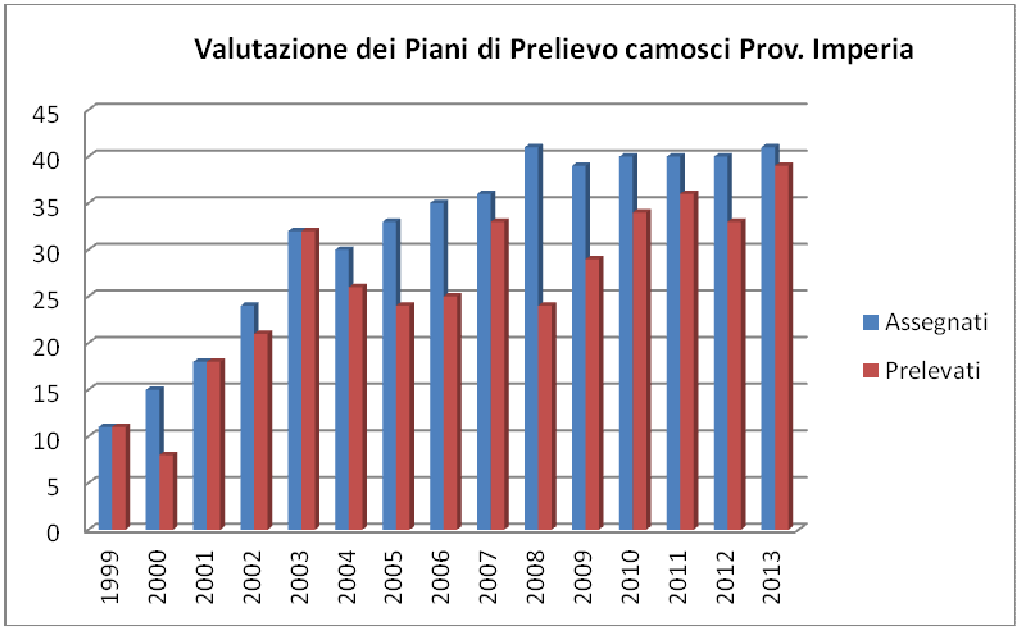
Possono partecipare al prelievo del camoscio soltanto coloro che abbiano frequentato uno specifico corso per " Selecontrollori", il cui programma è stato approvato dall' I.S.P.R.A., e superato l'esame finale

Risultati

A partire dal 1999 la Provincia ha organizzato 6 corsi di formazione a numero chiuso (20 posti) per Selecontrollori di ungulati.

I risultati dei Piani di prelievo sono sintetizzati nella tabella seguente :

Anno	Piano Proposto	Piano realizzato
1999	11	11
2000	15	8
2001	18	18
2002	24	21
2003	32	32
2004	30	26
2005	33	24
2006	35	25
2007	36	33
2008	41	24
2009	39	29
2010	40	36
2011	40	37
2012	40	33
2013	41	39



I Piani, ad eccezione del 2000, quando un alluvione colpì l'entroterra imperiese e la caccia venne interrotta per varie giornate per inagibilità della rete stradale, sono stati realizzati complessivamente intorno al 87% , con il totale dei capi prelevati conformi alle indicazioni dei Piani di tiro.

Le zone di caccia al camoscio sono suddivise in 5 Distretti gestionali, in ognuno dei quali operano giornalmente tre selecontrollori, ad eccezione del Distretto di Drego ove sono previsti 2 selecontrollori pro die, affiancati obbligatoriamente da un accompagnatore qualora non abbiano almeno due anni di anzianità per tale forma di prelievo , che deve aver superato un corso avanzato di formazione.

L'accesso al prelievo è stabilito da criteri di ordine meritocratico (partecipazione ai censimenti, interventi di miglioramento ambientale, corretta esecuzione dei prelievi negli anni precedenti, eventuali tiri sanitari).

Il calendario delle uscite degli aventi diritto al prelievo è determinato da sorteggio.

Al termine di ogni giornata di caccia, qualora non sia stato realizzato il prelievo, il cacciatore restituisce il " braccialetto" agli uffici del Comprensorio che provvedono alla riassegnazione del capo ad altro cacciatore per l'uscita successiva.

Va rilevato che dopo l'abbattimento i cacciatori devono conferire gli organi interni dei capi abbattuti al laboratorio Zooprofilattico provinciale per esami volti a determinarne lo stato sanitario. E' emersa così una notevole presenza di soggetti con strongilosi polmonari ed una preoccupante diffusione di pseudotubercolosi.

In sostanza la gestione venatoria del popolamento di camosci, in Provincia di Imperia, ha portato un miglioramento delle conoscenze su distribuzione, densità, dinamica demografica, stato sanitario della specie, facendo maturare nei cacciatori che si sono dedicati alla gestione la consapevolezza che un

prelievo selettivo, compatibile con le potenzialità riproduttive della specie, e sempre ispirato a criteri conservativi, può concorre a tutelare l'esistenza stessa della specie.

Uno dei risultati più significativi credo sia stato il salto di qualità nei cacciatori che hanno frequentato i corsi per selecontrollori, infatti si è riscontrata una profonda presa di coscienza su problematiche di gestione e di salvaguardia del patrimonio di ungulati , che ha dato il via al progetto di reintroduzione del capriolo sul territorio provinciale.

In conclusione si ritiene che applicando una percentuale di prelievo del 10% sui soggetti censiti al di fuori delle aree protette (censimenti realizzati nel periodo immediatamente precedente al periodo delle nascite – fine Marzo – Aprile) si possa effettuare un prelievo sostenibile nel tempo a carico della popolazione rupicaprina della Provincia di Imperia.

Si consideri che almeno la metà dei camosci censiti è localizzata all' interno di aree protette e che la percentuale di prelievo (10%) del il piano è calcolata esclusivamente sui soggetti censiti nelle aree venabili, pertanto la percentuale reale di prelievo proposta è pari al 5% dell' intera popolazione. Considerando che l' incremento utile medio di una popolazione di camoscio può oscillare tra il 15 e il 18% degli effettivi, si ritiene di adottare un corretto criterio conservativo nell'elaborazione delle quote di prelievo.

24.2 Il CAPRIOLO *(Capreolus capreolus)*

La presenza del capriolo in Provincia di Imperia è accertata storicamente sino alla fine dell'800. Dovrà trascorrere un secolo perché lentamente, a seguito di colonizzazione da ambienti confinanti, Provincia di Savona, Provincia di Cuneo, Dipartimento delle Alpi Marittime (Francia) ,il capriolo torni a popolare il contesto territoriale della Provincia di Imperia.

Nell' ottica di favorire l'affermazione sul territorio di tale piccolo cervide, l'Amministrazione provinciale di Imperia a partire dal 1998 ha avviato un progetto di reintroduzione del capriolo che nel periodo compreso tra il 1999 e il 2005 ha visto l'immissione di 185 capi (110 F/ 75 M.) sul territorio provinciale. La totalità dei soggetti è stata immessa nel Comprensorio alpino Imperiese in aree interdette all' attività venatoria quali Oasi o ZRC.

I soggetti immessi erano provenienti dalla Francia (Bourges) ove a seguito di una convenzione tra L'Amministrazione provinciale di Imperia e la FDC del Dipartimento del Cher, si sono ottenuti parte dei capi catturati annualmente in tale Dipartimento.

Tutti i capi catturati erano sottoposti a visita veterinaria con prelievi ematici al fine di evidenziare la presenza di eventuali patologie. Per tutti soggetti è stato accertato un ottimo stato sanitario.

I soggetti rilasciati erano stati contrassegnati con collari in plastica colorata , di colore differente per ogni anno di cattura, al fine di verificarne gli spostamenti, e valutare negli animali osservati il rapporto tra soggetti marcati e non marcati (Indice di Lincoln).

CENSIMENTI DI CAPRIOLI NEL CA IMPERIESE

Metodologia

Al fine di verificare l'andamento della colonizzazione del capriolo nelle zone ove è stato immesso, a partire dal 2004 si è proceduto ad organizzare censimenti in battuta su aree campione, in quanto altre metodologie (osservazione diretta, censimenti notturni con faro) non sono compatibili con la copertura vegetazionale e con la ridotta rete viaria presente negli ambienti frequentati da caprioli, nel territorio provinciale. Pertanto si è ritenuto che il metodo più appropriato per rilevare le densità fosse rappresento da battute di conteggio in aree campione.

Si è pertanto adottata tale metodologia , che aveva costituto materia dei insegnamento durante il corso di formazione per selecontrollori.

Si è optato per l'individuazione di tre distretti gestionali ricadenti nella parte montana delle Valli Arroscia, Argentina, Nervia.

Le aree individuate per le battute, tutte localizzate in aree aperte all' attività venatoria, nei giorni precedenti il conteggio venivano delimitate da riferimenti mediante nastri colorati e le poste venivano

segnalate da targhette applicate ad alberi al fine di definire con precisione il numero e la dislocazione delle poste e la linea di battuta.

Ogni rilevatore era dotato di radio ricetrasmittente, di scheda di censimento ed indossava giubbetto arancione per offrire la massima visibilità ai compagni di battuta ai fine di mantenere un corretto allineamento. Ogni linea di posta era controllata da un Agente della Polizia Provinciale, mentre la linea di battuta era condotta dal tecnico faunistico coadiuvato altri agenti. Ogni avvistamento era segnalato in tempo reale via radio al fine di evitare possibili doppi conteggi.

Risultati

Si fornisce di seguito la serie storica dei censimenti in battuta realizzati nel Comprensorio alpino Imperiese a partire dal 2004.

Anno 2004

LOCALITA'	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND	TOTALE	DENSITA' x100 Ha.
Valle Argentina	80	2	3	1	6	7,5
Valle Arroscia	110	3	4	2	9	8,1

Anno 2005

LOCALITA'	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND	TOTALE	DENSITA' x100 Ha.
Valle Argentina	110	3	3	3	9	8,1
Valle Arroscia	110	3	4	3	10	9,09

Anno 2006

DATA	LOCALITA'	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND	TOTALE	DENSITA' x 100 Ha.
18/3/06	Corte V. Argentina	120	4	6	3	13	10,8
25/3/06	Cosio V. Arroscia	140	4	6	2	12	8,5

Anno 2007

LOCALITA' COMPRENSORIO ALPINO	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND.	TOT.	Densità x100 Ha.
Valle Argentina-Corte	110	4	7	2	13	
Valle Argentina-Triora	80	3	4	2	9	
Distretto Valle Argentina	190	7	11	4	22	11,5
Valle Arroscia-Cosio	140	4	6	5	15	
Valle Arroscia-Armo	90	4	3	3	10	
Distretto Valle Arroscia	230	8	9	7	25	10,8
Val Nervia -Gouta	120	3	3	7	13	
Distretto Val Nervia	120	3	3	7	13	10,8

Anno 2008

LOCALITA' COMPRENSORIO ALPINO	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND.	TOT.	Densità x100 Ha.
Valle Argentina-Corte	80	4	2	5	11	
Valle Argentina- Goina	120	4	8	6	18	
Distretto Valle Argentina	200	8	10	11	29	14,5
Valle Arroscia-Cosio	140	8	12	6	26	
Valle Arroscia-Armo	90	5	6	2	13	
Distretto Valle Arroscia	230	13	18	8	39	16,9
Val Nervia -Gouta	120	5	7	3	15	
Distretto Val Nervia	120	5	7	3	15	12,5

Anno 2009

LOCALITA' COMPRENSORIO ALPINO	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND.	TOT.	Densità x100 Ha.
Valle Argentina-Corte	210	10	14	8	32	
Distretto Valle Argentina						15,2
Valle Arroscia-Cosio	280	23	44	7	73	
Distretto Valle Arroscia						26
Val Nervia -Gouta	140	8	8	4	20	
Distretto Val Nervia						14,2

Anno 2010

LOCALITA' COMPRENSORIO ALPINO	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND.	TOT.	Densità x100 Ha.
Valle Argentina-Corte	180	9	11	6	26	
Distretto Valle Argentina						14,4
Valle Arroscia-Cosio	220	15	29	7	51	
Distretto Valle Arroscia						23,1
Val Nervia -Gouta	130	6	8	4	18	
Distretto Val Nervia						13,8

Anno 2011

LOCALITA' COMPRENSORIO ALPINO	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND.	TOT.	Densità x100 Ha.
Valle Argentina-Corte	180	10	12	5	27	
Distretto Valle Argentina						15 x 100 ha
Valle Arroscia-Cosio	220	12	15	9	36	
Distretto Valle Arroscia						16,3 x 100 ha
Baiardo -	160	8	8	4	20	
Distretto Val Nervia						12,5 x 100 ha

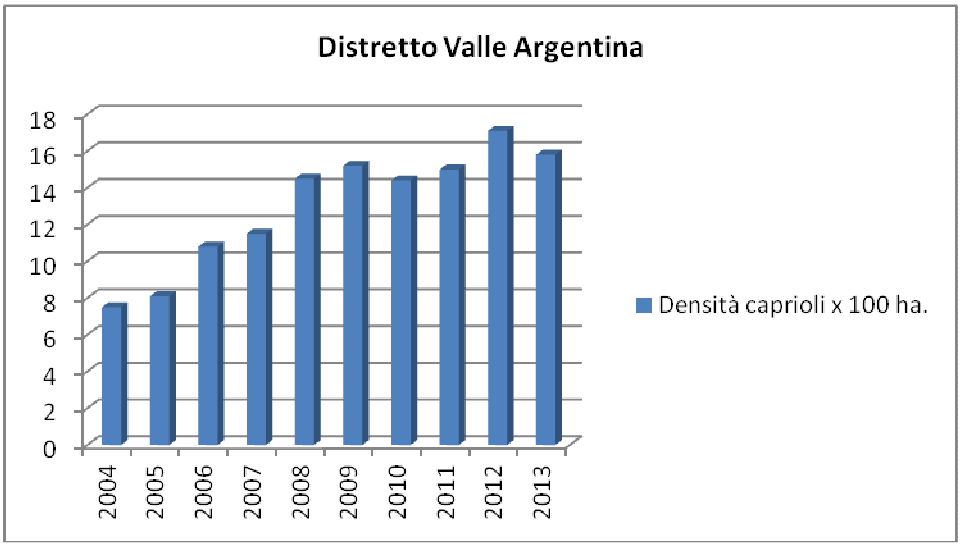
Anno 2012

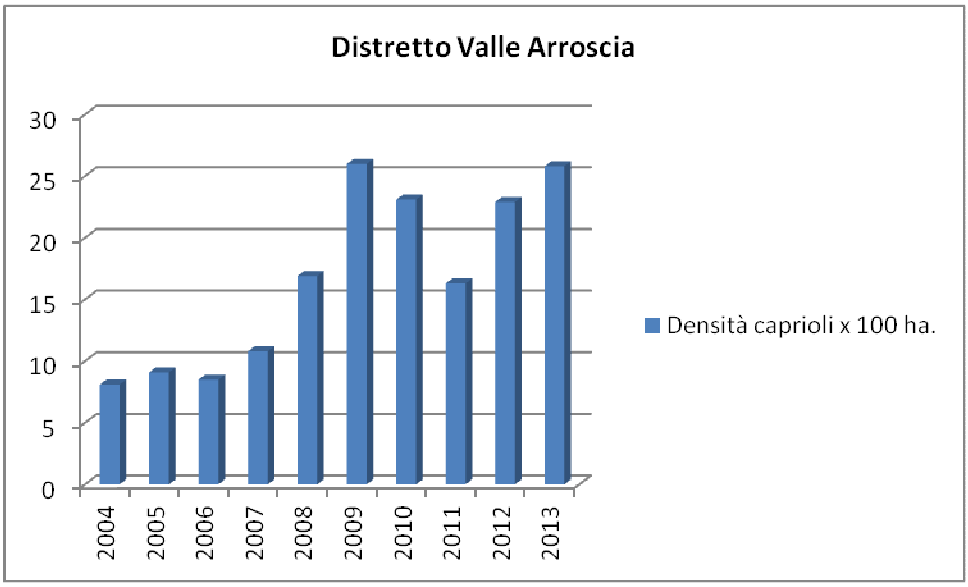
LOCALITA' COMPRENSORIO ALPINO	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND.	TOT.	Densità x100 Ha.
Valle Argentina-Mulino di Pio	210	8	17	11	36	
Distretto Valle Argentina						17,1 x 100 ha
Valle Arroscia –Val dell' Aveo	240	14	20	21	55	
Distretto Valle Arroscia						22,9 x 100 ha
Passo Muratone	180	9	12	5	26	
Distretto Val Nervia						14,4 x 100 ha

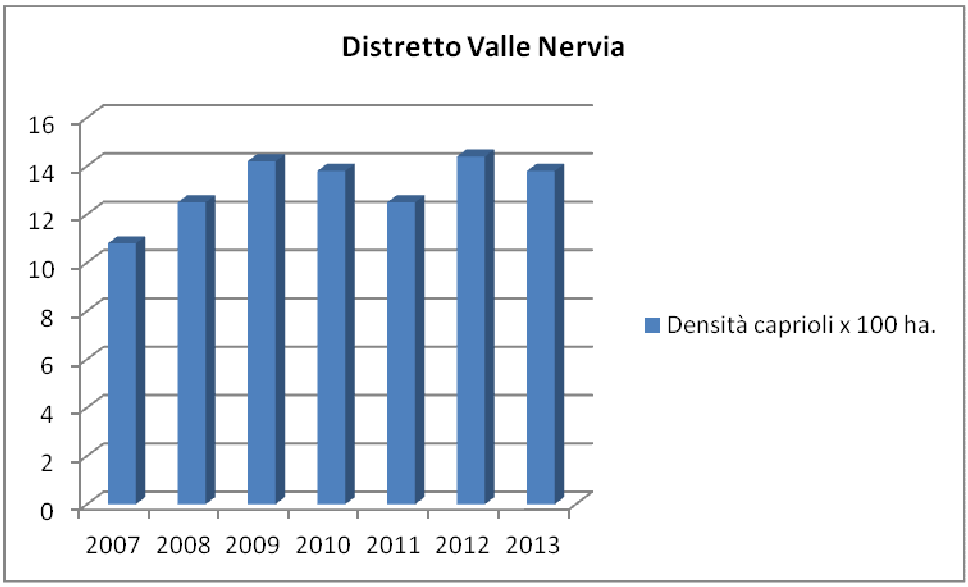
Anno 2013

LOCALITA' COMPRENSORIO ALPINO	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND.	TOT.	Densità x100 Ha.
Valle Argentina Carpasio -Alpe di Baudo	120	4	7	8	19	
Distretto Valle Argentina						15,8 x 100 ha
Valle Arroscia – Val dell' Aveo	240	26	25	11	62	
Distretto Valle Arroscia						25,8 x 100 ha
Gouta - Passo Muratone	130	5	6	7	18	
Distretto Val Nervia						13,8 x 100 ha

Nelle tabelle seguenti vengono evidenziate le densità di capriolo x 100 ha. emerse dai risultati dei censimenti in battuta.







I risultati dei censimenti del 2013, confermano sostanzialmente le densità verificate negli anni precedenti , si ribadisce quindi la validità della scelta intrapresa nel 2008 con l'adozione di un piano di prelievo.

I distretti gestionali individuati hanno rispettivamente la seguente superficie :

- Valle Nervia : ha 1600
- Valle Argentina: ha 2600
- Valle Arroscia : ha 3100

Distretto Valle Nervia : copertura boschiva e cespugliare circa 1240 ha.su un totale di 1600 ha

La composizione della copertura forestale risulta la seguente :

Abete Bianco (Passo di Gouta - Margheria dei Boschi) nel Versante Nord Ovest-Pino silvestre con latifoglie eliofile nel versante Sud Est (Passo Muratone- fascia Sagrà)

Distretto Valle Argentina : copertura forestale circa 2270 ha. su un totale di 2600 ha.

La composizione delle formazioni boschive risulta la seguente :

Boschi di faggio , carpino bianco, roverella, diffusa la presenza di nocciolo, ginepro, ginestre.

Distretto Valle Arroscia : copertura forestale di circa 2620 ha. su 3100 ha.

L'aspetto forestale è il seguente :

Conifere circa 220 ha. a pino silvestre in purezza- Latifoglie eliofile quali roverella o mesofile quali faggio e carpino bianco. Diffusa la presenza di noccioleti invecchiati consociati con ginestreti.

Risultati Piani di prelievo 2012/2013

Hanno partecipato all' attività venatoria cacciatori in possesso di abilitazione alla caccia di selezione conseguita attraverso la frequentazione di appositi corsi realizzati dall'Amministrazione Provinciale di Imperia con programmi approvati dall' ISPRA .

Il periodo di prelievo era così articolato :

1 Settembre –30 Settembre – Maschio

2 Gennaio –31 Gennaio - Femmina e Classe 0

Il Piano di prelievo 2012/2013 approvato era il seguente :

Valle Argentina : 12 capi di cui : 3 Maschi (2 Classe I-1 Classe II-III)- 3 Femmine - 6 Classe 0

Valle Arroscia : 18 capi di cui : 6 Maschi (2 Classe I-2 Classe II-III) - 6 Femmine - 6 Classe 0

Valle Nervia : 6 capi di cui : 2 Maschi (1 Classe I-1 Classe II-III) - 2 Femmine – 2 Classe 0

Totale : 36 capi di cui : 11 Maschi (5 Classe I - 4 Classe II-III) - 11 Femmine - 14 Classe 0

Il prelievo eseguito risulta il seguente:

Valle Argentina : 7 capi di cui : 3 Maschi (1 Classe I- 1 Classe II- 1 Classe III) - 2 Femmine – (2 classe II) 2 Piccoli
Valle Arroscia : 16 capi di cui : 5 Maschi (2 Classe I- 2 Classe II-1 Classe III) - 6 Femmine (2 Classe I- 2 Classe II- 2 Classe III) – 5 piccoli Classe 0
Valle Nervia : 2 capi di cui : 1 Maschio Classe II - 1 Femmina Classe I

In totale pertanto risultano abbattuti 25 capi così ripartiti :
9 Maschi adulti (3 Classe I - 4 Classe II- 2 Classe III)
9 Femmine adulte (3 Classe I - 4 Classe II - 2 Classe III)
7 capi classe 0

Proposta di Piano di prelievo 2013/2014

Per il 2013/2014 si ritiene opportuno proporre un incremento del piano di prelievo , considerando il positivo risultato del prelievo e la soddisfacente densità diffusa sul territorio valutata nei censimenti in periodo preriproduttivo
Si propone pertanto il seguente Piano di prelievo:

Valle Argentina : 15 capi di cui : 5 Maschi (3 Classe I - 2 Classe II-III) 5 Femmine - 5 Classe 0
Valle Arroscia : 21 capi di cui : 7 Maschi (4 Classe I- 3 Classe II-III) 7 Femmine -7 Classe 0
Valle Nervia : 6 capi di cui : 2 Maschi (1 Classe I - 1 Classe II-III) 2 Femmine - 2 Classe 0

Totale : 42 capi di cui : 14 Maschi (8 Classe I - 6 Classe II-III) - 14 Femmine - 14 Classe 0

Metodi di prelievo

Gli abbattimenti vanno effettuati mediante caccia di selezione, alla cerca o all' aspetto, senza l'uso di cani ad eccezione di cani da traccia per eventuale recupero di soggetti feriti.
E' vietata ogni forma di battuta.
Le armi consentite saranno esclusivamente carabine a canna rigata (non semiautomatiche), munite di ottica di puntamento, di calibro non inferiore a mm 5,6, escluso il 222 Rem.

Il selecontrollore deve obbligatoriamente essere munito di corredo ottico adeguato, binocolo e spektive ad elevati ingrandimenti.

Calendario di prelievo

Si è optato per un divisione del periodo di prelievo così articolato :
1 Giugno – 14 Luglio 2013– Maschio
29 Gennaio – 15 Marzo 2014 - Femmina e Classe 0

Risultati Piani di prelievo 2013/2014

Hanno partecipato all' attività venatoria cacciatori in possesso di abilitazione alla caccia di selezione conseguita attraverso la frequentazione di appositi corsi realizzati dall'Amministrazione Provinciale di Imperia con programmi approvati dall' ISPRA .
Il periodo di prelievo era così articolato :
1 Giugno–14 Luglio– Maschio
29 Gennaio – 15 Marzo - Femmina e Classe 0

Il Piano di prelievo 2013/2014 approvato era il seguente :

Valle Argentina : 15 capi di cui : 5 Maschi (3 Classe I - 2 Classe II-III) 5 Femmine - 5 Classe 0
Valle Arroscia : 21 capi di cui : 7 Maschi (4 Classe I- 3 Classe II-III) 7 Femmine -7 Classe 0
Valle Nervia : 6 capi di cui : 2 Maschi (1 Classe I - 1 Classe II-III) 2 Femmine - 2 Classe 0

Totale : 42 capi di cui : 14 Maschi (8 Classe I - 6 Classe II-III) - 14 Femmine - 14 Classe 0

Il prelievo eseguito risulta il seguente

Valle Argentina : 11 capi di cui : 5 Maschi (1 Classe I- 1 Classe II- 1 Classe III) - 3 Femmine – (2 classe II) 3 Piccoli
Valle Arroscia : 19 capi di cui : 5 Maschi (2 Classe I- 2 Classe II-1 Classe III) - 6 Femmine (2 Classe I- 2 Classe II- 2 Classe III) – 5 piccoli Classe 0
Valle Nervia : 3 capi di cui : 2 Maschi Classe II - 1 Femmina Classe I

In totale pertanto risultano abbattuti 33 capi così ripartiti :

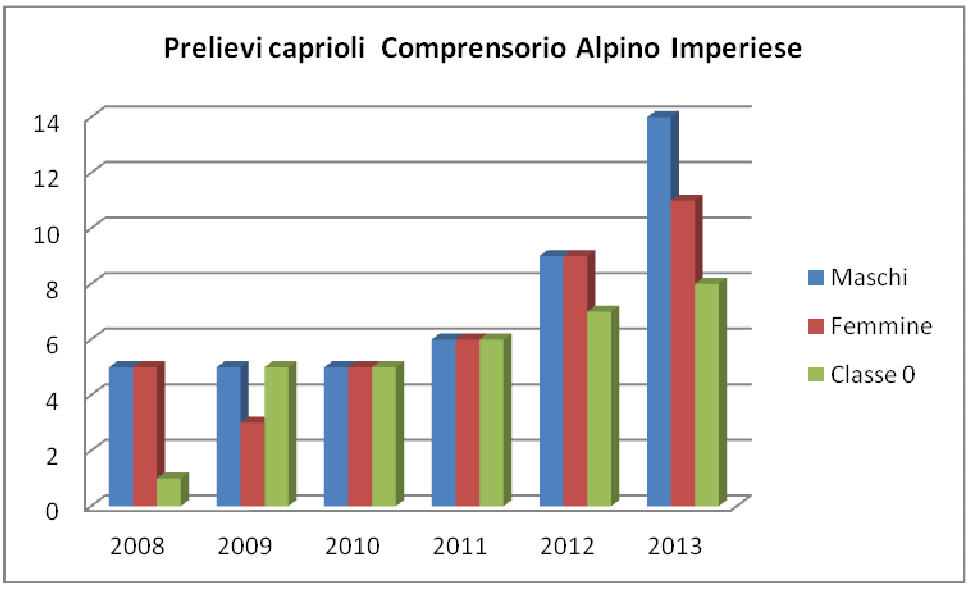
14 Maschi adulti (4 Classe I - 6 Classe II- 4 Classe III)

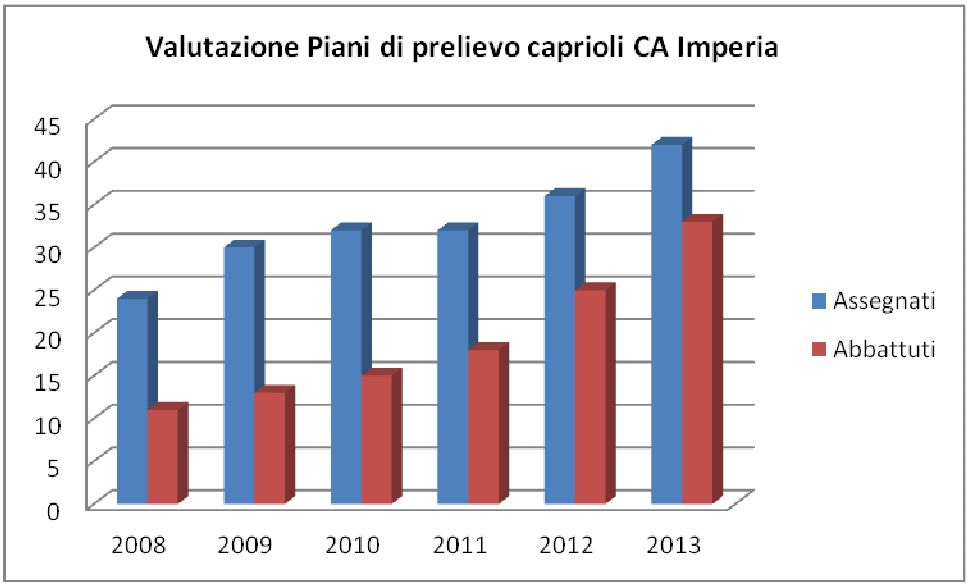
11 Femmine adulte (4 Classe I - 4 Classe II - 3 Classe III)

8 capi classe 0

RISULTATI DEI PIANI DI PRELIEVO NEL COMPRENSORIO ALPINO IMPERIESE

	Maschi	Femmine	Classe 0
2008	5	5	1
2009	5	3	5
2010	5	5	5
2011	6	6	6
2012	9	9	7
2013	14	11	8




Valutazione Piani di prelievo caprioli CA Imperia
45
40
35
30
25
20
15
10
5
0
2008
2009
2010
2011
2012
2013
Assegnati
Abbattuti

CENSIMENTI DI CAPRIOLI NELL'ATC IMPERIESE

I risultati dei censimenti del 2013, confermano la diffusione della specie sul territorio dell' ATC Imperiese. Purtroppo la copertura boschiva del territorio a minor altitudine , prossimo al mare , assimilabile alla macchia mediterranea,rende difficili le operazioni di conteggio che per questo motivo sono state localizzate nelle porzioni boschive prossime al territorio del Comprensorio Alpino.
I distretti gestionali individuati hanno rispettivamente la seguente superficie :

- Valle Nervia : ha 1600
- Valle Argentina: ha 2200
- Valle Arroscia : ha 2800

Distretto Valle Nervia : copertura boschiva e cespugliare circa 1520 ha.su un totale di 1600 ha.
La composizione della copertura forestale risulta la seguente :
Pino silvestre misto con latifogli castagno, roverella , carpino bianco, nocciolo)

Distretto Valle Argentina : copertura forestale circa 2155 ha. su un totale di 2200 ha.
La composizione delle formazioni boschive risulta la seguente :
Boschi di castagno , carpino bianco, roverella, diffusa la presenza di nocciolo, ginepro, ginestre.

Distretto Valle Arroscia : copertura forestale di circa 2730 ha. su 2800 ha.
L'aspetto forestale è il seguente :
Conifere circa 220 ha. a pino silvestre in purezza- Latifoglie eliofile quali roverella o mesofile quali faggio e carpino bianco. Diffusa la presenza di noccioleti invecchiati consociati con ginestreti.

Risultati

Si allegano di seguito le tabelle riepilogativa dei censimenti in battuta realizzati nel' Ambito Territoriale di caccia Imperiese nel 2013.

2010

LOCALITA'ATC IMPERIESE	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND.	TOT.	Densità X 100 Ha.
Monte Faudo	130	3	4		7	5,3
Monte Pozzo	110	2	3	2	7	6,3

2011

LOCALITA'ATC IMPERIESE	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND.	TOT.	Densità X 100 Ha.
Conio	120	3	6		9	7,5
Monte Pozzo	110	4	5	2	12	10,9

Anno 2013

LOCALITA' ATC IMPERIESE	SUP. Ha	MASCHI	FEMMINE	IND.	TOT.	Densità X 100 Ha.
Valle Argentina Carpasio	140	6	9	4	19	13.5
Distretto Valle Argentina						13.5 x 100 ha
Valle Arroscia Trovasta	155	8	11	7	26	16.7
Distretto Valle Arroscia						16.7x 100 ha
Funtanin Perinaldo	130	7	9	3	19	14.6
Distretto Val Nervia						14.6 x 100 ha

Proposta di Piano di prelievo del capriolo 2013/2014 per ATC Imperiese

Per il 2013/2014 , considerate le diffuse lamentele degli operatori agricoli per i danni arrecati alle colture floricole e orticole , si è ritenuto opportuno proporre un piano di prelievo in relazione alla soddisfacente densità della specie sul territorio valutata nei censimenti in periodo preriproduttivo. Si e quindi proposto un piano di prelievo conservativo considerato che si attuava per il primo anno l' organizzazione dei piani di abbattimento e che gli stessi selecontrollori, pur avendo frequentato i previsti corsi di formazione seguendo i programmi previsti dalla direttiva ISPRA, avevano una limita esperienza sul campo.

Il Piano di prelievo proposto e approvato dall' ISPRA era pertanto il seguente :

Valle Argentina : 6 capi di cui : 5 Maschi (1 Classe I - 1 Classe II-III) 2 Femmine - 2 Classe 0
Valle Arroscia : 9 capi di cui : 3 Maschi (2 Classe I- 1 Classe II-III) 3 Femmine -3 Classe 0
Valle Nervia : 6 capi di cui : 2 Maschi (1 Classe I - 1 Classe II-III) 2 Femmine - 2 Classe 0

Totale : 21 capi di cui : 7 Maschi (4 Classe I - 3 Classe II-III) -7 Femmine - 7 Classe 0

RISULTATI DEI PIANI DI PRELIEVO NEll' ATC IMPERIESE

Si elencano in dettaglio i risultati del primo anno di prelievo del capriolo nell' ATC Imperiese

	Maschi		Femmine		Classe 0	
2013	Assegnati	Prelevati	Assegnati	Prelevati	Assegnati	Prelevati
	7	6	7	3	7	5

24.3 CINGHIALE (*Sus scrofa*)

Il cinghiale si estinse in Liguria nel 1814 (Biologia e conservazione della fauna - L. Carnevali, L. Pedrotti, F. Riga, S. Toso, 2009). La ricomparsa della specie nel territorio ligure, da parte di soggetti provenienti dalla Francia ha avuto inizio negli anni '20 del secolo scorso, ma soltanto nell'ultimo dopo guerra, probabilmente a seguito del massiccio esodo dalle campagne e al conseguente aumento delle superfici boscate, è iniziata una vera e propria esplosione demografica della specie con conseguenti forti impatti negativi sulle attività agro pastorali. Tale situazione ha creato forti malcontenti nelle comunità rurali con conflitti tra le componenti agricole per le quali il cinghiale rappresenta solo una fonte di danni e gli esponenti del mondo venatorio che vedono nel cinghiale un selvatico di notevole interesse.

Il cinghiale è attualmente distribuito su tutto il territorio provinciale, con densità variabili, attualmente maggiori nelle zone a minor altitudine comprese nell' Ambito territoriale di caccia rispetto al territorio compreso nel Comprensorio alpino Imperiese. Tale aumento di densità nella fascia a bassa altitudine e la riduzione delle presenze nelle zone poste alle altitudini più elevate è divenuta più marcata da partire dal 2007, da quando cioè si è verificata la comparsa anche in Liguria , del cinipede galligeno o vespa del castagno

(*Dryocosmus kuriphilus* - Yasumatsu 1951) , parassita proveniente dalla Cina e importato nei vivai forestali della provincia di Cuneo nel 2002.

Tale parassita ha colpito pesantemente le formazioni boschive del castagneto da frutto riducendo drasticamente la produzione di tali frutti che costituiscono l'offerta trofica più importante nel periodo dell' autunno-inverno per i suidi, in grado di modificarne il successo riproduttivo.

Nel corso dell' ultimo decennio sono aumentate le presenze a quote sempre più basse, vicine ai centri abitati, praticamente alle periferie dei grandi agglomerati urbani.

Tale situazione crea notevoli problemi, sia per quanto riguarda i danni alle coltivazioni orticole, floricole,ai vigneti,agli uliveti, ma pone anche notevoli problemi legati ad investimenti stradali.

Inoltre in tali contesti ambientali notevolmente antropizzati non è sovente realizzabile un contenimento numerico attraverso abbattimenti in quanto la vicinanza alle abitazioni e alle attività umane pongono seri problemi di sicurezza .

La ricomparsa della specie nel territorio ligure ad opera di soggetti provenienti dalla Francia ha avuto inizio negli anni 20 del secolo scorso, ma soltanto nell'ultimo dopo guerra, probabilmente a seguito del massiccio esodo dalle campagne e al conseguente aumento delle superfici boscate, è iniziata una vera e propria esplosione demografica della specie con conseguenti forti impatti negativi sulle coltivazioni. Tale situazione ha creato forti malcontenti nelle comunità rurali con conflitti tra le componenti agricole per le quali il cinghiale rappresenta solo una fonte di danni e gli esponenti del mondo venatorio che vedono nel cinghiale un selvatico di notevole interesse.

Per una corretta interpretazione del reale impatto della specie sulle attività umane occorre un'analisi delle presenze e del relativo impatto economico sulle attività agricole e su altre componenti la zoocenosi.

La valutazione dei danni economici, che verrà trattata esaurientemente in specifico capitolo, non può esulare dal valutare come una massiccia presenza di suidi interferisca negativamente anche con altre specie faunistiche in quanto è provato che il cinghiale costituisce un elemento in grado di condizionare negativamente la sopravvivenza di specie faunistiche quali il capriolo e la lepre, attraverso la predazione dei cuccioli, o di distruggere le covate di fasianidi o tetraonidi. (starna, fagiano comune, pernice rossa, gallo forcello). In tale ottica sono indispensabili precise conoscenze dei parametri quali -quantitativi della specie :

- consistenza delle popolazioni
- distribuzione sul territorio
- densità relative
- struttura sociale (sex ratio - age ratio)
- impatto sulle colture agricole
- impatto sulle zoocenosi
- situazione sanitaria dei popolamenti

E' quindi indispensabile attuare le seguenti misure per ottenere dei dati reali di valutazione della situazione:

- Censimenti
- Controllo numerico e biometrico dei capi abbattuti
- Valutazione quali quantitativa dei danni agricoli e loro distribuzione

CENSIMENTI

I metodi che riteniamo utilizzabili per questa specie in Provincia di Imperia sono:

a - Battute in bianco

almeno il 10 % dell'areale utilizzato dalla specie deve essere censito
le aree di saggio devono essere ripartite tra zone protette e territori aperti alla caccia e devono essere sorteggiate.
I soggetti avvistati devono essere distinti in tre classi:
striati, bestie rosse ,bestie nere a cui corrispondono 0 - 6 mesi, 6 - 12 mesi, oltre 1 anno

b - conteggio delle impronte su neve.

tale metodo è valido ovviamente solo per zone ad innevamento persistente quale il Comprensorio alpino Imperiese.
I rilevatori devono percorrere nel secondo giorno dopo una nevicata le zone d' indagine rilevando il numero di tracce che

intersecano sentieri, strade forestali ecc. valutando le dimensioni delle impronte ed il numero delle stesse. E' un metodo che richiede poco personale ma con un'elevata esperienza e conoscenza del territorio.

E' meno preciso delle battute in bianco ma può dare sufficienti indicazioni ai fini gestionali.

c – conteggio e/o fototrappolaggio su zone di foraggiamento.

la predisposizione di punti di foraggiamento in zone campione nei mesi di maggio - giugno con eventuali altane per l'osservazione può avere buoni risultati ma può creare artificiose concentrazioni, attirando altri animali dalle aree vicine, che possono vanificare le valutazioni.

L'utilizzo di foto trappole permette una valutazione delle presenze molto più puntuale rispetto all' osservazione diretta in quanto tale metodo permette un rilevamento di continuo nelle 24 ore compreso il periodo notturno e può protrarsi per ampi spazi temporali.

Valutazione del prelievo

L'attuale regolamentazione in squadre con territori fissi assegnati ha sicuramente dei risvolti positivi nella gestione,in quanto in tale modo è possibile un controllo sia del numero dei capi abbattuti,sia una loro precisa ripartizione territoriale

I risultati dell'annata venatoria 2013 sono stati i seguenti.

ATC	Comprensorio Alpino	Totale Provincia Imperia
2786	739	3525

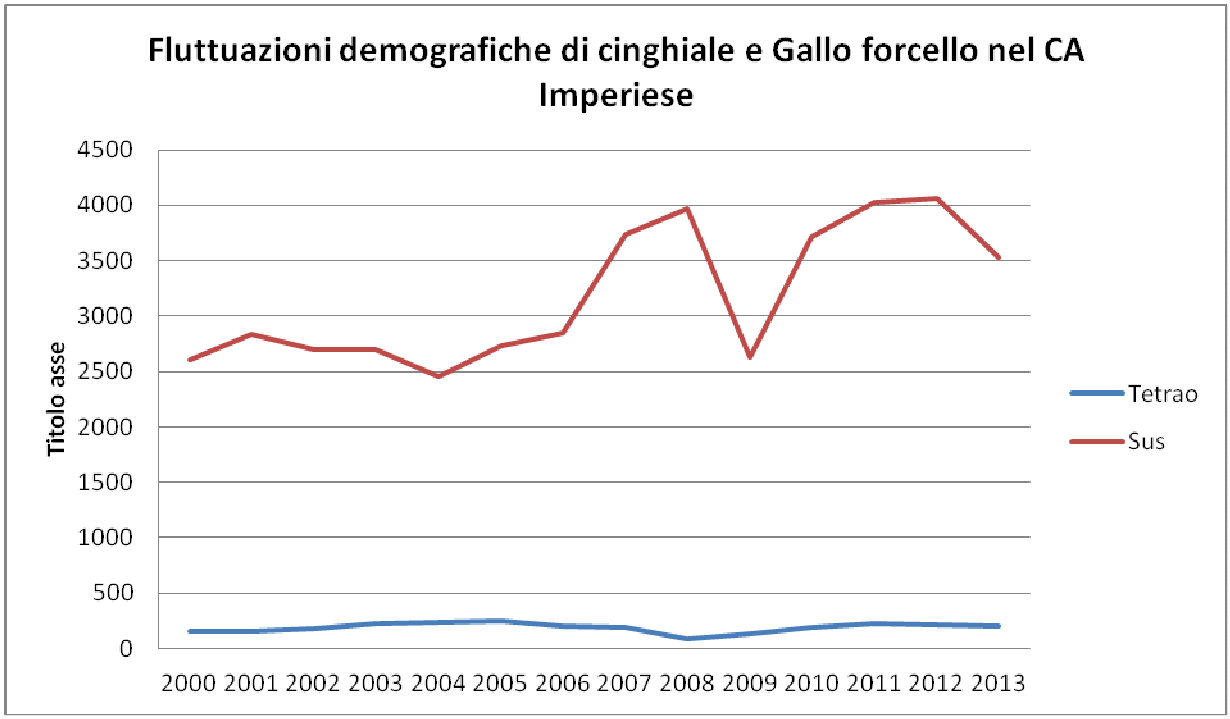
La percentuale di prelievo, nel 2013, è pertanto di 3,2 capi per 100 ha di TASP venabile della Provincia di Imperia

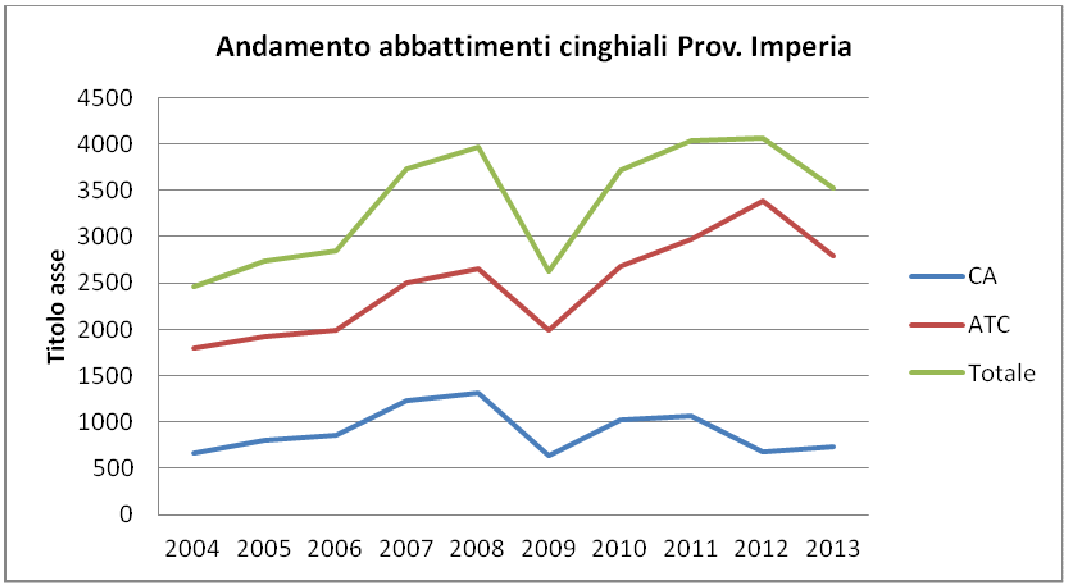
I grafici seguenti forniscono una evidente immagine della dinamica dei prelievi. Dai risultati dei piani di abbattimento degli ultimi anni si può avere un' idea abbastanza precisa della dinamica di popolazione del cinghiale in Provincia di Imperia

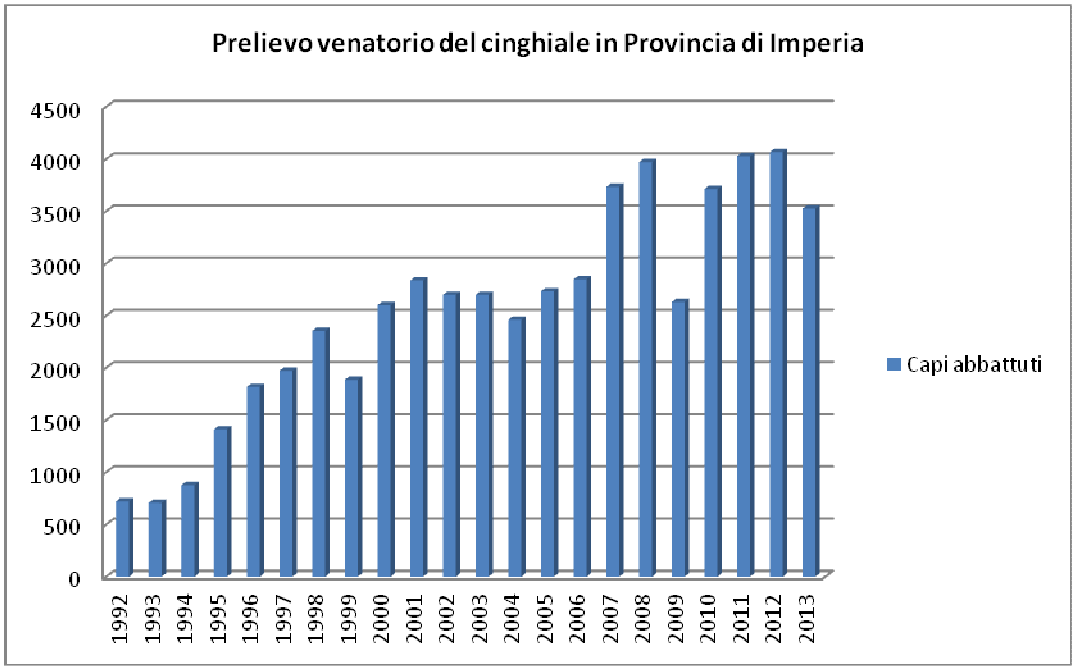
Abbattimenti cinghiali in Provincia di Imperia

1992	721
1993	706
1994	876
1995	1414
1996	1812
1997	1971
1998	2354
1999	1886
2000	2814
2001	2773
2002	2312
2003	3098
2004	2460
2005	2733
2006	2848
2007	3734
2008	3970
2009	2630
2010	3712
2011	4029
2012	4066
2013	3525

	CA	ATC	Totale
2004	660	1800	2460
2005	807	1926	2733
2006	852	1996	2848
2007	1225	2509	3734
2008	1321	2649	3970
2009	642	1988	2630
2010	1023	2689	3712
2011	1060	2969	4029
2012	676	3390	4066
2013	739	2786	3525


Fluttuazioni demografiche di cinghiale e Gallo forcello nel CA Imperiese
Titolo asse
4500
4000
3500
3000
2500
2000
1500
1000
500
0
2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013
Tetrao
Sus


Andamento abbattimenti cinghiali Prov. Imperia
Titolo asse
4500
4000
3500
3000
2500
2000
1500
1000
500
0
2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013
CA
ATC
Totale



LA GESTIONE VENATORIA DEL CINGHIALE

Il prelievo del cinghiale in Italia è passato da 93.045 capi nel 2008 a 114.830 nel 2005. (Fonte ISPRA)

In Provincia di Imperia nell' arco di un ventennio si è passati da un prelievo di 721 capi nel 1992 a 4066 soggetti prelevati nel 2012.

Attualmente in Provincia di Imperia operano 97 squadre per la caccia al cinghiale, ognuna di queste ha in assegnazione annuale una zona di caccia; in ATC operano 63 squadre, in Comprensorio Alpino 34.

Al fine di valutare la reale pressione venatoria dei componenti le squadre da cinghiale è stata realizzata una verifica sulle presenze effettive , desunte dai dati incrociati derivanti dall' analisi dei tesserini venatori e dai registri compilati dai capisquadra. Tale verifica ha interessato le annate venatorie 2009/2010 e 2010 /2011.

La presenza media di cacciatori per squadra in ATC è risultata pari 15, 1 cacciatori per giornata nel 2009 e 15,07 cacciatori pro die nel 2010.

Nel Comprensorio alpino la presenza media di cacciatori per squadra è stata pari a 14,07 cacciatori per giornata nel 2009 e 13,5 cacciatori per squadra per giornata nel 2010.

La media di giornate di caccia effettuate da ogni squadra è pari a 27,5 nel 2009 e 27 nel 2010.
Il prelievo medio di capi per stagione è stato pari a 27,1 capi x squadra nel 2009 e 38,2 capi x squadra nel 2010. La media di capi prelevati per squadra è stata di 41,5 nel 2011 e 41,9 nel 2012.
La media di capi abbattuti per cacciatore nella stagione 2009 , risulta pari a 1,86 mentre per il 2010 si attesta su 2,68 capi abbattuti per cacciatore.
Tali valori, sono sicuramente superati nel biennio seguente , valutando il numero globale dei capi abbattuti (oltre 4000 per anno), purtroppo al momento non possono essere messi in relazione precisa con lo sforzo di caccia effettuato nel 2011/2012 in quanto non è stato possibile verificare completamente le presenze effettive. Si consideri comunque il calo dei praticanti l'attività venatoria in Provincia di Imperia, passati da 4365 nel 2010 a 3905 nel 2012. Ovviamente non tutti i titolari di tesserino venatorio praticano la caccia al cinghiale e non tutti operano in Provincia di Imperia, per cui la reale pressione venatoria su tale specie in proiezione relativa al calo del numero di cacciatori è attuata da non più di circa 1000 persone.
In relazione a questa stima il numero di capi di cinghiali per praticante di tale forma di caccia risulta di circa 4 capi cadauno. Tale valore è da considerarsi decisamente elevato e fa comprendere la reale portata di una densità veramente eccessiva in relazione alle disponibilità trofiche e all'impatto su tutte le componenti della biocenosi . In primis, inoltre, si consideri che tale importante valore di densità, desunto dai prelievi ufficiali (oltre 4 capi abbattuti x 100 ha. di TASP), crea notevoli problemi di danni alle colture agricole con conseguenti forti richieste di indennizzo all' Amministrazione Provinciale .
Non va dimenticato l'aumento di incidenti stradali dovuti ad investimenti, con danni a cose e a persone, che concorrono ulteriormente ad alimentare un vero e proprio allarme sociale nei confronti delle presenze eccessive di cinghiali.

ORGANIZZAZIONE DEL PRELIEVO

La caccia al cinghiale si attua mediante piani numerici di prelievo formulati sulla base della consistenza stimata delle diverse popolazioni presenti in ciascun Ambito Territoriale di Caccia e Comprensorio Alpino.
Il contingente massimo dei capi di cinghiali che possono essere abbattuti non deve essere superiore al 90% delle presenze rilevate in via induttiva, secondo quanto stabilito dall'art. 35, comma 1, L.R. n. 29/1994 e s.m.i.
Gli Organi di Gestione dell'Ambito Territoriale di Caccia e del Comprensorio Alpino presentano alla Provincia piani di abbattimento quali-quantitativi, secondo quanto indicato al comma precedente, entro il 17 agosto di ogni anno.

Si precisa che il prelievo dovrà riferirsi per il 70% a giovani di età compresa entro 18 mesi e per il restante 30% ad adulti. Una verifica di detta percentuale sarà effettuata a metà del mese di novembre, per l'apporto di eventuali correttivi.

A partire dalla terza domenica di dicembre è consigliato l'abbattimento dei soli "rossi".

La Provincia approva i predetti piani entro il 7 settembre, verificandone i dati e con facoltà di ampliamento o riduzione del contingente per motivate esigenze di produttività faunistica stagionale.

Il raggiungimento del contingente prestabilito nel piano di abbattimento di ogni singolo A.T.C. o C.A. comporta l'immediata chiusura della caccia al cinghiale nel rispettivo Ambito o Comprensorio, anticipatamente rispetto alla data di chiusura prevista dall'art. 1 del presente regolamento, fatto salvo un adeguamento da effettuarsi sulla base di dati e statistiche di cui è in possesso l'Organo di Gestione o di eventuali censimenti;

quanto sopra approvato dall'Amministrazione Provinciale.

L'Organo di Gestione fornisce ad ogni squadra idoneo sistema di identificazione, da applicare al capo abbattuto, stabilendo tempi e modalità di consegna

METODI DI CACCIA

La caccia al cinghiale è condotta esclusivamente in battuta con uso di cani (braccata), effettuata da squadre di cacciatori e conduttori di segugi secondo il principio della zonizzazione territoriale.

Tale esclusiva modalità di caccia si estende anche alle zone a rischio agricolo.

Ad ogni squadra validamente costituita è assegnata, dal Comitato di Gestione, una zona di operatività vincolante a tutti gli effetti per quanto riguarda la battuta e l'abbattimento dei capi.

La zonizzazione avviene, per ogni singolo A.T.C. o C.A., secondo i criteri stabiliti dal competente Organo di Gestione.

Per le zone in cui, a fronte di riscontrati ed accertati danni alle colture agricole, non si registrano corrispondenti e significativi abbattimenti, la Provincia dovrà intervenire, in base alla D.G.R. N. 1048/2009.

Le squadre agiscono sul territorio sotto la responsabilità dei rispettivi capisquadra o, in caso di assenza, dei rispettivi vice-capisquadra.

La partecipazione alla battuta di caccia equivale ad ogni effetto all'utilizzo della giornata di caccia consentita dal calendario regionale e deve essere annotata sul tesserino regionale.

Il cacciatore, iscritto nel registro di giornata, non può esercitare nessun altro tipo di caccia né, conseguentemente, abbattere qualsiasi altro selvatico, tranne che la volpe.

FORMAZIONE ED AMMISSIONE DELLE SQUADRE

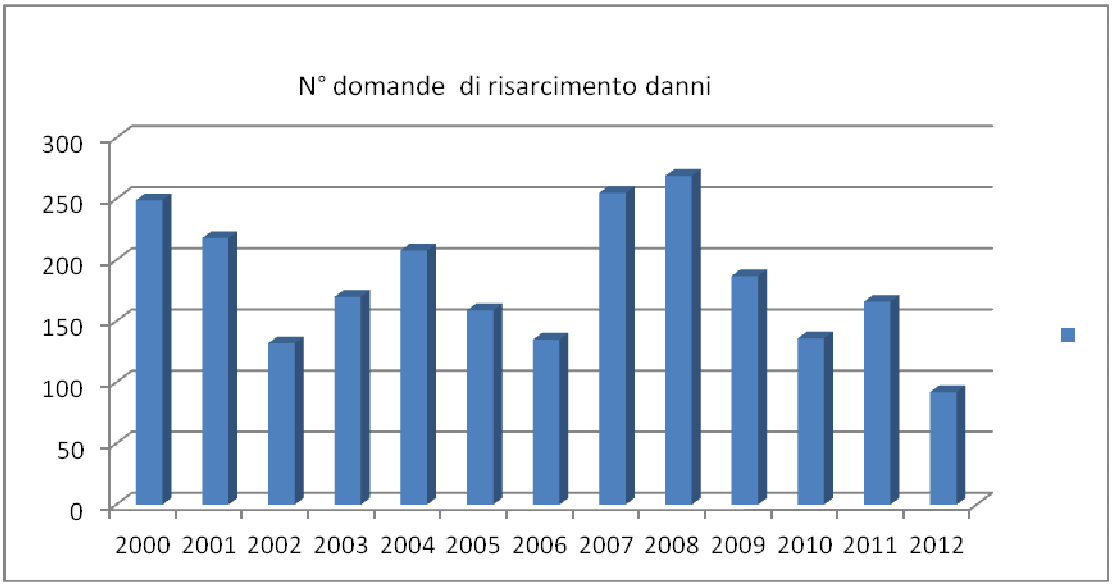
La squadra, per essere validamente costituita, deve essere composta per almeno i due terzi da cacciatori residenti in provincia di Imperia, nell' A.T.C. da un minimo di 25 cacciatori e, per poter operare sul territorio, deve avere una consistenza effettiva di almeno 12 cacciatori , nel C.A. da un minimo di 15 cacciatori e per poter operare deve avere una consistenza effettiva di almeno 9 cacciatori. I cacciatori devono essere regolarmente iscritti sul registro di giornata prima di ogni singola battuta e il numero minimo deve essere garantito sino alla fine della battuta stessa.

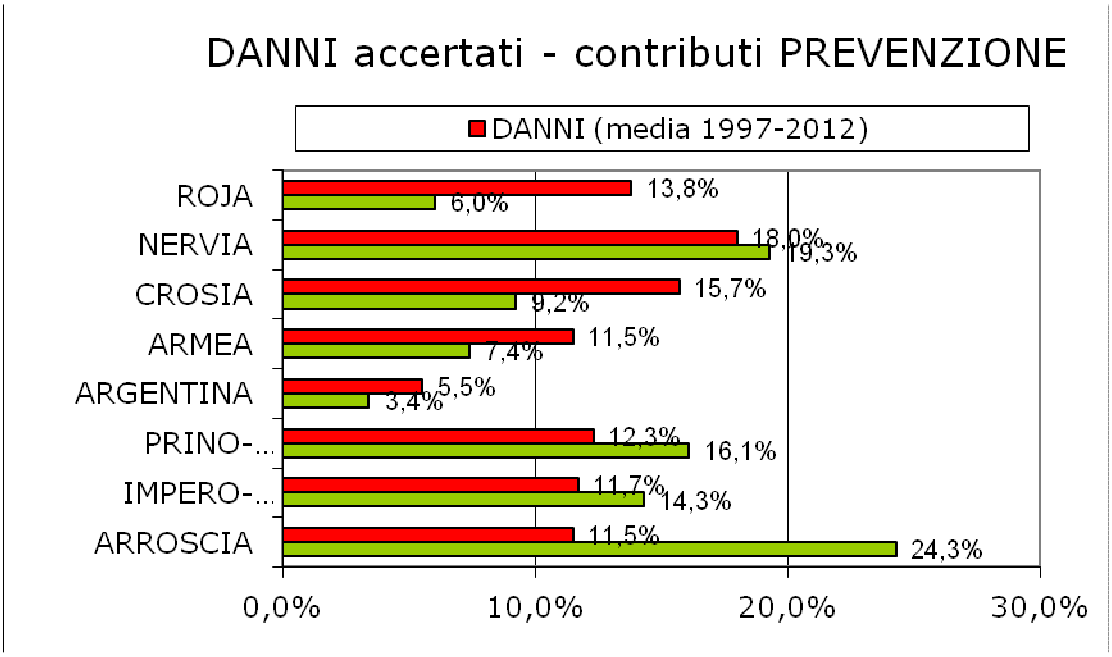
Requisito indispensabile affinché la squadra possa esercitare l'attività di caccia nella zona assegnata è l'individuazione, tra i membri che possiedono i requisiti richiesti dal presente regolamento, di un caposquadra e di un vice caposquadra, eletti a maggioranza assoluta (metà + 1) dai componenti la squadra e comunicati all'Organo di Gestione dell'A.T.C. o C.A. di appartenenza entro la data da questi ultimi stabilita. Qualora ciò non avvenga la zona assegnata sarà congelata sino ad individuazione avvenuta.

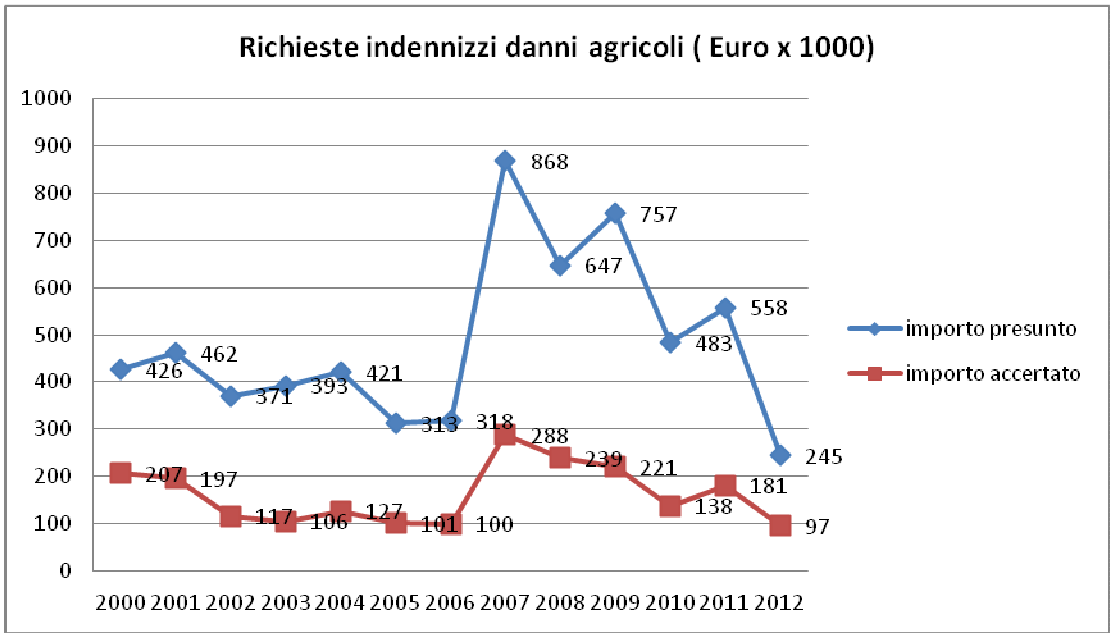
Il Caposquadra o il vice caposquadra devono obbligatoriamente essere sempre presenti alla battuta, garantendo il regolare svolgimento della stessa ed adempiendo alle formalità previste dal presente regolamento e dal regolamento eventuale dell'Ambito di appartenenza. Vige l'obbligo di compilare le schede di rilevamento dei dati biometrici e di inviare all' Istituto Zooprofilattico Provinciale i campioni per gli esami trichinoscopici e di ricerca di lesioni tubercolari nonché degli acari responsabili della rogna sarcoptica per ogni singolo capo.

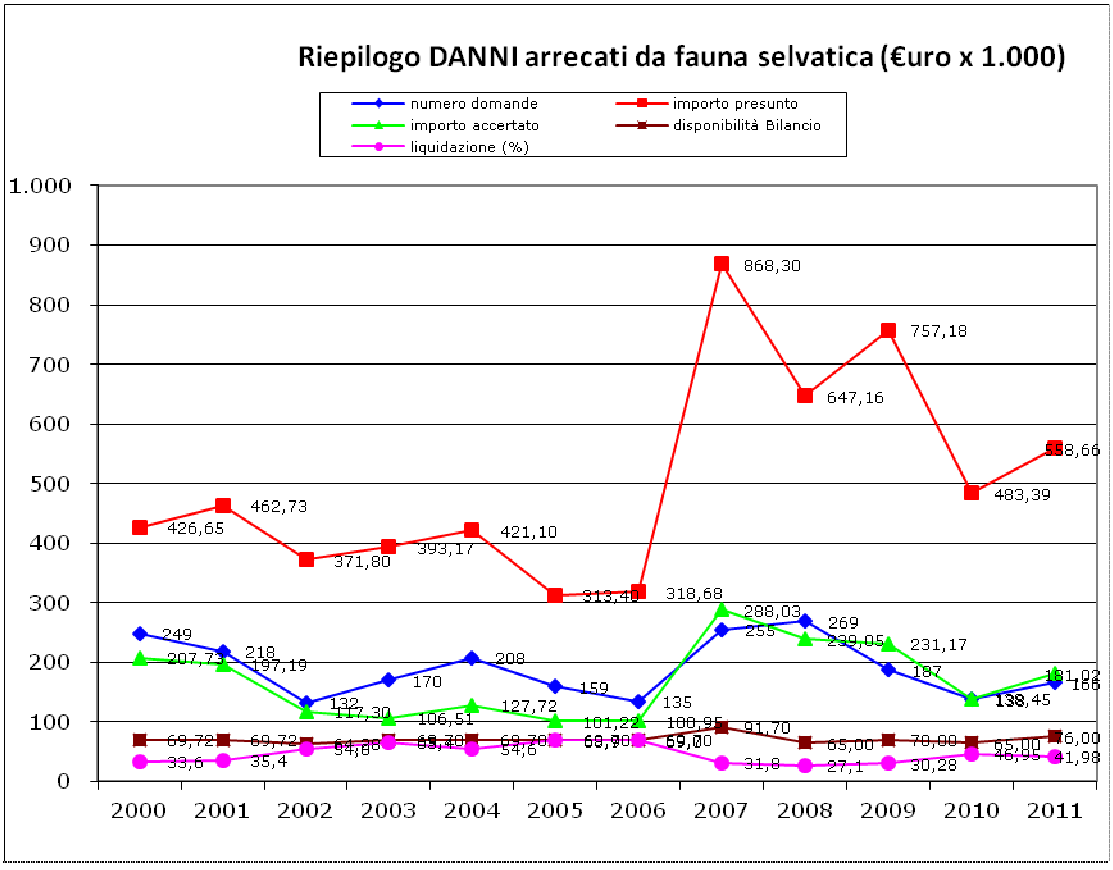
DANNI AGRICOLI

Nelle sottostanti tabelle sono evidenziate le dinamiche riferite a richieste danni, danni accertati, richieste indennizzi , relative all'azione di cinghiali in Provincia di Imperia.


N° domande di risarcimento danni
300
250
200
150
100
50
0
2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012


DANNI accertati - contributi PREVENZIONE
DANNI (media 1997-2012)
ROJA
NERVIA
CROSIA
ARMEA
ARGENTINA
PRINO-...
IMPERO-...
ARROSCIA
13,8%
6,0%
18,0%
19,3%
15,7%
9,2%
11,5%
7,4%
5,5%
3,4%
12,3%
16,1%
11,7%
14,3%
11,5%
24,3%
0,0%
10,0%
20,0%
30,0%


Richieste indennizzi danni agricoli (Euro x 1000)
1000
900
800
700
600
500
400
300
200
100
0
2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012
426 462 371 393 421 313 868 647 757 483 558 245
207 197 117 106 127 101 100 318 288 239 221 181 138 97
importo presunto
importo accertato


Riepilogo DANNI arrecati da fauna selvatica (€uro x 1.000)
numero domande
importo presunto
importo accertato
disponibilità Bilancio
liquidazione (%)
1.000
900
800
700
600
500
400
300
200
100
0
2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011
426,65 462,73 371,80 393,17 421,10 313,48 318,68 868,30 647,16 757,18 483,39 558,66
249 218 132 170 208 159 135 255 269 187 138,45 166
207,73 197,19 117,30 106,51 127,72 101,22 288,03 239,05 231,17 187 138,45 181,02
69,72 69,72 64,88 68,70 68,70 59,00 91,70 65,00 78,00 65,00 76,00
33,6 35,4 54,6 31,8 27,1 30,28 41,98

24.4 LEPRE COMUNE (*Lepus europaeus*)

In Provincia di Imperia le aree vocate alle esigenze ecologiche di tale lagomorfo sono molto limitate e sono da riferirsi unicamente alle formazioni dei pascoli alpini , alle formazioni a gariga , e alle limitatissime estensioni adibite a colture foraggere, mentre le formazioni boschive rappresentano un habitat scarsamente idoneo alle esigenze trofiche della specie , di conseguenza la densità e la distribuzione della stessa è influenzata dalla ridotta superficie presenza di habitat idonei.

I fattori che dal dopoguerra ad oggi hanno determinato la diminuzione delle presenze sul territorio si possono così schematizzare :

- riduzione delle coltivazioni sia di leguminose e che di graminacee da foraggio
- assenza di coltivazione di cereali autunno-vernini.
- forte incremento delle formazioni boschive
- incremento delle densità di cinghiale, potenziale predatore di cuccioli di lagomorfi.
- introduzione di ceppi alloctoni di provenienza centroeuropea
- immissione di capi potenziali portatori di forme patogene virali (enteriti emorragiche)
- aumento della rete viaria e del traffico veicolare
- prelievo venatorio non programmato
- predazione, sia da specie di mammiferi e di avifauna selvatica che da mammiferi domestici rinselvatichiti
- bracconaggio

Per impostare una gestione naturalistico venatoria compatibile con il prelievo venatorio è fondamentale conservare popolamenti stabili di riproduttori in zone di protezione caratterizzate da buona vocazionalità.

Le linee gestionali da adottarsi sono le seguenti:

- realizzazione di miglioramenti ambientali mediante l'attuazione di sfalci , semine di miscele foraggere , di graminacee e/o di leguminose in funzione delle caratteristiche pedologiche e chimiche dei terreni, arature e semine di cereali autunno vernini
- Evitare le immissioni di soggetti dove è presente una popolazione autoriproducentesi di una certa consistenza.
- Realizzare un prelievo che, vista la difficoltà di realizzare censimenti nel contesto territoriale della provincia di Imperia, considerata la particolare accidentalità del territorio, deve regolarsi sulla valutazione del rapporto di catture tra giovani ed adulti. Tale rapporto potrà essere verificato tastando la porzione distale dell' ulna che nelle lepri di meno di 7 mesi presenta un' ingrossamento (Tubercolo di Stroh). Se tale rapporto è superiore a 1,5 :1, la popolazione in espansione, al disotto

del rapporto 1:1 si è di fronte ad un invecchiamento della popolazione che denota uno scarso successo riproduttivo. In tal caso il prelievo dovrebbe essere sospeso.

- il periodo dei prelievi dovrebbe andare dal 15 ottobre al 15 dicembre in quanto a settembre vi sono ancora femmine in lattazione e a metà dicembre parecchie femmine vanno in estro, tuttavia, in considerazione delle esigenze gestionali e in particolare della difficoltà di controllo, si può optare per un apertura al 1 Ottobre.

Reintroduzioni

I presupposti per poter realizzare delle operazioni di reintroduzione possono così essere sintetizzate:

- creazione di zone protette con habitat idonei di almeno 400/500 ha
- attuazione di miglioramenti ambientali
- immissione di soggetti idonei dal punto di vista genetico e igienico sanitario
- l'immissione di gruppi numerosi - almeno 1 capo ogni 10 ettari -
- la sospensione del prelievo venatorio per almeno un biennio, qualora l'immissione si verifichi in aree aperte all'attività venatoria.
- il controllo dei predatori opportunisti

Scelta dei riproduttori

I risultati dei ripopolamenti di lepri sono sovente molto deludenti oltre che per la ormai scarsa idoneità ambientale, anche per la qualità dei soggetti immessi. Questi sovente sono selvatici di cattura provenienti dai paesi dell'Est europeo e fanno parte di razze geografiche evolutesi in contesti ecologici diversi da quelli in cui vengono immessi. Sono soggetti a stress da cattura e soprattutto devono sopportare viaggi lunghissimi, in difficili condizioni di trasporto, che concorrono attraverso ulteriori stress ad un generale decadimento delle condizioni psico fisiche. La successiva immissione in un ambiente ignoto non fa che acuire la già precaria situazione . Secondo alcuni autori (Pepin D. 1973,Spagnesi M. 1972) la ricattura dei soggetti d' importazione nella stagione venatoria successiva all' immissione non supera il 20% del totale.

Negli anni compresi tra il 2002 e il 2009 sono stai immessi soggetti provenienti da catture realizzate nelle ZRC della Provincia di Alessandria. Tali soggetti si sono ambientati perfettamente ed si sono riprodotti regolarmente, sia nelle ZRC che nel territorio venabile.

Qualora sia possibile ottenere soggetti di cattura di provenienza nazionale si consiglia l'immissione esclusivamente nelle ZRC.

Le Zone di ripopolamento e cattura che risultano maggiormente vocate per le immissioni di lepri sono le seguenti:

Monte Alto	Camporosso	Monte Faudo
Guardiabella	Moano S.Cosimo	Sciorella
Monte Ceppo		

Si sconsiglia l'immissione in aree prossime ai territori ove è ancora presente la lepre variabile per scongiurare eventuali possibili ibridazione tra le due specie che alla luce di studi recenti possono essere considerate quali possibili cause del regresso demografico della lepre variabile.

In tali istituti si dovrà cercare di ricostituire ceppi di riproduttori ai quali attingere, a seguito di cattura per ripopolare il territorio venabile circostante.

La pratica continua di ripopolamenti con soggetti riproduttori di cattura dell' Est Europeo o con subadulti proveniente da allevamento non è in grado di garantire, anche con investimenti elevati, la permanenza stabile di un pool di riproduttori sufficiente a garantire popolamenti sui quali effettuare un corretto esercizio venatorio.

Al proposito si elencano le conclusioni alle quali sono giunti i ricercatori dell' Università di Pavia, M. Ferloni e R. Geremia, coordinati dal Professor Alberto Meriggi, contenute nel lavoro " Studio sul successo dei ripopolamenti di lepre" edito da Greentime – Bologna 2001.

"Le lepri di allevamento non sanno alimentarsi, difendersi dai predatori, esplorare l'ambiente circostante e la maggior parte di esse muore o viene predata subito dopo l'immissione: di conseguenza i risultati, senza un preambientamento sono un fallimento….

Per le lepri di importazione il successo è legato all'idoneità dell'ambiente di immissione ad esempio in termini di disponibilità alimentare e di rifugi, o anche di bassa competizione con le lepri già presenti nell'area. Di conseguenza l'immissione può anche rivelarsi fallimentare , in quanto gli animali hanno difficoltà ad ambientarsi e si disperdono molto, spesso senza realmente occupare l'area di immissione….

Soltanto le lepri di cattura locale , provenienti da zone di ripopolamento e cattura, hanno dimostrato un adattamento discreto, indipendentemente dall' ambiente di immissione, anche se gli animali vanno incontro a una certa mortalità, dovuta a traumi e stress da cattura….."

Ovviamente una Z.R.C. produttiva al punto di permettere catture oltre a favorire l'irradiamento nei territori circostanti, deve avere caratteristiche ambientali altamente vocate alla specie. In Provincia di Imperia si ritiene che una delle ZRC che per caratteristiche vegetazionali, delimitazione dei confini, estensione territoriale, presenza di attività agricole, offra la maggior idoneità ambientale per i lagomorfi, sia la ZRC di Guardiabella.

24.5 LEPRE VARIABILE (*Lepus timidus*)

Questa specie di lagomorfo ha una distribuzione boreoalpina, è presente anche se a ridotta densità nella fascia altitudinale più elevata dei rilievi alpini della provincia.

Nella porzione alpina della Provincia di Imperia, al pari di pernice bianca, coturnice alpina , gallo forcello e camoscio raggiunge l'estremo limite sud occidentale del proprio areale.

La specie, pur essendo soggetta a minimi prelievi venatori nelle Alpi Occidentali, è attestata su densità ben inferiori rispetto al passato e la tendenza generale della popolazione è negativa anche nelle grandi aree protette (Parchi Nazionali e Regionali).

La dinamica demografica di tale lagomorfo sfugge a valutazioni precise anche in considerazione delle scarse conoscenze sull'ecoetologia della specie. Le maggiori densità per tale specie vengono raggiunte dalla sottospecie *Lepus timidus scoticus* con punte di 200/250 capi per 100 ha. mentre in aree scandinave o russe la densità si attesta su 2/4 capi per 100 ha. Sulle Alpi le densità raggiungono raramente 2 capi per 100 ha. La lepre variabile si può ibridare con la lepre comune dando vita a soggetti fertili. Tale possibilità , secondo alcuni autori è una delle cause della rarefazione della specie. Si sconsiglia comunque l' immissione di soggetti di lepre comune in aree potenzialmente utilizzate dalla lepre variabile, comunque a quote superiori ai 1500 metri.

La specie in Regione Liguria è oggetto di tutela e al momento non si considera attuabile una sua gestione venatoria.

24.6 CERVO (*Cervus elaphus*)

Il cervo è presente stabilmente nelle zone di confine tra la Provincia di Imperia , la Francia ed il Cuneese. Nelle confinanti valli Francesi del Roja e del Bevera la presenza del cervo è significativa ed in costante aumento e la specie è oggetto di regolare prelievo venatorio. In Valle Tanaro la specie è presente con oltre 80 capi censiti e si ritiene che nel 2014 possa avere inizio un prelievo venatorio. E' pertanto ipotizzabile una lenta progressiva colonizzazione spontanea verso le aree di confine con la Provincia di Imperia che presentano ambienti a notevole vocazionalità per il cervo. Va considerato che presenza di tale selvatico non potrebbe che arricchire e qualificare il patrimonio faunistico imperiese e più in generale tutto l'ecosistema.

La presenza di ungulati selvatici di diverse specie, ovviamente in densità compatibili con le risorse trofiche e con gli utilizzi agro forestali , svolge un ruolo di equilibrio nelle fitocenosi forestali oltre a rappresentare un grande motivo di interesse naturalistico, turistico e naturalmente venatorio. Il patrimonio faunistico è un bene globale, non certo di esclusiva appartenenza, all'una o all'altra componente sociale, siano essi cacciatori, ambientalisti, agricoltori , e pertanto il valore aggiunto conferito all' ambiente da una ricca e diversificata presenza faunistica è un obiettivo da perseguire con forza.

Ad una prima sommaria valutazione si rivelano altamente vocate per quanto concerne aspetto vegetazionale, esposizione, disponibilità trofiche, le alte valli Tanarello, Arroscia e Argentina .

24.7 FAGIANO DI MONTE (*Tetrao tetrix - L.*)

La specie raggiunge nei rilievi alpini della Provincia di Imperia l'estremo limite sud occidentale del proprio areale ed è presente in alcune stazioni a quote particolarmente basse , con aspetti vegetazionali molto dissimili da quelli normalmente occupati nel resto della catena alpina .

I fattori che influenzano la dinamica di popolazione di tale specie non sono ancora ben chiariti anche se il successo riproduttivo sembra fortemente influenzato dall'andamento climatico e in particolare dalla quantità di precipitazioni di giugno e luglio. Va considerato

peraltro che nelle Alpi Liguri la massiccia presenza di cinghiali in zone di nidificazione del forcello produce, come provato da una sperimentazione realizzata nel Parco Alta Valle Pesio e Tanaro dallo scrivente nel triennio 1996/1998, notevoli danni ai nidi costruiti sperimentalmente. Si presume pertanto che anche su nidi naturali la predazione possa avere un forte impatto. In ogni caso i popolamenti paiono legati a fluttuazioni cicliche per cause non ancora completamente definite, in quanto vari fattori- andamento meteorologico, predazione, attività antropiche, modifiche ambientali, interagiscono a modificare il successo riproduttivo.

La specie in un recente passato (anni '70), nelle aree oggetto di indagini, ha avuto densità più elevate, anche se non quantificabili da dati censuali ma desunte da notizie sui prelievi, ma sicuramente in alcuni periodi essa è stata presente in misura molto ridotta .

Al proposito si riporta una citazione dell'Avv. Giulio Giribaldi di Bordighera in "Selvaggina e caccie in Italia " edito da Raimondi e Zaccardi a Milano nel 1929.

In tale lavoro l'Autore definisce il fagiano di monte "scarsissimo " in Provincia di Imperia .

Sempre in tale pubblicazione nello stesso anno, il Segretario della F.I.D.C. di Imperia, sig Guido Airenti, definisce il fagiano di monte " in aumento".

Negli anni '50 la F.I.D.C. di Imperia presieduta dal Dott. Agnesi propose un dettagliato progetto alla Direzione nazionale della F.I.D.C. di Roma, per la costituzione di in "Parco di riproduzione per fagiani di monte " di oltre 6 ha. di superficie, da realizzarsi a Garlenda in alta Valle Arroscia ", nel quale immettere sino a 100 (cento) femmine di gallo, con un' ala impastoiata, sul modello di quanto realizzato con successo dal Prof. Gino Pollacci nella attigua Riserva di caccia delle Navette.

Tale intervento, che non si concretizzò, era considerato necessario per ovviare al decremento della specie che sino a pochi anni prima permetteva ad un cacciatore di "incarnierare facilmente 5/6 capi al giorno".

L'ipotesi di poter catturare 100 femmine fa supporre che la specie avesse comunque una notevole densità, suffragata peraltro da una lettera del suddetto Presidente al Guardiacaccia responsabile della

zona di Garlenda, Sig Ernesto Dolla, datata 30 Agosto 1954, nella quale gli viene imposta la cattura di 12 capi di forcelli vivi (sic) entro il 30 Settembre pena la rescissione del rapporto di lavoro.
Tali annotazioni , pur non organicamente collegate, ci fanno comprendere come il forcello nell'entroterra imperiese abbia conosciuto momenti di notevole diffusione alternato a momenti di recessione.

Il seguente capitolo analizza l'andamento demografico del gallo forcello nell' area del CA Imperiese , valutando quali possono essere gli elementi , favorevoli o contrari ad una conservazione ottimale di questa specie che deve essere considerata quale vero e proprio indicatore ambientale della biocenosi. Il gallo forcello è presente sui rilievi alpini della Provincia di Imperia che costituiscono l'estremo limite sud-occidentale della sua distribuzione sulla catena alpina. Questo territorio, per le sue caratteristiche orografiche e vegetazionali, altamente vocate per la specie, unitamente ad un ridotto disturbo antropico, rappresenta uno dei territori dell' intero arco alpino meglio popolati dal gallo forcello.

Origini

Il gallo forcello o fagiano di monte *(Tetrao tetrix)* appartiene alla famiglia dei tetraonidi che sulle Alpi italiane è rappresentata inoltre da gallo cedrone, francolino di monte e pernice bianca.
Queste specie sono da considerare dei veri e propri relitti glaciali, in quanto, dai loro habitat boreali d'origine, sono state spinte verso il sud dalle successive ondate glaciali del periodo Quaternario. E' opinione diffusa che la comparsa dei tetraonidi sulla catena alpina sia da riferirsi al periodo glaciale del Wurm che ha visto la massima espansione dei ghiacci verso Sud circa 70.000 anni fa.
Al ritiro definitivo dei ghiacci, alcuni nuclei di queste specie, sono rimaste sui rilievi alpini, pirenaici e carpatici, cercando in quota ambienti e situazioni climatiche e vegetazionali simili ai loro luoghi di origine, invece di seguire il ritiro dei ghiacci verso il Nord.

Distribuzione

Si hanno infatti popolamenti di queste specie in tutto il Nord dell'Eurasia a latitudini anche molto elevate.
Il gallo forcello nel Nord Europa occupa tutta la fascia della taiga, condividendo tale ambiente con gallo cedrone e francolino di monte, prediligendo brughiere e torbiere, sino al limite della tundra ove sarà sostituito dalla pernice bianca e dalla pernice artica. E' diffuso su tutta la catena alpina a quote comprese tra i 1600 mt.slm e i 2200 mt. slm. Le Alpi Liguri rappresentano il limite sud-occidentale della distribuzione biogeografica della specie sulla catena alpina.

Particolarità anatomico-funzionali

I tetraonidi nel corso della loro evoluzione hanno sviluppato caratteristiche morfo funzionali idonee alla sopravvivenza in climi estremamente rigidi. Il loro piumaggio è formato da penne accoppiate ad una piccola piumetta interna (vessillo secondario), avente funzioni di isolamento termico, le loro zampe, lateralmente sono dotate di piccole scaglie plantari laterali, poste a pettine, presenti soltanto nella muta invernale, idonee ad ampliare la superficie di appoggio sulla neve,i tarsi sono piumati e anche le narici sono ricoperte di piume, per mitigare le basse temperature dell' aria inspirata.

Anche l'apparato digerente ha subito trasformazioni idonee ad una dieta ricca di alimenti legnosi, tipica del periodo invernale, pertanto si è verificato un aumento della lunghezza degli intestini ciechi, idonei all' assimilazione di alimenti ricchi di fibra.

Questa specie è caratterizzata da un forte dimorfismo sessuale, i maschi presentano una livrea ove domina il nero con riflessi metallici buastri, ad eccezione di una barratura alare bianca, della parte inferiore delle ali e del sottocoda bianchi. Prerogativa dei maschi la coda a lira, da cui deriva il nome di gallo forcello, dovuta alle timoniere esterne molto arcuate. , Le femmine , di dimensioni minori dei maschi, (arrivano infatti ad un massimo di 1000 grammi mentre il maschio sfiora i 1400 grammi) presentano una livrea più dimessa, con una colorazione mimetica giocata sui toni del bruno e del rossiccio; anche nella femmina è presente la barratura bianca, mentre la coda accenna appena un abbozzo di curvatura. Le caruncole sopraorbitali, comuni ad entrambi i sessi , nei maschi durante il periodo degli amori diventano turgide e aumentano notevolmente di volume per
l'azione di ormoni maschili.

Una particolare caratteristica comportamentale del fagiano di monte durante l'inverno è rappresentata dalla sua abitudine a scavare cunicoli nella neve farinosa, creando degli "igloo" in cui la temperatura è di soli pochi gradi sotto lo zero, dove passa la quasi totalità del tempo in inverno , (mediante il controllo di soggetti muniti di radio collari sono state accertate permanenze sotto la coltre nevosa di oltre 20 ore al giorno), ad eccezione dei momenti dedicati all'assunzione del cibo, per ridurre il dispendio energetico e per limitare l'esposizione ai predatori.

Habitat

L'habitat elettivo del fagiano di monte è rappresentato dalle formazioni di arbusti contorti :
rododendro, ontano verde, pino mugo, con presenza di formazioni boscose a larice, abete, sorbo degli uccellatori, ginepro, faggio e sottobosco con mirtillo, lampone, uva orsina.

Il vicino bosco delle "Navette" costituisce un biotopo di elezione per questa specie per il suo orientamento ai quadranti settentrionali, per il suo aspetto vegetazionale e per la scarsa presenza antropica, in particolare durante il periodo invernale.

Nelle Alpi Liguri il gallo forcello è diffuso, pur con densità variabili, a quote comprese dai 1300 ai 2200 metri. L' ambiente di elezione è costituito dal rodoreto-vaccinieto con presenza di formazioni arbustive di ontani verdi, sorbo degli uccellatori o conifere rade.

Gli ambienti frequentati dalla specie in Provincia di Imperia sono prevalentemente rappresentati da associazioni di Rodoreto –Vaccinieto, con radi larici e latifoglie quali *Alnus viridis* , *Sorbus aucuparia , Corylus avellana,* presenti in ampie praterie a graminacee alpine.

Comportamento riproduttivo

Caratteristico di questa specie è il comportamento nel periodo degli amori, che va da metà Aprile a metà Giugno, in cui i maschi frequentano radure ove danno luogo a spettacolari parate nuziali.

I maschi presenti sulle arene delimitano con manifestazioni sonore , tra cui un sordo rugolio e caratteristici " soffi" , il loro territorio all' interno delle arene di canto. Tale territorio viene difeso dall' intrusione di altri maschi anche mediante scontri di una certa violenza. Le femmine arrivano sulle arene di canto alle prime luci dell'alba per accoppiarsi con i maschi dominanti che occupano le parti centrali delle arene.

Qualora non intervengano significative modifiche ambientali (eccessivo aumento della vegetazione d'alto fusto con chiusura delle radure) o ripetuti disturbi antropici, quali quelli causati dalla pratica dello sci-alpinismo, i galli forcelli frequentano le medesime arene di canto per vari decenni.

Le femmine depongono 6/9 uova che schiudono dopo 24/26 giorni di cova.

Alimentazione

L'alimentazione del fagiano di monte, a parte il periodo giovanile in cui i pulli hanno una dieta fortemente proteica in cui sono rappresentate varie specie di invertebrati (coleotteri, artropodi, ortotteri, larve di formica rufa e altri insetti), nel periodo che va da Settembre a Giugno è essenzialmente vegetale , formata da foglie e frutti di mirtillo, lampone,frutti di sorbo degli uccellatori e di sorbo farinaccio, bacche di ginepro, gemme e parti legnose di larice, faggio, abete bianco e varie piante erbacee.

L'intestino del fagiano di monte presenta un notevole sviluppo dei due rami dell'intestino cieco ed è pertanto in grado di digerire alimenti con un'elevata quantità di fibra quali rametti, gemme, aghi di conifere e di cespugli nani (ginepro) foglie di varie essenze vegetali.

La predazione

Tra i fattori negativi per la sopravvivenza della specie non va sottovalutato il ruolo che il cinghiale, presente ad elevate densità nelle aree riproduttive a primavera e nei primi mesi estivi, può svolgere quale predatore di uova o di pulli di fagiano di monte.

Una sperimentazione triennale mediante la creazione di nidi artificiali, contenenti uova di fagiano comune, svuotate e riempite di paraffina , che solidificandosi poteva permettere di evidenziare il calco dentario di eventuali predatori, ha permesso di valutare una predazione da parte dei cinghiali di oltre il 50% dei nidi artificiali.

La specie è attivamente perseguita sia da mammiferi predatori (volpe, martora, ermellino) che da rapaci alati (aquila, astore).

Dinamiche demografiche

Le fluttuazioni cicliche dei popolamenti di tetraonidi sono un fenomeno ben conosciuto ed ampiamente riportato in letteratura. Queste specie boreoalpine sono caratterizzate da oscillazioni cicliche con intervalli di vari anni delle consistenze dei popolamenti, dovuti probabilmente a serie di annate climaticamente più o meno favorevoli e a fattori di regolazione delle popolazioni ancora sconosciuti

In particolare , tali oscillazioni, hanno durata di circa dieci/dodici anni nel Nord del continente Europeo, mentre sull' arco alpino sono descritte fluttuazioni di notevole importanza ogni 18/20 anni e cicli di minor ampiezza ogni 4/5 anni.

Gli elementi che determinano importanti variazioni della consistenza sono in gran parte riferibili a eventi climatici negativi per la riuscita riproduttiva, quali forti piovosità nel periodo immediatamente successivo alle schiuse, nevicate tardive nei mesi di Giugno-Luglio e scarse precipitazioni nevose in Inverno.

Può poter sembrare strano che una scarsa presenza di neve influenzi negativamente il tasso di sopravvivenza invernale dei rappresentanti di tale specie, se si ignora che il gallo forcello scava cunicoli, (in dialetto occitano sono definite “ *trùne*”), lunghi anche alcuni metri nella coltre nevosa all'interno dei quali trascorre le lunghe notti invernali, come lo testimoniano i mucchietti di fatte che emergono dalla neve durante il progressivo scioglimento.

All' interno di questi cunicoli (igloo) la temperatura ha valori superiori di 20/25 gradi rispetto a quella esterna e si aggira intorno allo zero anche quando all' esterno sono rilevabili punte di oltre 20° sotto zero. Ovviamente tale situazione favorevole permette un minor consumo calorico ai fagiani di monte, proprio in una stagione in cui gli alimenti presentano i minimi contenuti proteici, pertanto una buona copertura nevosa invernale assicura un maggior tasso di sopravvivenza ai rappresentanti della specie.

Influenza inoltre in modo negativo le dinamiche di sviluppo delle popolazioni di forcelli il progressivo aumento delle formazioni boschive nei settori destinati alla nidificazione; in particolari le formazioni di rododendro molto chiuse e gli alneti ad ontano verde , in rapida espansione in tutto l'arco alpino in conseguenza della diminuzione delle pratiche pascolive, rendono sempre meno idonee le tradizionali zone di cova e di allevamento dei giovani.

Altri elementi negativi per la sopravvivenza della specie sono da ricercarsi tra l'aumento della viabilità ad alta quota, con conseguente disturbo antropico , dalla costruzione di impianti di risalita, dalla pratica dello sci fuori pista, da prelievi venatori non corretti, dalla presenza massiccia di cinghiali nelle aree riproduttive a primavera e nei primi mesi estivi, in quanto tali selvatici possono distruggere un significativo numero di covate.

La specie è caratterizzata da fluttuazioni cicliche con intervalli di vari anni, in relazione all' andamento climatico e a fattori di regolazione delle popolazioni ancora sconosciuti.

Gestione venatoria

In Provincia di Imperia il prelievo del gallo forcello, limitato al solo maschio, è regolato da un piano di abbattimento, redatto sulla base di censimenti primaverili ed estivi per valutare il successo riproduttivo. In Provincia di Imperia l'accesso al prelievo del fagiano di monte è limitato ad un numero chiuso di cacciatori pari a 3 volte il numero di capi previsto dal piano di prelievo. L'inserimento in questo elenco di aventi diritto è condizionato all' adesione ad attività di miglioramenti ambientali (sfalci, taglio di rododendri, recupero di sorgenti, mantenimento di sentieri ecc.), e partecipazione a censimenti primaverili ed estivi con cani da ferma. In relazione all'impegno temporale profuso in queste attività viene stilata una graduatoria meritocratica che permette l'accesso alla partecipazione ai piani di prelievo.

Le direttive specifiche per tale attività venatoria sono le seguenti:

Piani di abbattimento

- Piani di prelievo compresi tra il 5% e il 10 % dei maschi censiti a seconda del successo riproduttivo.
- In Regione Liguria non è previsto un contrassegno da applicare al capo abbattuto, ma vige l'obbligo di compilazione di un tagliando da consegnare entro il giorno successivo all' Amministrazione Provinciale o , a partire dal 1995, al Comprensorio Alpino.
- Obbligo di conferire gli organi interni all' Istituto Zooprofilattico per la ricerca di eventuali patologie
- Graduatoria di merito per i partecipanti che devono impegnarsi obbligatoriamente in attività lavorative di miglioramento ambientale (sfalci, decespugliamenti, recupero di sorgenti, sistemazione di sentieri ecc.)

Valutazione delle dinamiche demografiche

Censimenti primaverili su arene di canto

Metodologia

Il censimento primaverile viene realizzato mediante l'avvistamento e/o l'ascolto dei maschi in periodo nuziale. Le zone di censimento sono state mantenute fisse nel corso degli anni in quanto a seguito di un iniziale triennio di sperimentazioni sono state individuate le arene o comunque i siti di canto frequentati dai maschi. Le operazioni di censimento hanno luogo nella prima quindicina di maggio in orario compreso tra le ora 4,30 e le 7,00 (ora solare).

Per i censimenti primaverili sono individuate 25 zone campione mappate su carta topografica in scala 1:25.000

I rilevatori sono sempre muniti di binocolo e in alcuni casi di spective ad elevati ingrandimenti.

Gli avvistamenti vengono riportati su specifica scheda visibile in allegato.



GALLO FORCELLO - CENSIMENTO PRIMAVERILE

Data……Area campione……Settore……

Operatori……Meteo……

Ora inizio e termine dei conteggi……..

Osserv	*Ora*	*Località*	*Maschio*	*Femmina*	*Indet.*	*Al suolo*	*In pianta*	*Ora e direzione di fuga*
1								
2								
3								
4								
5								
Totale								

Soggetti solo sentiti	*Ora*	*Direzione*	*Soffio*	*Rugolio*

N.B. Segnare due soggetti il cui canto proviene dalla stessa direzione solo in caso di soffio e rugolio contemporaneo

Totale maschi contattati*……Annotazioni: (numero dei componenti gruppi di parata, accoppiamenti, scontri tra maschi, altro****)****……..*

Firma degli operatori*……*

Censimenti estivi

Metodologia

Il censimento estivo del fagiano di monte , volto a determinare il successo riproduttivo, realizzato mediante l'uso di cani da ferma, ha luogo in Provincia di Imperia nel periodo compreso tra il 15/08 e il 31/08 .

Ogni squadra di rilevamento è composta da due/ tre cacciatori con altrettanti cani, sotto il controllo di Agenti della Polizia Provinciale.

I partecipanti hanno seguito un corso di formazione, organizzato dall'Amministrazione provinciale di Imperia, articolato in 4 lezioni aventi come oggetto la biologia e l'etologia dei tetraonidi e dei fasianidi, le tecniche di censimento per ciascuna specie e le norme per la conduzione di cani da ferma in operazioni di monitoraggio delle Specie di tipica alpina.

Sono state individuate 20 aree campione di estensione variabile dai 60 ai 130 ha, per un totale di circa 2100 ha censiti.

L'areale complessivo della specie è valutabile intorno a 9000 ettari del territorio provinciale, anche se a densità molto variabili.

Ogni zona è sottoposta a due sessioni di censimento, da parte di squadre diverse al fine di garantire la massima attendibilità dei rilevamenti.

Ogni squadra dispone di una scheda specifica per il rilevamento delle presenze.

La tabella seguente evidenzia i risultati ottenuti nelle varie aree campione, desunta dalle schede di rilevamento.

Si precisa che è stato considerato valido il miglior risultato delle 2 sessioni di conteggio.

Mentre nei censimenti primaverili la contattabilità dei maschi è da considerarsi percentualmente elevata, va precisato che i censimenti estivi sono sicuramente da considerarsi delle sottostime, in quanto le condizioni meteo possono condizionare negativamente le capacità di reperimento dei forcelli da parte dei cani. Gli adulti inoltre sono in muta e, soprattutto i maschi, tendono a frequentare ambienti dirupati per evitare ogni forma di disturbo. In caso di elevate temperature i tetraonidi si rifugiano in canaloni umidi e freschi, difficilmente accessibili, e in questi casi una certa percentuale di soggetti può sfuggire al conteggio.

Va precisato che la dinamica demografica rilevata nei censimenti estivi non sempre coincide con quanto emerso dai censimenti primaverili su arene di canto, infatti il periodo temporale che intercorre tra deposizione , schiusa e allevamento dei pulli può essere caratterizzato da eventi meteorici in grado di condizionare pesantemente, sia in senso positivo che negativo, il successo riproduttivo.



GALLO FORCELLO - **CENSIMENTO ESTIVO** - **Provincia di Imperia.**

Data……. Area campione……Valle……..

Operatori……

N° cani……Ora inizio……Ora

fine……Meteo…….

N° progressivo Incontri	**ORA**	**ADULTI**		**NIDIATE**					**Indeterminati**	**Caratteristiche ambientali**
		Maschi	Femmine senza nidiata	Chioccia	Giovani ind.	Giovani maschi	Giovani femmine	Sviluppo dei giovani *		1)Mirtillo.pascolo 2)Rododendro 3)Ontaneto
1										
2										
3										
4										
5										
6										
7										
8										
TOTALE										

*Sviluppo dei giovani: **"A"** non più grossi di quaglie –**"B"** : più grossi di quaglie, maschi indistinguibili – **"C":** Maschi con poche penne nere -**"D":** grossi almeno come coturnici, maschi con ampie zone nere su corpo e ali

NOTE……

……

……

Firma degli operatori……

Risultati dei censimenti

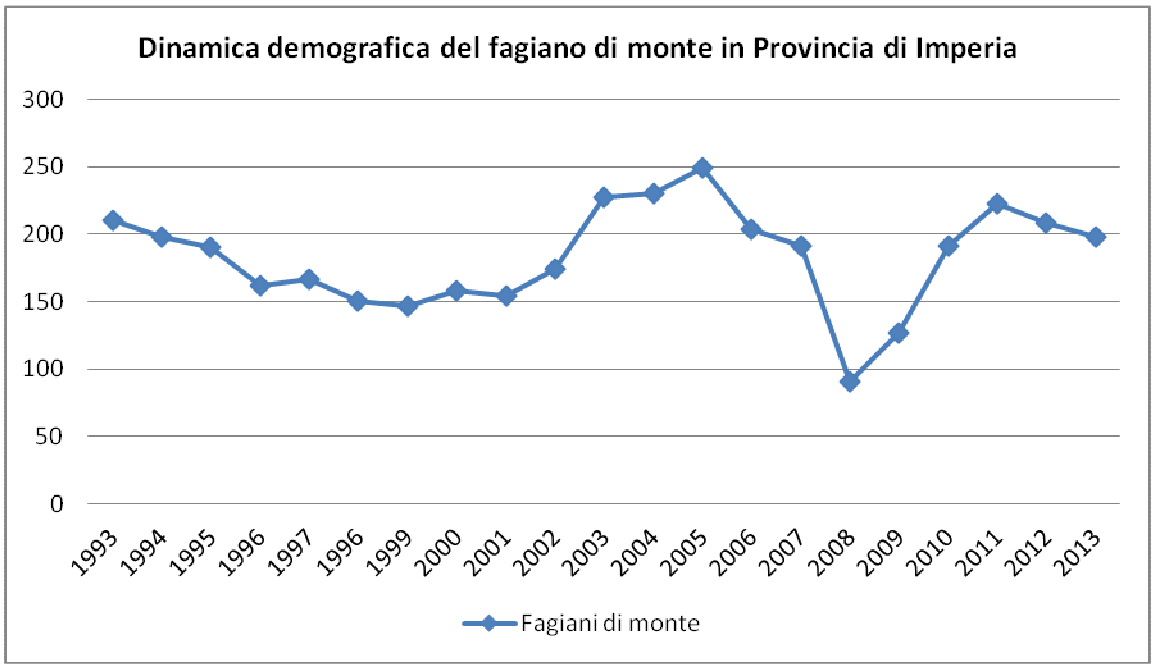
Le valutazioni delle presenze di fagiano di monte in Provincia di Imperia hanno avuto inizio nel 1993 mediante censimenti estivi con l'uso di cani da ferma. Le indagini censuali annualmente hanno coperto circa il 70-75% dell' areale occupato dalla specie.

Per la realizzazione dei censimenti è stato fondamentale l'apporto dei cacciatori specialisti di tale pratica venatoria che hanno messo in campo ausiliari con un'ottima preparazione specifica. Va dato atto che si è potuta verificare nei partecipanti una grande disponibilità ed un forte impegno nel condurre correttamente le operazioni di conteggio secondo un preciso protocollo di intervento.

Ovviamente i risultati di un censimento di animali selvatici condotto in ambiente naturale non possono essere considerati come l'esatto conteggio dei soggetti presenti, ma comunque sono in grado, ripetuti nel tempo con le identiche metodologie e nelle medesime zone campione,con rilevatori che per anni hanno ripetuto l'intervento nelle stesse aree, di offrire un significativo andamento del trend demografico.

I censimenti estivi permettono di quantificare i seguenti parametri demografici :

- Totale dei soggetti presenti nelle aree campione
- Totale dei maschi adulti
- Totale delle femmine adulte
- Femmine senza nidiata
- Femmine con nidiata
- Totale juvenes
- Rapporto adulti / juvenes
- Rapporto maschi / femmine
- Rapporto tra femmine con e senza nidiata
- Rapporto tra juvenes e femmine
- Numero medio di juvenes per nidiata


Dinamica demografica del fagiano di monte in Provincia di Imperia
300
250
200
150
100
50
0
1993
1994
1995
1996
1997
1996
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
Fagiani di monte

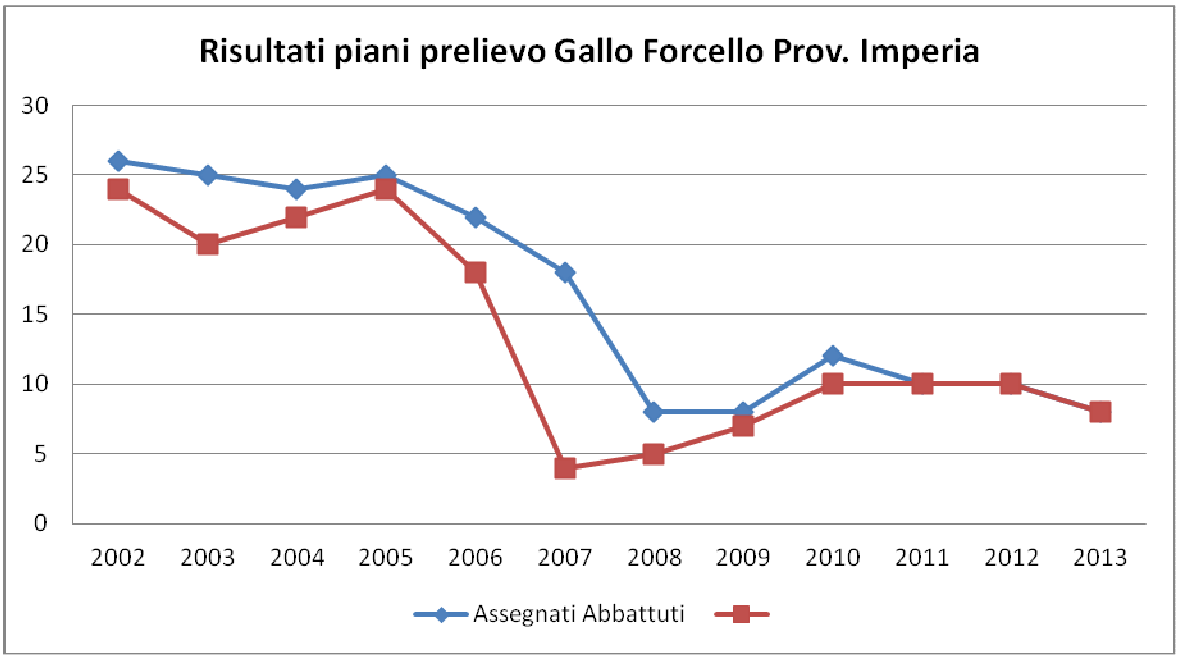

Risultati piani prelievo Gallo Forcello Prov. Imperia
30
25
20
15
10
5
0
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
Assegnati
Abbattuti

Tabella 1.

Nella tabella 1 sono evidenziate le presenze totali rilevate nei censimenti estivi nelle aree campione, il contingente di capi fissato per l'abbattimento e il numero di capi abbattuti.
E' da segnalare una forte caduta della popolazione nel 2008 e si ritiene pertanto utile riportare quanto scritto allora per cercare di interpretare tale momento negativo :

La stagione 2008 si è rivelata come una delle più negative per quanto concerne i risultati riproduttivi delle specie di tipica avifauna alpina. In particolare per quanto riguarda il gallo forcello, le precipitazioni inizialmente nevose e in seguito piovose, iniziate a fine Aprile e continuate quasi quotidianamente sino alla metà di Giugno, hanno causato una forte riduzione del successo riproduttivo. Tale fenomeno, rilevato su quasi tutto l'arco alpino occidentale, ha causato un calo significativo della percentuale dei giovani soggetti sul totale del popolamento, sia per perdita delle covate dovuta ad abbandono da parte delle femmine a causa del maltempo, sia per mortalità neonatale, dovuta alla difficoltà di reperire alimenti di origine animale da parte dei giovani.

In particolare nel 2008 si è rilevato un numero di covate, censite nelle aree campione della Provincia di Imperia, inferiore del 50% rispetto al 2007, ma va considerato soprattutto che il successo riproduttivo, in particolare il valore medio di giovani per covata, risulta inferiore di oltre 1 punto rispetto al 2007 e di 1,7 punti rispetto al 2006 .

Di conseguenza il rapporto giovani /adulti si è ridotto da un valore di 1,75/1 del 2007 a 1,02/1 del 2008, a conferma dello sfavorevole successo riproduttivo.

Le motivazioni di tale relativamente scarsa riuscita riproduttiva, comune peraltro a quasi tutto il settore delle Alpi Liguri e Marittime per il 2008, sono probabilmente da ascriversi ad una serie di fattori concomitanti.

Innanzitutto, come accennato, si ritiene determinante l'andamento meteorologico, caratterizzato da piovosità costante per i mesi di Maggio e per la prima quindicina di Giugno, con repentini abbassamenti di temperatura nel periodo delle cove.

Si sono infatti notate covate con sviluppo notevolmente più tardivo rispetto agli scorsi anni, e con un ridotto numero di componenti, frutto probabilmente di seconde deposizioni, a seguito della perdita delle prime uova deposte.

Va inoltre attentamente considerato il ruolo che il cinghiale svolge come predatore nei confronti delle covate di forcello , se si considera la densità dei suidi sull'arco alpino imperiese e la loro distribuzione capillare negli habitat tipici del forcello, (si consideri ad esempio Garlenda, Piancavallo, Sciorella, Gerbonte) tutte aree a vario titolo protette, create per la salvaguardia delle specie di alto interesse sia

naturalistico che venatorio : camoscio, gallo forcello, coturnice, ed ora diventate, con l'aumento delle formazioni boschive e con l' assenza di prelievo venatorio, zone ad elevatissime concentrazioni di cinghiali.

Infine è da rilevare l'aumento generalizzato delle formazioni a rodoreto che in talune località, ad esempio in Garlenda, rendono progressivamente meno idoneo il territorio all'allevamento dei giovani, per totale carenza di radure e formazioni a mirtillo, indispensabili a fini trofici.

A fronte della repentina caduta di popolazione del 2008 verrà osservata negli anni successivi , come evidenziato dal grafico sovrastante, una netta ripresa a conferma della capacità della specie di recuperare in tempi brevi le flessioni demografiche purché le condizioni generali dell'habitat occupato rimangano idonee.

Censimenti primaverili

Risultati

Nella sottostante tabella sono riportati i risultati dei censimenti estivi nelle 2 aree campione dell' alta Valle Arroscia

L'area campione individuata come Garlenda ha la seguente perimetrazione:

Passo Garlenda corso del Rio Tanarello, versante Ovest del rio Tanarello sino alla cresta delimitata dal Monte Frontè, Passo Frontè, Cima Garlenda, Cresta delle Schiene sino a ricongiungersi con il Rio Tanarello e risalendolo tornare a Passo Garlenda.

Area campione Rifugio Sanremo:

Cresta compresa tra punta della Valletta, Monte Cimonasso, Passo Garlenda, proseguimento lungo Rio Tanarello sino a circa quota 1500 mt slm , tracciato strada Monesi –Limone sino al confine tra Regione Liguria e Piemonte e risalita lungo tale confine sino alla cresta del Saccarello.

La zona campione definita di Garlenda, caratterizzata da esposizione ai quadranti settentrionali è nettamente più vocata alla localizzazione di arene di canto, infatti, a giudizio dello scrivente, la maggior durata del manto nevoso, che mantiene in attività palcoscenici ad alta visibilità, ove meglio risaltano i display comportamentali fa preferire ai galli versanti a Nord per le loro parate i nuziali.

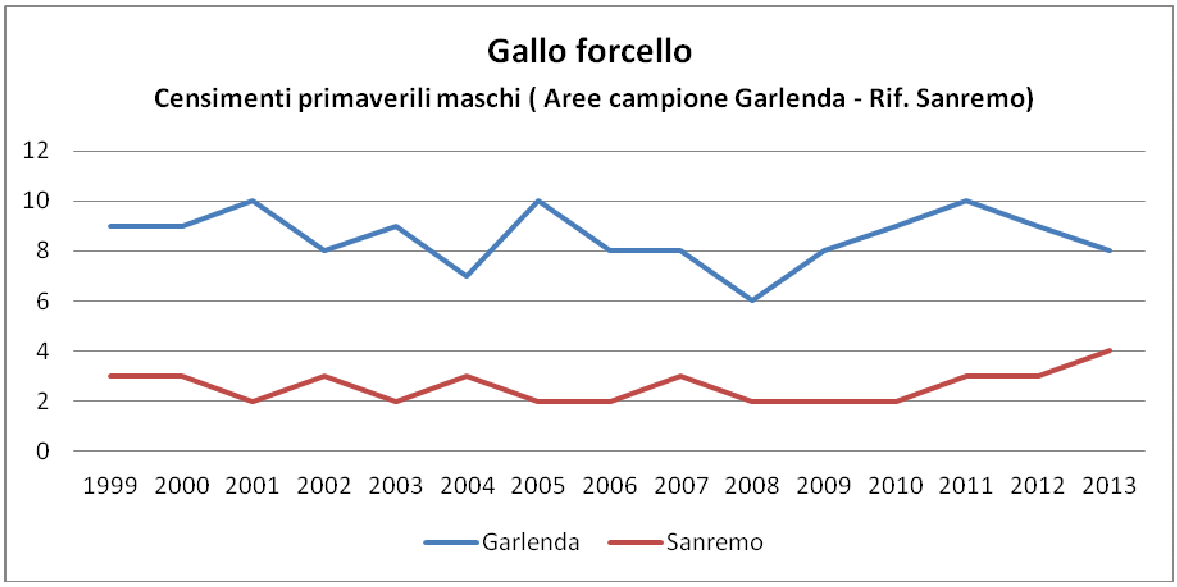


Tabella 2.

Nella tabella sovrastante sono evidenziati i risultati dei censimenti di maschi in parata nuziale nelle due zone campione Garlenda e Rifugio Sanremo.

Si precisa che mentre in Garlenda esiste un'arena frequentata da 5/8 galli, nell'adiacente area del Rifugio Sanremo sono unicamente osservabili soggetti isolati in canto

Censimenti estivi

Risultati

Nelle tabelle e nei grafici sovrastanti sono riportati i dati censuali rilevati nelle due aree campione. Nelle annate precedenti la ripartizione territoriale delle sub aree di censimento era diversificata e pertanto non è stato possibile ricostruire con precisione le presenze parziali su tali aree.

Dall' analisi dei dati si evince come l'area del rifugio Sanremo, pur nettamente minoritaria per quanto concerne i maschi presenti in periodo nuziale, faccia registrare comunque una buona densità di covate a conferma del valore di tale zona quale area riproduttiva.

In dettaglio si valutano i risulti riproduttivi delle due aree :

Garlenda

Nel periodo di indagine 1999/2013 si sono censite 50 covate pari a una media di 3,35 covate per anno. La composizione media delle covate in tale arco temporale risulta pari a 4,2 pulli x covata.

Rifugio Sanremo

Nell' analogo periodo temporale sono state censite 39 covate pari ad una media annua di 2,6 covate per anno. Mediamente ogni covata era composta da 3,6 pulli.

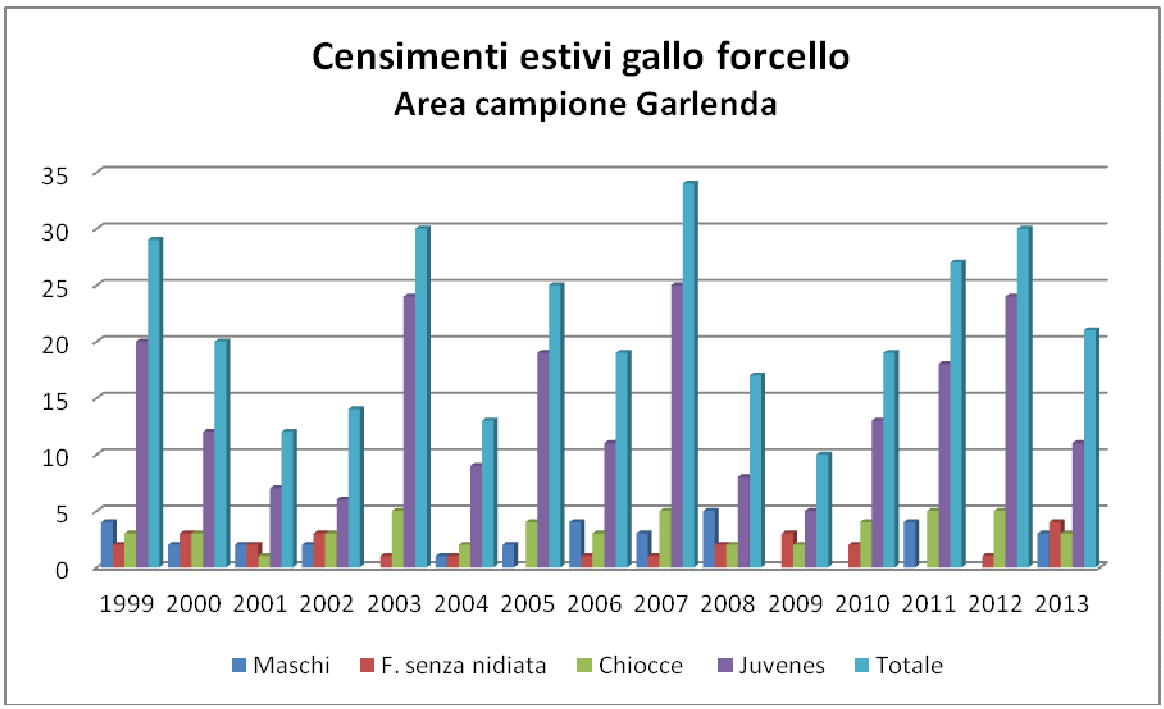


Tabella 3.

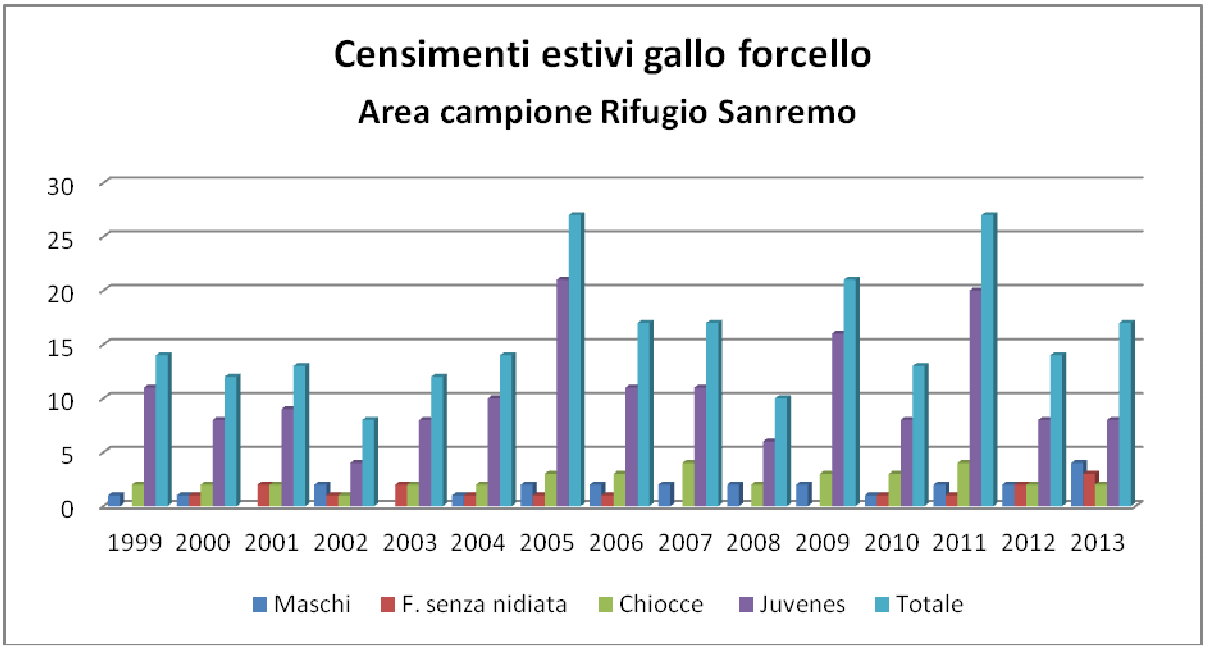

Censimenti estivi gallo forcello
Area campione Rifugio Sanremo
30
25
20
15
10
5
0
1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013
Maschi
F. senza nidiata
Chiocce
Juvenes
Totale

Tabella 4.

Si elencano di seguito le tabelle dei risultati censuali 1999/2013

Garlenda					
	Maschi	F. senza nidiata	Chiocce	Juvenes	Totale
1999	4	2	3	20	29
2000	2	3	3	12	20
2001	2	2	1	7	12
2002	2	3	3	6	14
2003		1	5	24	30
2004	1	1	2	9	13
2005	2		4	19	25
2006	4	1	3	11	19
2007	3	1	5	25	34
2008	5	2	2	8	17
2009		3	2	5	10
2010		2	4	13	19
2011	4		5	18	27
2012		1	5	24	30
2013	3	4	3	11	21
Rifugio	Sanremo				
	Maschi	F. senza nidiata	Chiocce	Juvenes	Totale
1999	1		2	11	14
2000	1	1	2	8	12
2001		2	2	9	13
2002	2	1	1	4	8
2003		2	2	8	12
2004	1	1	2	10	14
2005	2	1	3	21	27
2006	2	1	3	11	17
2007	2		4	11	17
2008	2		2	6	10
2009	2		3	16	21
2010	1	1	3	8	13
2011	2	1	4	20	27
2012	2	2	2	8	14
2013	4	3	2	8	17

Considerazioni sulle aree campione Garlenda e Rifugio Sanremo

L'area di Garlenda si conferma come una tra le più produttive per il gallo forcello dell'intero arco alpino della Provincia di Imperia pur se nell' ultimo ventennio l'aspetto vegetazionale ha avuto una trasformazione negativa per quanto concerne l'idoneità per la nidificazione e l'allevamento dei giovani tetraonidi. Infatti le formazioni a rododendro, un tempo localizzate e inframmezzate da mirtillo e spazi aperte a graminacee, ormai formano una copertura continua creando condizioni non idonee alla sopravvivenza dei giovani, sia per carenza di offerta trofica di artropodi, fondamentali per l'alimentazione dei pulli nelle prime settimane di vita, sia per difficoltà di deambulazione in formazioni cespugliari di altezza superiore al metro.

Va chiarito che l'aumento delle formazioni arbustive rientra nell' ordine naturale delle dinamiche della vegetazione, contrastata un tempo dall' azione di pascolo di bestiame domestico, che con il continuo calpestio ed il brucamento selettivo creava radure ove l'elevata biodiversità favoriva la presenza di risorse trofiche.

Per ragioni storiche, sociali, economiche non è più ipotizzabile un ritorno all' antico con un uso del territorio quale era un secolo addietro, pertanto può essere ipotizzato un intervento localizzato per il miglioramento ambientale a fini faunistici.

Per il gallo forcello, in ambienti quali quelli riscontrabili nelle aree campione Garlenda e Rifugio Sanremo sarebbe estremamente utile attuare interventi di decespugliamento a carico del rododendro creando una configurazione a macchia di leopardo realizzando piccole radure a copertura erbacea e/o a mirtillo, naturale colonizzatore di questi ambienti, collegate tra loro da una rete di corridoi di ampiezza di 4/6 metri dando vita ad un effetto ecotonale di elevato valore ambientale.

In vari settori della catena alpina si sono attuati miglioramenti ambientali a partire dalle Alpi Francesi e svizzere, al Trentino, alla Valtellina , alla Val Devero sino ad arrivare ad interventi in Provincia di Imperia localizzati sul Monte Monega e in Pian Cavallo. I risultati positivi in termini di aumento delle covate nei siti ove sono stati realizzati interventi di diradamento dello strato arbustivo sono apparsi evidenti, pertanto si ritiene opportuno seguire tale linea d'azione.

Valutazione dei risultati dei censimenti di gallo forcello in Provincia di Imperia 2006/2013

Al fine di poter valutare le oscillazioni demografiche della popolazione di galli forcelli nelle aree della Provincia di Imperia oggetto di censimento si riportano le tabelle riassuntive dei parametri demografici

I parametri di popolazione desunti dai risultati dei censimenti 2013 risultano i seguenti :

	Totale	Adulti		Nidiate			
		Maschi adulti	Femmine senza nidiata	Chioccia	Giovani di sesso Indeter.	Giovani maschi	Giovani femmine
		35	24	28	72	20	19
Totale	198	87			111		

Parametri popolazione 2013

Giovani / chioccia	3,96:1	Giovani /femmine	2,13:1
Giovani /Adulti	1,27:1	Giovani /Totale	56%
Femmine/chiocce	46,1%	Sex ratio (m:f) ad	1:1,4

Per confronto si elencano i risultati dei parametri di popolazione degli anni 2006/2012

Parametri popolazione 2012

Giovani / chioccia	3,9:1	Giovani /femmine	3,05:1
Giovani /Adulti	2,17:1	Giovani /Totale	68,5%
Femmine/chiocce	34,4%	Sex ratio (m:f) ad	1:2,5

Parametri popolazione 2011

Giovani / chioccia	3,9:1	Giovani /femmine	3,12:1
Giovani /Adulti	2,18:1	Giovani /Totale	68,6%
Femmine/chiocce	25,6%	Sex ratio (m:f) ad	1:2,3

Parametri demografici 2010

Juvenes / Chioccia	3,8:1	Juvenes/ Adulti	2,23
Juvenes/ Femmina	2,93	Juvenes / Totale	69,1%
Femmine/chiocce	32,3%	Sex ratio (m:f) ad.	1:3,2

Parametri popolazione 2009

Giovani / chioccia	3,4:1	Giovani /femmine	2,7:1
Giovani /Adulti	1,82:1	Giovani /Totale	64,5%
Chiocce / Femmine	1,27:1	Sex ratio (m:f) ad	1:1,25

Parametri popolazione 2008

Giovani / chioccia	2,5:1	Giovani /femmine	1,84:1
Giovani /Adulti	1,02:1	Giovani /Totale	50,5%
Chiocce / Femmine	1,46:1	Sex ratio (m:f) ad	1:1,25

Parametri popolazione 2007

Giovani / chioccia	3,67:1	Giovani /femmine	2,06:1
Giovani /Adulti	1,17:1	Giovani /Totale	53,9%
Chiocce / Femmine	1,27:1	Sex ratio (m:f) ad	1:1,31

Parametri popolazione 2006

Giovani / chioccia	4,19:1	Giovani /femmine	2,24:1
Giovani /Adulti	1,75:1	Giovani /Totale	63,7%
Chiocce / Femmine	1,82:1	Sex ratio (m:f) ad	1:2,23

La densità , nel 2013, valutando in circa 2100 gli ettari censiti si attesta intorno ai 9.4 capi per 100 ha.

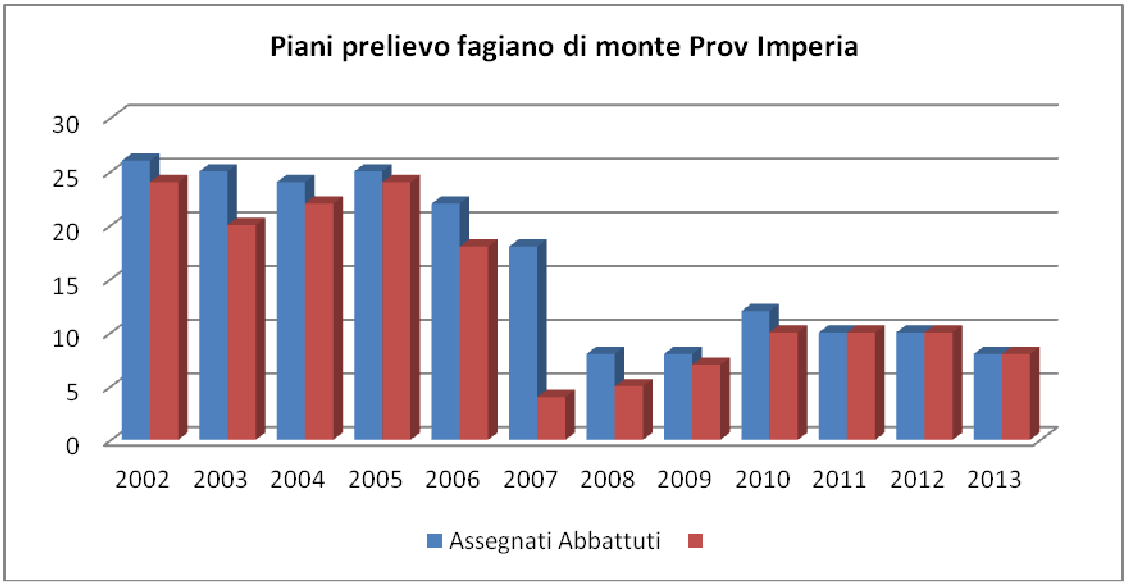
In particolare nel 2013 si rileva un numero di covate significativo (28 su 2100 ha. pari a 1,3 covate per 100 ha.) anche se inferiore al 2012 (31 su 1900 ha. pari a 1,6 covate x 100 ha.) e al 2011(39 su 2100 ha. pari a 1,8 covate x 100 ha.) ben superiore rispetto al quinquennio precedente (24 nel 2009, 14 nel 2008) ma va considerato soprattutto che il valore medio di giovani per covata (3,9 x covata), risulta pari al 2012/2011,superiore al 2010 (3,8), pur non arrivando ai valori record del 2006 (4,2 Juv x covata) .

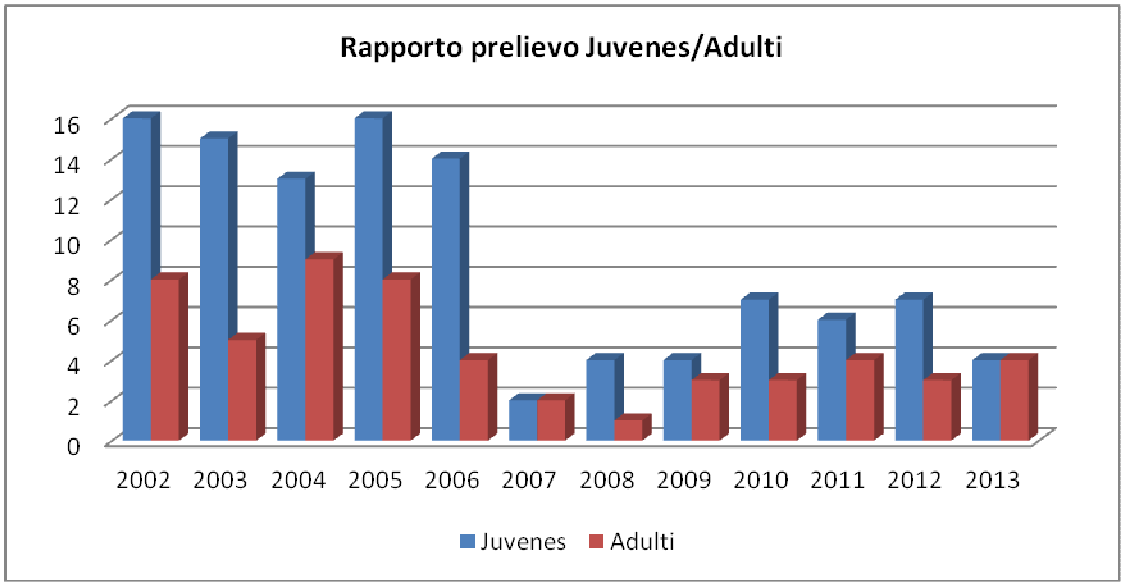
Va rilevato peraltro il ridotto sviluppo dei giovani censiti , dovuto probabilmente a seconde deposizioni , fenomeno comune a quasi tutto il settore delle Alpi Liguri e Marittime per il 2013, dovuto probabilmente ad una serie di fattori climatici negativi.

L'anomalo aumento del numero di femmine senza covata deve destare attenzione in quanto probabilmente dovuto oltre all' andamento climatico, alla presenza nell'area protetta "Parco delle Alpi Liguri" di un'elevata densità di cinghiali.

Andamento Piani di prelievo

		Abbattuti				
anno	assegnati	Juv.	Adulti	Totale	% Juv	% Piano
2002	26	16	8	24	66,6%	92%
2003	25	15	5	20	75%	80%
2004	24	13	9	22	59%	91%
2005	25	16	8	24	66,6%	96%
2006	22	14	4	18	77,7%	82%
2007	18	2	2	4	50%	22%
2008	8	4	1	5	80%	62%
2009	8	4	3	7	50%	87%
2010	12	7	3	10	70%	83%
2011	10	6	4	10	60%	100%
2012	10	7	3	10	70%	100%
2013	8	4	4	8	50%	100%





Valutazione del prelievo venatorio

La percentuale di riuscita del prelievo rispetto ai piani assegnati è da considerarsi mediamente elevata, ad eccezione per l'anno 2007 che fece segnare una ridotta percentuale di attuazione del prelievo tale da consigliare di sospendere il prelievo anticipatamente. E' da rilevare la forte componente giovanile presente nei carnieri , che depone a favore della notevole tensione riproduttiva della popolazione. Si ritiene opportuno evidenziare la " ratio" della scelta gestionale che comprende il prelievo di questa specie, legata alla convinzione che sia le attività censuali che gli interventi di miglioramento ambientale finalizzati alla conservazione della specie, possono essere portate a termine soltanto se esiste una opzione venatoria, altrimenti verrebbero perse preziose informazioni e conoscenze fondamentali per la salvaguardia stessa della specie.

24.8 COTURNICE (*Alectoris graeca saxatilis L.*)

Si allegano in sintesi i risultati dei censimenti di coturnici realizzati nel settore campione del Monte Saccarello, localizzato nel versante Sud di tale massiccio nel poligono compreso tra la strada provinciale nel tratto Collardente - Passo del Garezzo e la cresta sommitale che partendo da Collardente segue il confine di stato per arrivare al Redentore e continua sino a Cima Frontè, per poi proseguire sino al Passo del Garezzo

La presenza della specie è indissolubilmente legata ad ambienti aperti, dirupati, con forte componente rocciosa, esposti ai quadranti meridionali, ove sono presenti pratiche pastorali indispensabili al mantenimento di ampie radure erbose.

Tassonomia

La coturnice è presente con la sottospecie alpina (*Alectoris graeca saxatilis*) su tutto l'arco delle Alpi e sulle montagne Dinariche, ed è diffusa con due sottospecie anche sugli Appennini (*Alectoris graeca orlandoi*) e in Sicilia (*Alectoris graeca whitakeri*). Appartiene alla famiglia dei fasianidi. La coturnice oltre che sulle Alpi è presente con *Alectoris graeca graeca* sui rilievi meridionali della penisola balcanica, in Grecia e in Bulgaria.

In settori ove vive a stretto contatto con la pernice rossa come in certe zone del alpi marittime francesi può dar vita a popolamenti stabili di ibridi fecondi, conosciuti come *perdrix rochassiere* e classificati come *Perdix labatei.*

Descrizione

Questa specie, di probabile origine orientale, al contrario dei tetraonidi non è strutturata per affrontare climi rigidi, infatti pur abitando i rilievi montuosi, predilige i settori esposti ai quadranti meridionali, ben esposti al sole e caratterizzati da rilevi rocciosi, pietraie, versanti ripidi, ove in inverno la permanenza del manto nevoso è ridotta, permettendo così la ricerca di alimenti.

Il dimorfismo sessuale è ridotto, infatti i due sessi si differenziano soltanto per le dimensioni maggiori del maschio, circa 600/750 gr. mentre la femmina raggiunge raramente i 600 gr..

Nei maschi sono evidenti gli speroni sui tarsi, assenti o appena accennati nelle vecchie femmine. La colorazione generale del dorso è grigia cinerina con sfumature rossicce mentre nei fianchi è evidente una fitta barratura dovuta a penne con base cinerina e due bande nere con al centro una fascia color crema, mentre l'apice è rossiccio. Le timoniere sono rossicce. Una striscia nera parte dalla radice del

becco, passa sopra l'occhio e scende sotto la gola formando un collare nero, il sottogola è bianco, il becco e le zampe sono rosso carminio.

Alimentazione

L'alimentazione della coturnice, nel periodo primaverile estivo comprende sia alimenti di origine vegetale, erbe, bacche, semi, che animale, infatti in tale periodo sono presenti sui pascoli moltissimi invertebrati quali cavallette, aracnidi ecc, che formano un importante apporto proteico per la dieta dei giovani. A partire dall' inizio dell' autunno, stante la difficoltà di reperire alimenti di origine animale, la dieta è essenzialmente a base di componenti vegetali.
La coturnice, rispetto ai tetraonidi non ha la capacità di scavare cunicoli sotto la neve per arrivare a reperire alimenti sotto il manto nevoso, quindi in caso di forte innevamento preferisce scendere di quota frequentando versanti sud a quote intorno ai 1000/1200 metri ove l'innevamento è più ridotto.
La specie è monogama, nel mese di giugno ha luogo la cova (8/12 uova per nidiata) che dura circa 24 giorni, la schiusa ha luogo tra fine Giugno e inizio Luglio.

Distribuzione

La specie è presente in Provincia di Imperia , estremo limite sud-occidentale del suo areale, sulla linea di cresta con la Francia, nel tratto compreso tra il Monte Saccarello ed il Monte Toraggio
La coturnice è presente con discreta densità nel versante Sud della conca del Saccarello nel tratto compreso tra il colle del Garezzo e il passo di Collardente.
La specie è legata ai territori esposti ai quadranti meridionali con spiccata acclività con presenza di rocce e pietraie.
Il versante Nord del Saccarello non è frequentato dalla specie .
Considerate le caratteristiche orografiche e di orientamento ai versanti settentrionali il vallone del Tanarello non rappresenta un habitat ideale.
La specie è legata ai territori esposti ai quadranti meridionali con spiccata acclività con presenza di rocce e pietraie

Censimenti primaverili

Il metodo di censimento primaverile, per la coturnice, come per altri galliformi monogami, basato sulla risposta di maschi territoriali, prevede l'effettuazione di itinerari predeterminati in aree campione,

durante i quali, raggiunti punti dominanti con buona visibilità, si emettono a distanze di alcuni minuti, ripetute strofe di richiamo, utilizzando apparecchiature elettroniche con adeguati amplificatori.

E' importante procedere dal basso verso l'alto o, se possibile, compiere dei tragitti a mezza costa.

Ovviamente i percorsi vanno adattati all' ambiente in cui si opera e alle caratteristiche orografiche presenti.

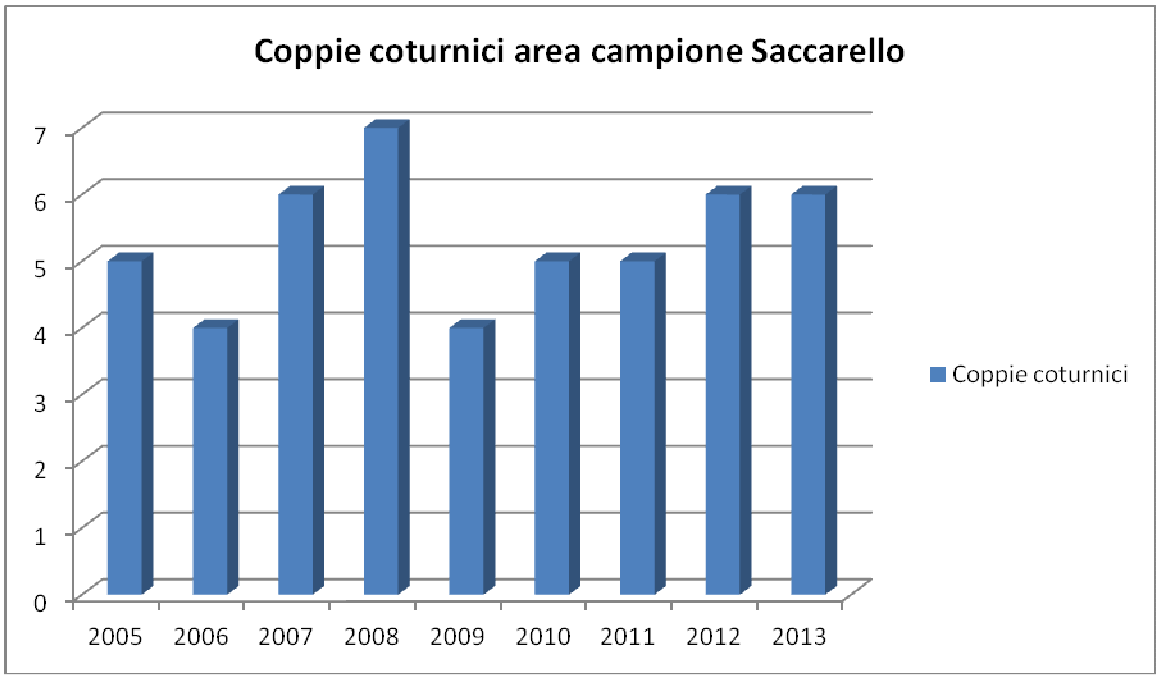
Naturalmente i rilevatori saranno dotati di adeguata scheda riepilogativa delle osservazioni e delle risposte canore rilevate; alla scheda sarà correlata una carta 1:25.000 del settore di indagine.

Il periodo idoneo per effettuare i conteggi primaverile va da metà Aprile a fine Maggio quando le coturnici hanno formato le coppie e i maschi quindi presidiano il territorio, reagendo quindi con decisione ad ogni supposta intrusione di altri maschi, dapprima con decisi scontri vocali a distanza, sino ad avvicinamenti alla fonte di emissione del richiamo per scacciare l'eventuale intruso.

Le ore in cui si ottiene la maggior percentuale di risposte sono quelle del primo mattino, e le giornate migliori sono quelle soleggiate con calma di vento.

E' indispensabile che durante l'emissione del richiamo gli operatori siano nascosti alla vista delle coturnici, poiché, se individuati, si avrà come effetto un immediato silenzio

I censimenti primaverili evidenziano mediamente la presenza di 4/7 coppie nell' area suddetta, a monte della strada di collegamento Collardente – Garezzo.

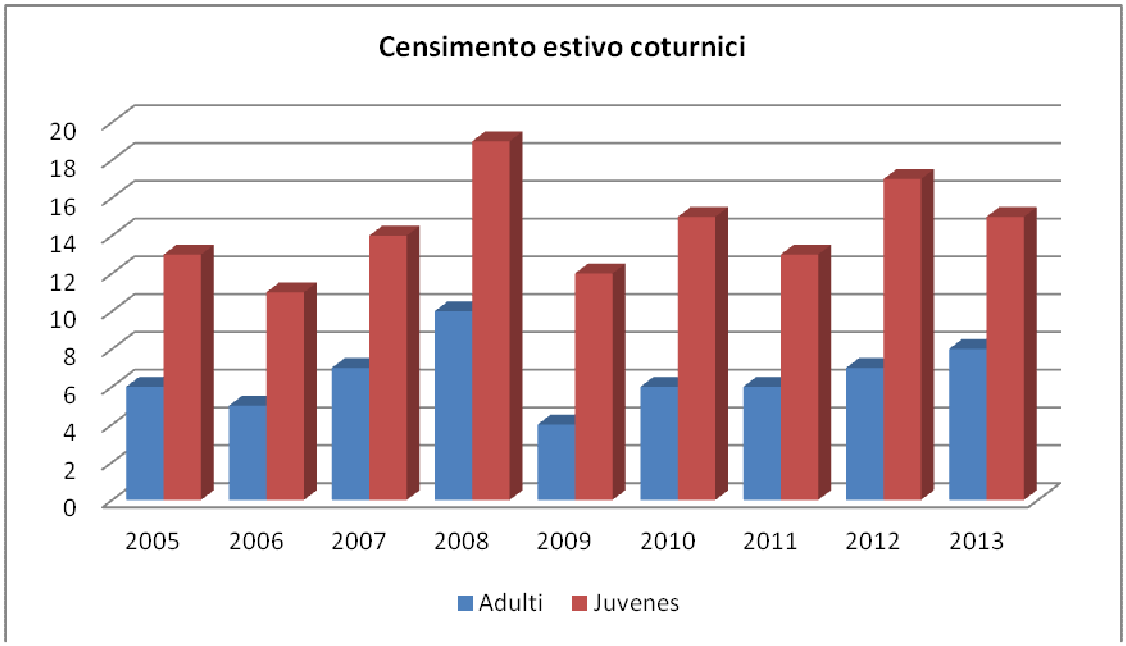


Censimenti estivi

I censimenti estivi vengono realizzati con cani da ferma con metodiche simili a quelle utilizzate per il gallo forcello, ed hanno come obiettivo prioritario la valutazione del successo riproduttivo.

I risultati dei censimenti con cani da ferma sono riportati nella tabella sottostante.

	Adulti	Juvenes
2005	6	13
2006	5	11
2007	7	14
2008	10	19
2009	4	12
2010	6	15
2011	6	13
2012	7	17
2013	8	15



Gestione venatoria.

Si precisa che la specie non è cacciabile in Provincia di Imperia.

Va inoltre specificato che praticamente l'intero habitat occupato dalla coturnice è compreso in aree a vario titolo protette (Parco Alpi Liguri, ZRC, Oasi).

La specie è quindi da vari decenni protetta e pertanto le sue dinamiche demografiche sono unicamente regolate da fattori naturali quali andamento meteo e dall' azione dei predatori.

Nonostante l'assenza di prelievo venatorio non si verifica un significativo incremento della densità della specie, limitata forse nella sua espansione demografica da habitat idonei di ridotta superficie e posti ai limiti estremi dell' areale di distribuzione della specie.

24.9 STARNA (*Perdix perdix*)

La starna, insieme con la pernice rossa ed il fagiano a partire dagli anni '60 è stata oggetto di immissioni consistenti sul territorio della Provincia di Imperia come peraltro è avvenuto sulla quasi totalità del territorio nazionale. I capi immessi, provenienti da vari allevamenti nazionali hanno dato risultati non omogenei, in alcuni casi positivi in termini di percentuale di sopravvivenza e capacità riproduttiva, in altri casi i risultati non sono stati soddisfacenti.

Si evidenzia innanzitutto che gli areali idonei alle esigenze ecologiche della specie , considerando in particolare la fase riproduttiva, sono spazialmente limitati .

Il limite di fondo è costituto dalle ridotte superfici pascolive e dalla totale assenza di colture cerealicole autunno-vernine, in grado di assicurare alle starne, risorse trofiche invernali con i cereali " in erba" e successivamente, dopo la falciatura di permettere ai selvatici di reperire la granaglia residua sul territorio nel periodo tardo estivo.

La realizzazione di interventi di miglioramento ambientale che in seguito verranno puntualizzati, può concorrere ad elevare l'idoneità ambientale alle per i selvatici in oggetto.

La chiave di volta del successo delle reintroduzioni è determinata dall' idoneità dei soggetti provenienti da allevamenti che devono imperativamente soddisfare i seguenti criteri :

- Condizione sanitaria perfetta
- Appartenenza a ceppi di starne italiche o balcaniche
- adeguatezza delle metodiche allevatoriali

Sarà obbligo delle Istituzioni delegate (ATC e CA) far effettuare un controllo preventivo dei soggetti immessi, attraverso l'analisi di campioni da parte del Laboratorio Zooprofilattico Provinciale, volta a garantire l'assenza di patologie nei soggetti destinati all' immissione.

La valutazione dei soggetti precedentemente all' acquisto deve cercare di rilevare le caratteristiche fenotipiche più vicine alle starne di ceppo italico.

Attualmente nessun allevamento ha la possibilità di offrire in commercio soggetti di puro ceppo italico in quanto da almeno 50 anni su tutto il territorio nazionale si è fatto ricorso all' immissione di starne provenienti dal Nord Europa, Danimarca, Inghilterra, Polonia, Cecoslovacchia, non adatte ai climi mediterranei e alle zone di alta collina o montagna.

Infatti con tali selvatici i risultati sono stati assolutamente scoraggianti.

Purtroppo tali soggetti hanno inquinato geneticamente i ceppi italici concorrendo alla sparizione di popolazioni un tempo vitali.

Forse soltanto in qualche settore dell' Appennino centrale (Abruzzo)sono sopravvissute alcune micropopolazioni autoriproducentesi con successo, ma purtroppo , al momento non è possibile attingere a tali nuclei residui.

Attualmente i soggetti da ritenersi maggiormente idonei per un serio programma di reintroduzione , sono quelli di origine balcanica, in particolare quelli provenienti da zone collinari della Macedonia, della Serbia, della Grecia, dove le ibridazioni dei ceppi locali con capi di provenienza nord europea sono da considerarsi nulle.

Le starne a cui si fa riferimento sono soggetti di ridotte dimensioni, di colorazione tendenzialmente più scura, con becco scuro, zampe brune, con superficie alare proporzionalmente più ampia rispetto alle danesi e con un comportamento caratterizzato da scarsa attitudine alla pedina a fronte di una notevole prontezza al frullo , volo rapidissimo, rimesse lunghe.

A seguito dell' osservazione del comportamento di selvatici di varia provenienza immessi nell'ultimo decennio in diverse realtà ambientali si è ormai in grado di individuare con certezza quali possono essere i due /tre allevamenti nazionali a cui fare riferimento.

Purtroppo in certi casi la valutazione dei capi da ripopolamento da parte dei Consigli di Gesione di ATC o CA tiene conto essenzialmente del prezzo dei capi offerti, senza approfondire ulteriormente le qualità dei selvatici.

In merito alle tecniche allevatoriali va chiarito che è opportuno verificare di persona in allevamento la reale capacità produttiva, la disponibilità di voliere proporzionali al numero di soggetti allevati, la densità nelle stesse, l'utilizzo o meno di sistemi per limitare la plumofagia (occhiali , anelli, protesi al becco), tali da creare nei soggetti allevati difficoltà di assunzione degli alimenti in natura.

INDIRIZZI GESTIONALI

Si ritiene opportuno precisare, per evitare false illusioni, che essendo venute a mancare le condizioni ambientali idonee alla specie, ogni tentativo di immissione deve prevedere un ripristino delle situazioni agricole precedenti alla scomparsa. Ovviamente gli interventi di miglioramento ambientale, a meno di impegnare fortissime risorse economiche, possono avere un' incidenza minima sull'areale potenzialmente favorevole alla specie, ma hanno dimostrato in realtà ambientali simili a quelle di parte del territorio provinciale, di permettere il ricostituirsi, anche se con forti difficoltà, di piccoli nuclei autoriproducentesi.

Se si intende comunque cercare di mantenere in vita , anche a costo di notevoli sforzi un piccolo numero di starne, sia per gli interessi di carattere cinofilo , oltre che per finalità spiccatamente venatorie , è indispensabile utilizzare delle tecniche di immissione corrette.

Il reperimento dei soggetti per l'immissione deve costituire uno dei punti cardine del programma di ripopolamento.

L' immissione deve essere realizzata nelle Zone di protezione con buona vocazionalità per la specie, Monte Faudo, Guardiabella, Moano S. Cosimo Ferraia, Sciorella attuando la seguente metodologia.

Si consiglia di utilizzare soggetti di 90 / 120 giorni scegliendoli tra quelli nati dalle prime schiuse. Ogni gruppo di 20 capi giovani ,dovrà essere preventivamente isolato in allevamento dai consimili per almeno una settimana. I soggetti dovranno essere allevati a terra in voliere con buona copertura vegetale e la loro alimentazione nel mese precedente il lancio, pur presentando una forte quota proteica, sarà integrata con granaglie.

Il periodo più indicato per l'immissione coincide con la prima quindicina di Luglio.

In tale periodo infatti le temperature sono elevate, le notti brevi, tali da non far subire stress termici ai giovani soggetti. Inoltre in tale periodo si assiste alla schiusa di varie specie di ortotteri, (cavallette ecc..) che costituiscono un alimento di alto valore proteico facilmente assumibile dalle giovani starne. La forte disponibilità di tali alimenti è in grado di permettere ai soggetti immessi di adattarsi gradualmente alle risorse trofiche locali.

La densità di soggetti immessi dovrà essere di circa 30/40 capi per 100 ettari.

I soggetti dovranno essere immessi in gruppi di 15/20 in voliere di ambientamento di circa metri 3 x 6 e di circa 1,5 metri di altezza.

La rete perimetrale della voliera dovrà essere del tipo elettrosaldato, mentre la rete di copertura potrà essere del tipo antigrandine per ridurre al minimo i traumi dovuti ai tentativi di spiccare il volo. La rete perimetrale dovrà essere interrata per almeno 20 cm.

Ogni voliera dovrà avere un tratto coperto di circa 3x2 metri e naturalmente dovrà contenere una mangiatoia ed un abbeveratoio.

La voliera dovrà essere preferibilmente posta al centro dell' Unità Biotica che verrà definita di seguito.

Dopo due o tre giorni un terzo dei soggetti verrà liberato mediante apertura a distanza della porta di governo ; nei pressi verranno disposte granaglie in apposite mangiatoie o sparse nelle vicinanze. Dopo altri due giorni verrà liberato un ulteriore terzo dei soggetti e dopo altri due il rimanente dei capi. Un maschio sarà mantenuto in cattività per circa un mese con funzione di richiamo..

E' bene che le voliere siano poste in modo da non essere visibili reciprocamente.

E' stato calcolato da ricercatori francesi che con simili metodi di ambientamento si ha una ricattura durante la successiva stagione venatoria di circa il 40% dei capi immessi. E' ipotizzabile, qualora sia effettuato un corretto piano di miglioramento ambientale, una sopravvivenza invernale, in assenza di

prelievo venatorio, di almeno il 20-30% dei soggetti immessi con la reale prospettiva di formazione di una-due coppie per ogni gruppo di giovani reintrodotto.

Per quanto concerne l'immissione di riproduttori, si sconsiglia la liberazione diretta in natura, considerando che i riproduttori non sono altro che starne provenienti da allevamento e che pertanto immesse in un periodo critico quali sono i mesi di febbraio/marzo- minima copertura vegetale, inclemenza del tempo, minima disponibilità alimentare, massima esposizione ai predatori, con conseguenti speranze minime di sopravvivenza.

I riproduttori possono essere immessi nelle strutture utilizzate per l'immissione di starnotti, dove da esperienze ormai consolidate si possono riprodurre in discreta percentuale , intorno al 30/40%.

Tali risultati sono stati rilevati ad esempio nel 2002, nelle voliere inserite in unità biotiche, in Valle Argentina nel CA Imperiese.

Miglioramenti ambientali

Sono da ritenersi assolutamente necessari degli interventi di miglioramento ambientale per aumentare le possibilità di inserimento dei selvatici in quanto sia le starne che, seppur in misura minore, le pernici rosse, sono fortemente legate alle colture cerealicole o comunque a terreni oggetto di coltivazione da parte dell'uomo.

I tecnici francesi hanno elaborato un modello colturale in grado di garantire per tutto l'anno delle risorse alimentari a galliformi selvatici. Tali piccoli appezzamenti definiti Unità Biotiche, sono coltivati ad essenze che per tutto l'arco dell'anno permettono ai selvatici di trovare alimento o rifugio . Vengono gestite in questo modo porzioni di terreno pari al 2% del territorio in zone a coltivazione intensiva con lotti di circa 2000 mq.

Tali aree coltivate, all' interno delle quali saranno inserite le voliere di ambientamento dovranno essere delimitate da un recinto di almeno 2000 mq con rete alta 1,5 metri e interrata per 20 cm. Il perimetro della recinzione sarà protetto con pastore elettrico a due fili. Le unità biotiche dovranno essere distribuite a macchia di leopardo sul territorio. Considerata la particolare fisionomia ambientale delle zone oggetto di indagine si consiglia pertanto di attuare le coltivazioni a strisce lungo "fasce" di circa metri 10x50 con uno schema di questo tipo:

- una fascia a lupinella (medicago lupulina),
- una fascia a grano
- una fascia a segale e/o a grano saraceno
- una fascia di favetta da seminare a maggio e da sostituire con cavoli in autunno
- una fascia dove possa trovare posto un tettoia per il foraggiamento invernale ;

tale tettoia dovrà essere inclinata con dimensioni di circa mt 3x2 in ondulato verniciato in giallo (tale colore attira gli insetti che parassiteranno la favetta e costituiranno quindi cibo per i selvatici).La tettoia convoglierà l'acqua che verrà raccolta in abbeveratoio di adeguate dimensioni, ad esempio un pneumatico tagliato a metà o una fossa impermeabilizzata con un telo di plastica.

Sotto la tettoia dovrà essere praticato uno scavo di circa mt. 1 x 1,5 profondo circa 30 cm. riempito con letame, paglia, tutoli di mais.In tale fossa potranno essere poste le granaglie per l'integrazione alimentare. Potrà altresì essere sistemato un distributore di granaglie a tramoggia . All' esterno delle unità biotiche dovranno essere realizzate altre colture di cerali, segale, grano, avena, o di leguminose, erba medica, veccia, che devono interessare almeno il 2% dell' area oggetto di immissione.

E' auspicabile poter garantire un controllo di potenziali predatori (volpi, corvidi) nelle prime fasi del rilascio.

Tali interventi, dovranno altresì essere realizzati nell' ATC o nel CA , sempre utilizzando le identiche metodologie e selvatici con le stesse caratteristiche.

In tal caso il prelievo venatorio non dovrà eccedere il 25% della consistenza censita all' apertura della caccia .Tutti i selvatici immessi dovranno essere muniti di anello con anno di rilascio e numerazione progressiva. Gli anelli dei selvatici abbattuti dovranno essere recapitati alla sede dell' ATC o del CA per opportuna elaborazione statistica.

24.10 PERNICE ROSSA (*Alectoris rufa*)

In provincia di Imperia la pernice rossa è ancora presente sul territorio provinciale allo stato selvatico, anche se in densità decisamente inferiori rispetto al passato.

Le popolazioni dell'estremo ponente, al confine con la Francia (Valle Roja) probabilmente sono ancora da considerararsi autoctone. In tale settore - Monte Grammondo, Monte Abellio,Toraggio- si trovavano e forse ancora si trovano ibridi naturali con la coturnice. (Spanò S. 1987). Tale forma di ibridazione spontanea, presente nella fascia di contatto tra coturnice e pernice rossa viene definita come " perdrix rochassiere " dagli autori francesi , ben presente in alcuni settori delle Alpi Marittime francesi viene indicata con il nome scientifico di *Perdix labatei*. Un tempo era diffusa anche nelle valli più meridionali della Provincia di Cuneo, dalla Valle Pesio alla Valle Tanaro. Nel corso dell' ultimo triennio sono state individuate e fotografate coppie miste composte da coturnice e pernice rossa e soggetti che presentavano caratteristiche intermedie tra le due specie.

Anche se la pernice rossa è legata in misura molto minore della starna alle colture agricole , in particolare ai cereali, e se il suo adattamento ad ambienti di gariga arida è ben superiore a quello della starna, tuttavia i miglioramenti ambientali proposti per la starna non possono che giovare alla specie.

In particolare nell'estremo ponente , le iniziative volte al ripristino di situazioni ambientali favorevoli da parte dell' ATC IM hanno dato risultati incoraggianti con successi riproduttivi accertati, tali da mantenere una piccola quota di riproduttori sul territorio.

Tali interventi ubicati a mosaico sul territorio, prevedono l'esecuzione di sfalci, semine di cerali e leguminose, creazione di pozze d'acqua .

Le immissioni per la reintroduzione o il ripopolamento potranno aver luogo sia nelle Zone di protezione che nell' ATC e nel CA con la metodologia descritta per la starna, alla cui trattazione si rimanda.

E' assolutamente da evitare l'immissione di pernici rosse a quote elevate (Monte Lega, Pietravecchia, Sciorella, alte Valli Argentina, Tanarello e Arroscia) dove potenzialmente possono entrare in contatto con coturnici presenti alla stato selvatico e in purezza, al fine di evitare ogni possibile ibridazione tra le due specie. Tale fenomeno è stato descritto con precise documentazioni anche fotografiche sia dai colleghi francesi dell' O.N.C. nelle Alpi Marittime e nelle Basse alpi che dallo scrivente in Provincia di Cuneo.

Nel caso specifico della pernice rossa si raccomanda la massima attenzione nell' evitare l'immissione di soggetti ibridati con Alectoris ciukar.

Esistono comunque ancora allevamenti dove sono stati conservati in purezza dei ceppi di origine italica ed è a tali strutture che si dovrà fare riferimento.

Il prelievo di questa specie dovrebbe essere regolato da precisi censimenti estivi, da eseguirsi con metodologia standardizzata. Sulla base delle risultanze dei censimenti potrà essere programmato un abbattimento non eccedente il 25% del capitale censito.
Le Zone di protezione che si ritengono maggiormente vocate ad un'introduzione della specie sono le seguenti:

- Camporosso
- Monte Faudo
- Pizzo d' Evigno
- Guardiabella
- Moano S. Cosimo Ferraia

Tutti i soggetti immessi per ripopolamento negli ATC o nel CA dovranno avere un'anello di riconoscimento con numero progressivo e indicazione dell' anno di rilascio.
Gli anelli dei soggetti abbattuti dovranno obbligatoriamente essere recapitati al CA o all'ATC. La valutazione dei contrassegni è fondamentale per la verifica di parametri quali il tasso di sopravvivenza, la percentuale di ricattura, il rapporto tra soggetti marcati e quelli non marcati potrà dare indicazioni sul successo riproduttivo e permettere stime dei soggetti presenti in natura. Indicando le località di cattura su un'eventuale cartellino da riconsegnarsi compilato dopo l'abbattimento, sul modello di quello utilizzato per il fagiano di monte , si potranno altresì avere informazione degli eventuali spostamenti dei capi abbattuti nella stagione venatoria.
La marcatura dei capi immessi sul terreno per ripopolamento ha permesso, ad esempio, di verificare fenomeni di erratismo tra le starne introdotte in luglio in alta valle Ellero e Maudagna nell' Azienda faunistica Mondolè, in Provincia di Cuneo, abbattute nei pressi del Pizzo d'Evigno , presso Arma di Taggia, a Caprauna, a distanza di alcuni mesi dall' immissione.
Di tali fenomeni di erratismo dei galliformi si è più volte parlato in termini non scientifici , ma raramente si è potuto documentare il fatto con sicurezza in quanto non vi erano elementi probanti per una precisa valutazione del fenomeno; con una marcatura sistematica si potranno ottenere informazioni più concrete per una valutazione più attenta del fenomeno.

24.11 FAGIANO (*Phasianus colchicus*)

Questa specie, non autoctona del territorio italiano, si è diffusa in quanto le immissioni per il consumo venatorio sono state ovunque estremamente massicce. In località ricche di acqua, con elevata compenetrazione tra bosco e colture agricole il fagiano si riproduce senza difficoltà entrando, in ceri casi, in competizione con i fasianidi autoctoni, starna e pernice rossa. Per tale motivo se ne sconsiglia l'immissione nelle aree dove si intendono promuovere delle iniziative di tutela o di reintroduzione della starna o della pernice rossa. La preferenza della specie a frequentare i fondovalle in quanto più ricchi d'acqua ne limita fortunatamente la sua diffusione .

Per quanto concerne la scelta dei soggetti da immettere valgono le stesse considerazioni relative alle tecniche allevatoriali e alle garanzie igienico sanitarie espresse per la starna, mentre per quanto concerne il ceppo di selvatici , si consiglia di utilizzare per l'immissione i cosiddetti fagiani "americani". Si tratta di soggetti frutto di una selezione che ha privilegiato la rusticità, la facilità ad imbroccarsi per la notte, la prontezza al frullo, dovuta a pesi ridotti , non superiori a Kg.1,1 per il maschio e a 900 grammi per la femmina, quindi di un buon terzo inferiore a quello dei ceppi mongolia, colchico, versicolore.

Con tali soggetti , sperimentati nel CA Imperiese si sono ottenute deposizioni nelle 2 voliere di ambientamento site in Valle Argentina (Triora e Andagna) con significative percentuali di riuscita.

L'immissione di questi selvatici può esser attuata con le stesse modalità illustrate per la starna, evitando il mantenimento in voliera di un soggetto per richiamo in quanto tale specie, non essendo gregaria è poco sensibile al richiamo di congeneri.

La creazione di punti di abbeverata, regolarmente riforniti, unitamente all' installazione di alimentatori automatici con granaglie, che nel caso specifico del fagiano possono essere dislocati in radure boschive, possono contribuire a stabilizzare in loco i selvatici.

L'immissione, da effettuarsi con soggetti di 90 giorni, dovrà prevedere, a differenza della starna o della pernice rossa una localizzazione del recinto di ambientamento in località in parte alberata in modo che i soggetti possano abituarsi ad " imbroccarsi " sugli alberi per trascorrere la notte , sfuggendo così ai predatori terrestri.

Se si intende costituire una popolazione di fagiani che abbia delle opportunità di riprodursi, auspicabile in aree dove non si corra il rischio di competizione con la pernice rossa o con la starna, può essere adottato il divieto di caccia alla femmina dopo il 1 Novembre.

Tale divieto, adottato dal Ca Imperiese ha permesso l'attuazione di una caccia molto sportiva dove non sono mancate le occasione di incontri , nel contempo ha concorso a formare dei selvatici selezionati che hanno le migliori possibilità di divenire dei buoni riproduttori per la loro conoscenza del territorio.

Si sconsiglia l'immissione di fagiani a quote superiori ai 900 metri e nelle località dove siano presenti starne o pernici rosse.

Le zone di protezione maggiormente vocate per il fagiano riteniamo siano:

- Monte Caggio – Monte Bignone
- Cartari - Botasso
- Bosco di Dolcedo

24.12 BECCACCIA – (*Scolopax rusticola)*

La specie ha una distribuzione eurasiatica, l'area di nidificazione europea comprende tutto il Nord del Continente sino al circolo polare artico. In Italia il numero di beccacce nidificanti nelle valli alpine o in qualche località dell' Appennino settentrionale è molto ridotto e non supera le 200 coppie. La presenza consistente di beccacce svernanti in Italia inizia intorno ai primi di Ottobre e continua con spostamenti locali sino a Febbraio, momento in cui inizia il ripasso verso i luoghi di nidificazione. In Provincia di Imperia le beccacce iniziano a comparire verso la terza decade di Ottobre e permangono sino a Febbraio / Marzo , momento del ripasso. Il contingente di beccacce che interessa l'Italia proviene dalla Russia, dai paesi Baltici e Scandinavi ed ha una direttrice migratoria NE –SW. Le stime di popolazione di beccacce nel continente europeo oscillano tra 4 e 13 milioni di capi . Il paese che realizza il maggior prelievo venatorio è la Francia con circa 2 milioni di capi annui, segue l'Italia con circa 1,2 milioni di capi. La caccia alla beccaccia è intensamente praticata in Provincia di Imperia da parte di appassionati specialisti. Il Piano faunistico venatorio prevede la tutela di ambienti fortemente vocati quali tappe di migrazione e di svernamento della specie: Oasi del colle di Nava, Cartari - Botasso, Guardiabella, Monte Bignone, Tomena. La situazione maggiormente critica per le beccacce svernanti è determinata da prolungate ondate di gelo con conseguente estrema difficoltà nel reperire anellidi, invertebrati o altre fonti di cibo. In tali circostanze si possono verificare concentrazioni di soggetti in aree ristrette rendendo possibile un prelievo eccessivo, per cui in caso di situazioni climatiche particolarmente avverse, si deve prevedere la temporanea sospensione dell' attività venatoria nei confronti della specie.

24.13 COLOMBACCIO (*Columba palumbus*)

La presenza del colombaccio nidificante in Italia è da considerarsi in aumento in tutte le regioni, in particolare nel bacino padano in quanto un sempre maggior numero di soggetti sverna e successivamente si riproduce nella pianura padana attratto dalla disponibilità di fonti trofiche offerte dalle stoppie di mais diffusissime in tale settore geografico. Le vallate del Cuneese sono interessate da importanti flussi migratori di tali selvatici, in particolare le Valli Stura, Vermenagna, Pesio , Tanaro. In Provincia di Imperia sino agli anni '80 erano molto frequentati i valichi tirrenico padani, ad esempio il Passo della Mezzaluna o il valico di Garlenda, ma gradualmente tale corrente migratoria si è ridotta notevolmente mentre si è verificato un netto aumento dei contingenti di colombacci che seguono la rotta costiera in direzione Est-Ovest in autunno, diretti a ricongiungersi con le masse migranti che seguono la Valle del Rodano per poi seguire la costa francese sino alla Spagna. Attualmente in provincia di Imperia la caccia al colombaccio viene praticata da appostamenti temporanei nei passi intervallivi interessati al transito di tali migratori. Tra questi sono particolarmente frequentati il passo del Cardellino e la dorsale di Monte Nero. Il prelievo venatorio nei confronti di questa specie sui passi della provincia di Imperia è da considerarsi irrilevante nei confronti della consistenza delle popolazioni di tali migratori. Si consideri che in Europa vengono valutate in circa 10/15 milioni le coppie di colombacci nidificanti, con una tendenza all' aumento dell'areale di nidificazione che va dalla Sicilia alla Norvegia.

24.14 TURDIDI (*Genere turdus*)

Le specie di turdidi di interesse venatorio sono le seguenti : Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) Torso sassello (*Turdus iliacus*) Cesena (*Turdus pilaris*) Merlo (*Turdus merula*), la Tordela (*Turdus viscivorus*) è specie protetta.

Il tordo bottaccio, specie maggiormente rappresentata nei carnieri dei cacciatori imperiesi, è presente sia come nidificante nelle aree montane della Provincia ma soprattutto come migratore e svernante a partire dal mese di Ottobre sino a Febbraio

I contingenti di tordi bottacci svernanti in Liguria, secondo gli indici forniti dalla ricattura di soggetti inanellati, provengono soprattutto dai paesi centro europei (Svizzera 27/44% , Slovacchia 10/16%, Repubblica Ceca 6/10%, Polonia5/8%, Germania4/7%). In Europa si valutano circa 20/35 milioni di coppie nidificanti . Nel contesto provinciale i turdidi rappresentano le specie maggiormente cacciate per la sua significativa presenza in tutto il periodo di migrazione e svernamento. La caccia tradizionale con richiami vivi è ancora largamente diffusa , in particolare da cacciatori di età avanzata. In Provincia di Imperia non sono attivi appostamenti fissi e non ne sono ammesse nuove concessioni, secondo quanto enunciato dal PFV.

Il tordo sassello è presente quale specie migrante e svernante sul territorio provinciale. In Europa la presenza della specie è valutabile in 15/20 milioni di coppie ed è tendenzialmente stabile per cui il prelievo è da considerarsi sostenibile.

La specie ha una distribuzione maggiormente localizzata nel Nord Europa rispetto al tordo bottaccio ed è considerato raramente nidificante in Italia.

Il merlo è diffusamente presente come nidificante in Italia e la Provincia di Imperia non fa eccezione. Nel periodo autunno invernale soggetti provenienti dall'Europa centrale e Orientale svernano nel territorio della provincia aumentando così le presenze della specie. Le stime in merito ai contingenti presenti valutano in Europa 40/80 milioni di coppie nidificanti comprese i 2,5/5 milioni di coppie nidificanti in Italia. La specie è da considerarsi in incremento e di conseguenza il prelievo venatorio può essere considerato sostenibile.

La cesena , nidificante soprattutto nelle foreste del Centro e Nord Europa con 15/25 milioni di coppie nonché in piccola parte (5000/10.000 coppie) sui rilievi alpini del Nord Italia, sverna regolarmente in Provincia di Imperia. Le densità di soggetti svernanti sono da mettere in relazione all' andamento climatico delle zone di origine delle popolazioni, infatti in inverni particolarmente rigidi, con forti innevamenti nel Nord/ centro Europa, i contingenti di cesene svernanti è decisamente più elevato rispetto alla media. La tendenza demografica delle popolazioni di questa specie è da considerarsi stabile e di conseguenza il prelievo può considerarsi compatibile.

24.15 PERNICE BIANCA (*Lagopus mutus*)

La presenza della Pernice bianca è da considerarsi accidentale sulla linea di confine con la Francia a seguito di forti perturbazioni sulle vette delle Alpi liguri. Si ha notizia di un abbattimento nella zona del monte Pietravecchia negli anni '60.

E' da segnalare l'avvistamento di un esemplare isolato nel nei pressi del Rifugio S. Remo durante i censimenti di gallo forcello nel mese di agosto 1999.

Il regime di protezione accordatole dalla L.R: 29/94,a seguito della sua estrema rarità in Liguria, è pertanto l'unica via gestionale possibile.

24.16 CORVIDI

Cornacchia *(Corvus corone*)

La specie è da considerarsi stanziale e sta conoscendo una forte espansione dovuta probabilmente a colonizzazione di soggetti provenienti dalle aree padane ove le densità sono elevatissime. Sicuramente in passato la cornacchia era da considerarsi occasionale o comunque presente con pochi individui in quanto i vecchi autori , di comune accordo, definivano scarsa la presenza della specie nel territorio del Ponente Ligure. In Provincia di Imperia frequenta preferibilmente le zone aperte di bassa e media collina sino ad oltre 1600 mt. di quota. Ultimamente si nota una forte tendenza ad occupare le zone urbanizzate per motivazioni trofiche .

Metodologia

Nella primavera 2012 è stato realizzato sperimentalmente un censimento di corvidi (cornacchie e gazze) in alcune aree campione della Provincia di Imperia.

La valutazione delle densità di cornacchie, sono infatti presenti sia la cornacchia nera *(Corvus corone corone),* nettamente più rappresentata, sia la cornacchia grigia *(Corvus corone cornix)* che i loro ibridi con caratteristiche intermedie, è stata determinata tramite il conteggio dei nidi abitati su transetti in aree campione.

Le aree campione individuate , rappresentative dei quadri ambientali scelti per la costruzione dei nidi sono state principalmente quelle di fondovalle .

Il periodo ottimale per tale osservazione ricade nel periodo compreso tra il 15 Marzo e la metà del mese di Aprile quando lo sviluppo della vegetazione non impedisce ancora l'osservazione diretta dei nidi da distanze di almeno 100 metri mediante adeguato mezzo ottico.

Va precisato che l'osservazione veniva effettuata per una fascia di 100 metri di profondità, su entrambi i lati del transetto individuato, pertanto per ogni Km. percorso si sono osservati circa 20 ha. di territorio.

La localizzazione dei nidi, situati quasi esclusivamente su alberi di alto fusto ne permette un'agevole osservazione.

Risultati

Transetto	Lunghezza Km.	Tot ha	Tot nidi	I.K.A. Nidi x 100 ha.
Valle Arroscia	8	160	7	4,3
Valle Impero	4,5	90	5	5,5
Val Prino	6	120	4	3,3
Valle Argentina	7,5	150	6	4
Val Nervia	9	180	5	2,7
Totale	**35**	**700**	**27**	**3,8**

Le densità rilevate sono state extrapolate sul presunto areale di nidificazione valutato in circa 5000 ha.,pertanto si ottiene un valore pari a circa 192 nidi che , calcolando 2 adulti e 4 piccoli, possono corrispondere a 1150 capi . Va inoltre considerato che in una popolazione di cornacchie i soggetti che non si riproducono oscillano mediamente intorno al 40/70 % del totale degli adulti, per cui vanno aggiunti circa altri 300/400 soggetti non riproduttori per un totale ipotizzabile di oltre 1500 capi presenti mediamente sul territorio della Provincia in periodo riproduttivo.

Le densità medie sono da considerarsi in aumento nel settore prossimo al mare delle 5 valli prese in esame , si conferma comunque la forte presenza di tale specie a quote comprese tra i 500 mt e i 700 mt s.l.m.

La specie non ha alcun interesse venatorio, pertanto il suo prelievo è da considerarsi nullo.

Si consiglia di attuare un controllo della specie adottando gabbie Larsen o meglio, in zone a forte densità, utilizzare gabbioni tipo " Letter box".

Sarebbe auspicabile un prelievo del 70% del totale per cercare di limitare la predazione su nidi di varie specie avifaunistiche .

Gazza *(Pica pica)*

La gazza è una specie che sino alla fine del secolo scorso era presente con pochissimi individui nel territorio della Provincia di Imperia. Secondo quanto riportato nell' " Atlante degli uccelli svernanti in Liguria" edito nel 1998 dall' Assessorato Agricoltura, Parchi , Caccia e Pesca della Regione Liguria , curato da S. Spanò, G. Truffi, B. Burlando, viene segnalato, negli anni immediatamente precedenti la pubblicazione, un avvistamento di un soggetto nella" zona di Borgomaro, "prima segnalazione recente di svernamento nell' Imperiese. Sembrerebbe quindi che questo corvide si stia espandendo nella nostra Regione dalle vicine regioni padane ove è abbondantissima nelle zone prevalentemente a bosco misto ma anche in numerosi altri ambienti con apice attorno a 400 m. fino a 800 m. di quota."(Aldo Verner)
Nel corso dello scorso decennio si è osservata una colonizzazione degli ambienti periurbani e urbani della fascia costiera e la nidificazione della specie è divenuta diffusa su alberi di alto fusto sia latifoglie che conifere presenti nei parchi urbani, nelle campagne e nei giardini in prossimità delle abitazioni.

Metodologia

Nei confronti della gazza è stata adottata una metodologia analoga a quella individuata per la cornacchia, tenendo conto però delle abitudini riproduttive della specie che recentemente ha adottato una strategia che le fa preferire, per la costruzione dei nidi e per la ricerca trofica, zone prossime alle abitazioni.
Pertanto sono stati scelti quali siti di indagine transetti prossimi alle periferie dei paesi siti nel territorio di indagine.
Questa tendenza alla scelta dei siti di nidificazione contestuale all' aumento delle cornacchie , tende probabilmente a ridurre la predazione di uova da parte delle cornacchie che difficilmente si avvicinano alle abitazioni e che non amano frequentare giardini o parchi cittadini, mentre la gazza non ha difficoltà a rapporti di relativo vicinato con l'uomo.
Va ancora precisato che la differenziazione dei nidi tra cornacchia e gazza è data dall'avere quest'ultima l'abitudine di costruire un "tetto " di rami a copertura del nido, mentre quello della cornacchia ne è privo.

Risultati

Transetto	Km	Tot. ha	N° nidi	I.K.A. N° x100 ha
Dianese	7,5	150	14	9,3
Valle Impero	6	120	9	7,5
Val Prino	4,5	90	10	11,1
Valle Arroscia	5,5	110	8	7,2
Valle Argentina	7	140	12	8,5
Totale	**30,5**	**610**	**53**	**8,6**

Le densità rilevate, notevolmente elevate , sono riferite agli areali di nidificazione localizzate nelle zone delle periferie urbane immediatamente poste sia a monte che a valle dell'Autostrada dei Fiori . Un'indicazione della densità su tutto il territorio della Provincia di Imperia sarebbe difficile da quantificare, va rilevato tuttavia che ad un' osservazione attenta la specie pare essere in forte aumento nell' ultimo decennio , e pare dedita particolarmente alla predazione di nidiacei sia di piccoli uccelli canori che di tortora dal collare , per cui sarebbe opportuno un deciso controllo.

Purtroppo la specie non è soggetta a prelievo venatorio , in quanto di nessun interesse, pertanto si consiglia l'adozione di trappole Larsen o di trappole specifiche a gabbia cilindrica a 5 scomparti, come adottato dall' O.N.C. da utilizzarsi nel periodo riproduttivo.

25. RAPACI

I rapaci , sia diurni che notturni rappresentano degli indicatori biologici fondamentali per valutare il grado di biodiversità , queste specie hanno un elevato valore conservazioni stico e meritano pertanto la più attenta tutela.. La Regione Liguria è interessata da rotte migratorie di significativa importanza per tali specie. In particolare il Colle di Nava in periodo primaverile è frequentato da bianconi e falchi pecchiaioli in spostamento migratorio.

Elenco dei rapaci diurni presenti in Liguria (M= migratore, reg = regolare, irr = irregolare, B = nidificante, A=accidentale). (M. Calvini – I rapaci diurni delle Alpi Liguri)

Ordine: Accipitriformes Famiglia: Accipitridae

Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus* (Linnaeus, 1758) M reg, Nibbio bruno *Milvus migrans* (Boddaert, 1783) M reg
Nibbio reale *Milvus milvus* (Linnaeus, 1758) M reg
Aquila di mare *Haliaeetus albicilla* (Linnaeus, 1758) A Gipeto *Gypaetus barbatus* (Linnaeus, 1758) A
Capovaccaio *Neophron percnopterus* (Linnaeus, 1758) A Grifone *Gyps fulvus* (Hablizl, 1783) A
Avvoltoio monaco *Aegypius monachus* (Linnaeus, 1766) A
Biancone *Circaetus gallicus* (Gmelin, 1788) M reg, B
Albanella reale *Circus cyaneus* (Linnaeus, 1766) M reg Albanella pallida *Circus macrourus* (Gmelin, 1771) M irr Albanella minore *Circus pygargus* (Linnaeus, 1758) M reg Astore *Accipiter gentilis* (Linnaeus, 1758) SB
Sparviere *Accipiter nisus* (Linnaeus, 1758) SB
Poiana *Buteo buteo* (Linnaeus, 1758) SB
Poiana codabianca *Buteo rufinus* (Cretzschmar, 1827) A Poiana calzata *Buteo lagopus* (Pontoppidan)1763) M reg
Aquila anatraia minore *Aquila pomarina (*C.L. Brehm), 1831 A Aquila anatraia maggiore *Aquila clanga (*Pallas), 1811 A Aquila rapace *Aquila rapax* (Temminck, 1828) A
Aquila imperiale *Aquila heliaca(*Savigny), 1809 A Aquila reale *Aquila chrysaetos* (Linnaeus, 1758) SB

Aquila minore *Hieraeetus pennatus* (Gmelin, 1788) M reg Aquila del

Bonelli *Hieraeetus fasciatus* (Vieillot, 1822) A

Famiglia: Pandionidae

Falco pescatore *Pandion haliaetus* (Linnaeus, 1758) M reg

Ordine: Falconiformes Famiglia:

Falconidae

Grillaio *Falco naumanni* Fleischer, 1818 M reg Gheppio Falco

tinnunculus Linnaeus, 1758 SB

Falco cuculo *Falco vespertinus* Linnaeus, 1766 M irr Smeriglio

Falco columbarius Linnaeus, 1758 M reg

Lodolaio *Falco subbuteo* Linnaeus, 1758 M reg, N

Falco della regina *Falco eleonorae* Genè, 1839 A

Lanario *Falco biarmicus* Temminck, 1825 A

Sacro *Falco cherrug* J.E. Gray, 1834 A

Pellegrino *Falco peregrinus* Tunstall, 1771 SB

Falcone di Barberia *Falco peregrinoides* Temminck, 1829 A

Rapaci diurni nidificanti in provincia di Imperia

Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*

Biancone *Circaetus gallicus*

Astore *Accipiter gentilis*

Sparviere *Accipiter nisus*

Poiana *Buteo buteo*

Aquila reale *Aquila chrysaetos*

Gheppio *Falco tinnunculus*

Falco pellegrino *Falco peregrinus*

Rapaci notturni nidificanti in provincia di Imperia

La presenza dei rapaci notturni è di difficile individuazione per le abitudini intrinseche a queste specie. In alcuni casi è possibile accertarne la presenza mediante il canto , soprattutto in periodo nuziale, o a seguito di ritrovamenti accidentali di soggetti rinvenuti morti, evento causato frequentemente a seguito di urto contro cavi elettrici, oppure mediante ritrovamento di piume o penne . Evento non comune è la

collocazione di un dormitorio (roost) di gufi comuni su una conifera nei pressi del palazzo della Provincia di Imperia

Civetta *Athene noctua* - Scopoli ,1769

Civetta Capogrosso - *Aegolius funereus* – Linnaeus, 1758

Allocco *Strix aluco* – Linnaeus, 1758

Assiolo *Otus scops* – Linnaeus, 1758

Gufo comune *Asio otus* – Linnaeus, 1758

Gufo reale *Bubo bubo* – Linnaeus, 1758

Barbagianni Tyto alba –Scopoli, 1769

26. LUPO (*Canis lupus*)

La specie ha occupato regolarmente il Ponente Ligure sino alla fine dell' 800. Gli ultimi esemplari di questa specie nelle Alpi Occidentali sono stati abbattuti nei primi 20 anni del '900. L'ultimo abbattimento in quest' area geografica è probabilmente quello documentato nel 1921 presso Mondovì (Loc. Giacobba) quando venne abbattuta una femmina adulta.

Il forte cambiamento del paesaggio vegetale che nel corso dell'ultimo secolo ha visto le formazioni boschive ritornare ai livelli del Medioevo, il drammatico abbandono degli insediamenti rurali alpini per un inurbamento sempre più massiccio, hanno favorito l'incremento di ungulati selvatici, potenziali prede del lupo. L'abbondanza di cinghiali, caprioli, daini, insieme a consistenti presenze di bestiame domestico pascolante su tutta la dorsale appenninica hanno creato un territorio con forte vocazionalità per le esigenze trofiche ed ecologiche del lupo permettendone la riaffermazione ad oltre un secolo dalla scomparsa.

I primi avvistamenti della specie nel settore sud occidentale dell' arco alpino sono da riferirsi alla fine degli anni '80, inizio anni '90.

Infatti nel 1987 in Valle Roya e precisamente a Fontan venne abbattuto un lupo maschio adulto che aveva sbranato numerose pecore. Nel 1990 in Valle Pesio (CN) da parte di chi scrive venne osservato un lupo nei pressi della Certosa di Pesio. Nel 1992 due guardaparco del Mercantour osservarono due lupi nei pressi del Colle di Salèse

(A.M.). Nel 1996 durante un censimento di camosci coordinato dallo scrivente,in località Labari (Alta Valle Argentina - IM) vennero osservati due lupi da parte di vari operatori. Nel 1997 venne rinvenuta uccisa una femmina di lupo nei pressi di Mendatica. La ricomparsa del lupo era ormai accertata e nel corso del decennio successivo la specie si è affermata sulle Alpi Occidentali ove attualmente è presente con almeno 12 branchi nel versante Italiano.

Sulle Alpi Liguri è accertata la presenza costante della specie che si riproduce regolarmente.

La specie è costantemente controllata dalla Polizia provinciale di Imperia anche mediante l'utilizzo di trappole fotografiche.

L'elevato valore biologico di questa specie impone l'adozione di una strategia globale che deve prevedere incontri tecnici volti a pianificare tecniche di protezione di mandrie e greggi, metodi di dissuasione e concordare protocolli per eventuali risarcimenti, con le comunità rurali delle aree interessate alla presenza del predatore ed in particolare con le componenti agro- pastorali che operano sul territorio.

L’informazione e la formazione degli allevatori in merito alle tecniche di difesa del bestiame brado monticante devono costituire le basi per cercare di avviare un percorso di possibile convivenza tra le attività umane e la tutela di una specie di alto valore conservazionistico.

Sono quindi in previsione misure di mitigazione dell’ attività venatoria, in particolare per quanto riguarda il numero di ausiliari da utilizzarsi nelle braccate al cinghiale nelle aree ove la presenza del lupo è stabile.

27. RIPARTIZIONE TERRITORIALE PROPOSTA PER IL PFV DELLA PROVINCIA DI IMPERIA

PFV 2014

Tipologia	denominazione	superficie totale	escluse tasp	aree di rispetto (vincoli)	tasp	%	amb
Aree protette	Giardini Botanici Hanbury	19,93	1,48	7,84	10,61	0,01	atc
Aree protette	Parco Alpi Liguri ATC	448,89		41,48	407,41	0,55	atc
Foreste reg.li	FDR Monte Ceppo	1.027,98		105,51	922,47	1,24	atc
Foreste reg.li	FDR Monte Testa d'Alpe	0,27			0,27	0,00	atc
Oasi protezione	Cartari-Botasso	440,87	8,15	32,78	399,94	0,54	atc
Oasi protezione	Fascia costiera	10.233,98	4.786,66	2.151,83	3.295,49	4,42	atc
Oasi protezione	Nava-Trovasta ATC	160,03			160,03	0,21	atc
Oasi protezione	Tomena	627,25	0,54	5,20	621,51	0,83	atc
ZRC	Ampliamento FDR M. Ceppo	327,06	1,29	51,38	274,39	0,37	atc
ZRC	Bosco comunale Dolcedo	130,94			130,94	0,18	atc
ZRC	Camporosso	436,19	174,58	110,26	151,35	0,20	atc
ZRC	Collabassa	167,52	4,28	34,45	128,79	0,17	atc
ZRC	Gli Abelli	365,96	2,96	41,10	321,90	0,43	atc
ZRC	M. Grammondo	90,21			90,21	0,12	atc
ZRC	Guardiabella	724,34	0,44	41,05	682,85	0,92	atc
ZRC	Lovegno	159,67		1,48	158,19	0,21	atc
ZRC	M. Caggio M. Bignone	1.133,56	14,60	104,98	1.013,98	1,36	atc
ZRC	M. Faudo	197,50			197,50	0,26	atc
ZRC	Moano S.Cosimo Ferraia	708,11			708,11	0,95	atc
ZRC	Monte Alto	650,30		35,05	615,25	0,83	atc
ZRC	Pizzo Evigno M. Ceresa	165,76			165,76	0,22	atc
ZRC	Prearba ATC	32,16			32,16	0,04	atc
	vincoli (aree rispetto strade - case) in territorio venabile				7.290,11	9,78	
	totale aree protette - A.T.C.				**17.779,22**	**23,85**	
	totale venabile - A.T.C.				**56.754,38**	**76,15**	
	totale A.T.C.	**81.659,20**	7.125,60		**74.533,60**	**100,00**	

tipologia	denominazione	superficie totale	escluse tasp	aree di rispetto (vincoli)	tasp	%	amb
Foreste reg.li	FDR Monte Ceppo	0,04		0,02	0,02	0,00	ca
Foreste reg.li	FDR Testa d'Alpe	2,69			2,69	0,01	ca
Oasi protezione	Nava-Trovasta CA	271,99	0,54	4,20	267,25	0,79	ca
Aree protette	Parco Alpi Liguri CA	5.585,29	2,42	210,27	5.372,60	15,95	ca
ZRC	amplimento PAL Creppo	5,59	0,06	3,35	2,18	0,01	ca
ZRC	amplimento PAL Loreto	3,73		2,10	1,63	0,00	ca
ZRC	amplimento PAL Sanson	23,97		14,05	9,92	0,03	ca
ZRC	M. Colombin	33,59		11,65	21,94	0,07	ca
ZRC	Prearba CA	293,12			293,12	0,87	ca
ZRC	Sciorella	878,24		0,72	877,52	2,60	ca
	vincoli (aree rispetto strade - case) in territorio venabile				2.161,55	6,42	
	totale aree protette - C.A.				**9.010,42**	**26,74**	
	totale venabile - C.A.				**24.682,64**	**73,26**	
	totale C.A.	**33.914,20**	221,14		**33.693,06**	**100,00**	
	totale aree protette - Prov				**26.789,64**	**24,75**	
	totale venabile - Prov				**81.437,02**	**75,25**	
	TOTALE PROVINCIA	**115.573,40**	7.346,74		**108226,66**	**100,00**	

Le aree protette risultano pari al 23,85 % del TASP nell' Ambito territoriale di caccia, mentre nel Comprensorio alpino rappresentano il 26,74 % del TASP . Le aree protette sull' intera superficie TASP della Provincia di Imperia risultano pari al 24,75%.

Tipologia zona **Area protetta**	Codice zona	Denominazione zona **Giardini botanici Hanbury**	Superficie planimetrica **Ha. 19,93**
Comuni interessati Comune Ventimiglia			
Specie obiettivo			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Giardino botanico con specie esotiche			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi Area di grande interesse scientifico		Strumenti vigilanza
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi		Strumenti
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie	Status e distribuzione attuali		Vocazionalità
GESTIONE DELL' ISTITUTO			
Università degli Studi di Genova			

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
Area protetta		**Parco Regionale Alpi Liguri**	**Ha. 6.034,18**

Comuni interessati

Comuni : Rocchetta Nervina, Pigna, Triora,Rezzo, Montegrosso Pian Latte, Mendatica, Cosio d'Arroscia

Specie obiettivo

Camoscio, Gallo forcello, Coturnice, Lepre variabile, Pernice bianca, Lupo, Aquila reale

Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale

Vegetazione di tipo alpino con endemismi specifici

Descrizione dei confini

PROPOSTA

Conferma della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti
X		
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi Area di grande interesse conservazionistico	Strumenti vigilanza
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti

NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO

Specie	Status e distribuzione attuali	Vocazionalità
Camoscio	Presente	3
Gallo forcello	Presente	3
Coturnice	Presente	2
Lepre variabile	Presente	2
Pernice bianca	Accidentale	1
Lupo	Presente	3
Aquila reale	Presente	3
Gufo reale	Presente	3

GESTIONE DELL' ISTITUTO

Ente Parco Alpi Liguri

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
Foresta Regionale **Oasi**		**Monte Ceppo** **Ampliamenti F.R.** **Tomena**	**Ha. 1027,98** **Ha. 327,06** **Ha. 627,25**
Comuni interessati Molini di Triora - Baiardo Molini di Triora – Baiardo – Badalucco - Ceriana Molini di Triora – Montalto Ligure			
Specie obiettivo Capriolo, camoscio,gallo forcello, lepre comune			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Boschi di latifoglie mesofile, praterie xerofile, abete bianco, pin montano			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona	Motivo e obiettivi Vocazionalità ambientale per le specie obiettivo	Strumenti Vigilanza	
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti	
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Capriolo Camoscio Gallo forcello Lepre comune	Status e distribuzione attuali Presente Presente Presente Presente	Vocazionalità 3 2 1 2	
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona **OASI**	Codice zona	Denominazione zona **Cartari - Botasso**	Superficie planimetrica **Ha. 440,87**
Comuni interessati Cesio – Borghetto d'Arroscia – Pieve di Teco - Vessalico			
Specie obiettivo Capriolo, lepre comune, turdidi , beccaccia			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Boschi di latifoglie mesofile, incolti.			
Descrizione dei confini			

PROPOSTA		
Conferma della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi	Strumenti
Modifiche di confine della zona X	Motivo e obiettivi Riduzione danni da cinghiale	Strumenti Vigilanza Interventi di controllo
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti

NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO		
Specie	Status e distribuzione attuali	Vocazionalità
Capriolo	Presente	2
Lepre comune	Presente	2
Turdidi	Buona presenza	3
Beccaccia	Buona presenza	3

GESTIONE DELL' ISTITUTO

Tipologia zona **Oasi**	Codice zona	Denominazione zona **Fascia costiera**	Superficie planimetrica **Ha.10.233,98**
Comuni interessati Tutti i Comuni costieri da Cervo a Ventimiglia			
Specie obiettivo Avifauna migratoria			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Macchia mediterranea, coltivi, Pino marittimo			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi Rotta migratoria	Strumenti Vigilanza	
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti	
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Avifauna migrante	Status e distribuzione attuali Incremento dei flussi migratori litoranei	Vocazionalità 3	
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
Oasi		**Nava - Trovasta**	**Ha. 432,02**
Comuni interessati Pornassio, Armo, Pieve di Teco			
Specie obiettivo Capriolo, lepre comune, beccaccia			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Praterie xerofile, latifoglie mesofile, conifere xerofile.			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona	Motivo e obiettivi		Strumenti
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi Ottima vocazionalità		Strumenti Miglioramenti ambientali
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie	Status e distribuzione attuali		Vocazionalità
Capriolo	Presente		3
Lepre comune	Presente		3
Beccaccia	Buona presenza		3
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
ZRC		**Bosco com. Dolcedo**	**Ha. 130,94**
Comuni interessati Dolcedo			
Specie obiettivo Fagiano comune, lepre comune			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Bosco di latifoglie Xerofile, macchia mediterranea			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi Buona vocazionalità per le specie obiettivo	Strumenti vigilanza	
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti	
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Fagiano comune Lepre comune	Status e distribuzione attuali Buona presenza Presente	Vocazionalità 2 2	
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona **ZRC**	Codice zona	Denominazione zona **Camporosso**	Superficie planimetrica **Ha. 436,19**
Comuni interessati Camporosso - Ventimiglia			
Specie obiettivo Pernice rossa, lepre comune			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Macchia mediterranea, coltivi, (vite) pino marittimo			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di confine della zona X	Motivo e obiettivi Riduzione per danni da cinghiale	Strumenti Abbattimenti selettivi	
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti	
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Pernice rossa Lepre comune	Status e distribuzione attuali Buona presenza Buona presenza	Vocazionalità 3 2	
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
ZRC		**Collabassa**	**Ha. 167,52**
Comuni interessati Airole – Olivetta S. Michele			
Specie obiettivo Pernice rossa, lepre comune			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Macchia mediterranea,pino marittimo			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona	Motivo e obiettivi		Strumenti
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di confine della zona X	Motivo e obiettivi Riduzione superficie per danni da cinghiale		Strumenti Abbattimenti selettivi
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi		Strumenti
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Pernice rossa Lepre comune	Status e distribuzione attuali Presente Presente		Vocazionalità 2 2
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
ZRC		**Gli Abelli**	**Ha. 365,96**
Comuni interessati Rocchetta Nervina, Airole, Dolceacqua, Ventimiglia			
Specie obiettivo Pernice rossa, lepre comune,capriolo			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Boscaglie xerofile, gariga mediterranea, pino silvestre			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi Buona vocazionalità per le specie obiettivo	Strumenti Vigilanza	
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti	
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Pernice rossa Lepre comune Capriolo	Status e distribuzione attuali Presente Presente Presente	Vocazionalità 3 2 2	
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
ZRC		**Grammondo**	**Ha. 90,21**
Comuni interessati Ventimiglia			
Specie obiettivo Camoscio, pernice rossa			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Boscaglie xerofile, gariga mediterranea, pino silvestre			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi Buona vocazionalità per le specie obiettivo	Strumenti Vigilanza	
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti	
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Pernice rossa Camoscio	Status e distribuzione attuali Presente Presente	Vocazionalità 3 3	
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona ZRC	Codice zona	Denominazione zona Guardiabella	Superficie planimetrica Ha. 724,34
Comuni interessati Aurigo – Borgomaro – Caravonica – Rezzo – Pieve di Teco			
Specie obiettivo Starna, pernice rossa, lepre comune, capriolo, gallo forcello			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Prati-Pascoli,ginestreti, boschi di latifoglie, pino montano			
Descrizione dei confini			

PROPOSTA		
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi Ottima vocazionalità	Strumenti Vigilanza Miglioramenti ambientali
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi	Strumenti
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti

NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO		
Specie	Status e distribuzione attuali	Vocazionalità
Starna	Presente	3
Pernice rossa	Presente	3
Capriolo	Presente	3
Lepre comune	Presente	3
Gallo forcello	Presente	1

GESTIONE DELL' ISTITUTO

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
ZRC		Lovegno	Ha. 159,67
Comuni interessati Pieve di Teco - Vessalico			
Specie obiettivo Lepre comune , capriolo,pernice rossa			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Pascoli,coltivi, latifoglie mesofile			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi Buona vocazionalità		Strumenti Vigilanza
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi		Strumenti
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Lepre comune Capriolo Pernice rossa	Status e distribuzione attuali Presente Presente Presente		Vocazionalità 2 2 2
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
ZRC		**M. Caggio – M. Bignone**	**Ha. 1.133,56**
Comuni interessati Seborga - Perinaldo – Sanremo – Ceriana - Baiardo			
Specie obiettivo Capriolo, pernice rossa, lepre comune, turdidi , beccaccia			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Bosco di latifoglie mesofile,Pino montano			
Descrizione dei confini			

PROPOSTA		
Conferma della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi	Strumenti
Modifiche di confine della zona X	Motivo e obiettivi Danni da cinghiale	Strumenti Vigilanza
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti

NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO		
Specie	Status e distribuzione attuali	Vocazionalità
Capriolo	Presente	3
Pernice rossa	Presente	2
Lepre comune	Presente	2
Turdidi	Buona presenza	3
Beccaccia	Buona presenza	3

GESTIONE DELL' ISTITUTO

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
ZRC		**Monte Faudo**	**Ha. 197,50**
Comuni interessati Dolcedo – Pietrabruna – Castellaro – Taggia – Badalucco – Montalto Ligure			
Specie obiettivo Pernice rossa, starna, lepre comune			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Praterie xerofile, latifoglie xerofile, macchia mediterranea.			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi Ottima vocazionalità		Strumenti Miglioramenti ambientali
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi		Strumenti
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Starna Pernice rossa Lepre comune	Status e distribuzione attuali Presente Presente Buona presenza		Vocazionalità 2 3 3
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
ZRC		**Monte Alto**	**Ha. 650,30**
Comuni interessati Pigna			
Specie obiettivo Capriolo, lepre comune,Pernice rossa			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Latifoglie mesofile, pino silvestre,abete bianco			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi Buona vocazionalità per le specie obiettivo	Strumenti Vigilanza	
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti	
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Pernice rossa Lepre comune Capriolo	Status e distribuzione attuali Presente Presente Presente	Vocazionalità 3 2 3	
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona **ZRC**	Codice zona	Denominazione zona **Moano – S.Cosimo** **Ferraia**	Superficie planimetrica **Ha. 708,11**
Comuni interessati Pieve di Teco – Vessalico – Borghetto d'Arroscia – Aquila d'Arroscia			
Specie obiettivo Capriolo, lepre comune, starna			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Pascoli, boschi di latifoglie mesofile, pino montano			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi Buona vocazionalità per le specie obiettivo		Strumenti Vigilanza Miglioramenti ambientali
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi		Strumenti
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Capriolo Lepre comune Starna	Status e distribuzione attuali Presente Buona presenza Presente		Vocazionalità 3 3 2
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
ZRC		Pizzo d'Evigno	Ha. 165,76
Comuni interessati Chiusanico, Diano Arentino, Diano S. Pietro			
Specie obiettivo Capriolo, lepre comune, pernice rossa			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Pascoli xerici, boschi di roverella , macchia mediterranea			
Descrizione dei confini			

PROPOSTA		
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi	Strumenti
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi Buona vocazionalità per le specie obiettivo	Strumenti Vigilanza Miglioramenti ambientali
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti

NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO		
Specie	Status e distribuzione attuali	Vocazionalità
Capriolo	Presente	2
Lepre comune	Buona presenza	3
Pernice rossa	Presente	3

GESTIONE DELL' ISTITUTO

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
ZRC		**M. Colombin**	**Ha. 33,59**
Comuni interessati Airole, Dolceacqua			
Specie obiettivo Pernice rossa, lepre comune			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Boscaglie xerofile, gariga mediterranea, pino silvestre			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi Buona vocazionalità per le specie obiettivo		Strumenti Vigilanza
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi		Strumenti
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Pernice rossa Lepre comune	Status e distribuzione attuali Presente Presente		Vocazionalità 3 2
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
ZRC		Prearba	Ha. 325,28
Comuni interessati Rezzo, Pieve di Teco			
Specie obiettivo Capriolo,Gallo forcello, lepre comune			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Prateria alpina, bosco di latifoglie mesofile			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona	Motivo e obiettivi		Strumenti
Nuova istituzione X	Motivo e obiettivi Tutela del capriolo		Strumenti Vigilanza
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi		Strumenti
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi		Strumenti
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie	Status e distribuzione attuali		Vocazionalità
Capriolo	Presente		3
Gallo forcello	Presente		2
Lepre comune	Presente		2
GESTIONE DELL' ISTITUTO			

Tipologia zona	Codice zona	Denominazione zona	Superficie planimetrica
ZRC		**Sciorella**	**Ha. 878,24**
Comuni interessati Molini Triora			
Specie obiettivo Camoscio,Capriolo,Gallo forcello,Starna			
Descrizione sommaria dell'aspetto vegetazionale Praterie a graminacee xerofile, bosco di latifoglie (carpino-nocciolo) pino montano			
Descrizione dei confini			
PROPOSTA			
Conferma della zona X	Motivo e obiettivi Buona vocazionalità per le specie obiettivo	Strumenti Vigilanza	
Nuova istituzione	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di confine della zona	Motivo e obiettivi	Strumenti	
Modifiche di tipologia di istituto preesistente	Motivo e obiettivi	Strumenti	
NOTIZIE SULLA/E SPECIE OBIETTIVO			
Specie Camoscio Capriolo Gallo forcello Starna	Status e distribuzione attuali Presente Presente Presente Presente	Vocazionalità 2 3 2 2	
GESTIONE DELL' ISTITUTO			